



in collaborazione con



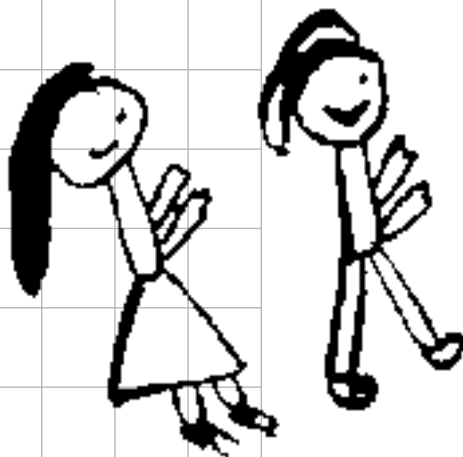
Comune di Roma
Assessorato alle Politiche
Educativa e Scolastiche

AREA WELFARE
Ufficio Istruzione e Scuola

I Comuni per l'infanzia

Atti del Convegno
Roma, 11 Dicembre 2006

a cura di: S. Gastaldi
R. Pallante
B. Ditta



Presentazione

Il Convegno “I Comuni per l’infanzia”, organizzato dall’ANCI in collaborazione con l’Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, che si è svolto all’ARA PACIS lo scorso 11 dicembre, ha registrato un grande successo di pubblico, con presenze qualificate e relazioni istituzionali in grado di offrire nuovi spunti, riflessioni e suggestioni, su un tema delicato e importante per il Paese qual è quello delle politiche per l’infanzia.

Il successo del Convegno è il risultato dell’impegno forte e costante che la Commissione Istruzione dell’ANCI ha dedicato a questa delicata tematica, cercando sempre di sensibilizzare e richiamare l’attenzione dei rappresentanti del Governo, delle Regioni, degli Enti locali e di chi vive la scuola quotidianamente.

Il momento di confronto interistituzionale ha costituito una decisa ripresa del dibattito sulle politiche dell’infanzia con l’obiettivo primario di stringere un vero e proprio patto fra tutte le istituzioni per realizzare, prioritariamente e in tempi rapidi, la generalizzazione della scuola dell’infanzia sull’intero territorio nazionale, e aumentare significativamente l’offerta dei nidi. Va ricordato al riguardo che la copertura media nazionale di posti negli asili nido è pari al 10% della domanda potenziale con punte del 35-40% in alcuni comuni, mentre in altri non raggiunge neppure il 5%: si è dunque ben al di sotto dell’obiettivo fissato dal Consiglio Europeo di Lisbona di elevare entro il 2010 almeno al 33% la disponibilità di tali servizi, in tutti i Paesi membri.

Su questo obiettivo l’ANCI ha lavorato e continuerà a farlo, con la dedizione, l’impegno e la responsabilità istituzionale di sempre, perché forte è il convincimento che i servizi all’infanzia rappresentino un diritto di cui tutti i bambini devono poter beneficiare.

Diversa è la situazione della scuola dell’infanzia, che nel nostro Paese raggiunge percentuali medie del 96% rispetto alla domanda potenziale, con presenze sul territorio di eccellenze conosciute ed apprezzate in tutta l’Unione Europea. Anche su questo tema, l’impegno dell’ANCI è massimo: occorre generalizzare questa scuola in ogni realtà territoriale e assicurarne elevati standard di qualità.

Per questo nel corso del Convegno sono stati espressi apprezzamenti per la previsione contenuta nella Legge Finanziaria di un piano straordinario di intervento, per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per l’infanzia a partire dagli asili nido, con stanziamenti di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

Per quel che riguarda la Scuola Statale dell’Infanzia la Legge Finanziaria contiene la previsione di costituzione di sezioni sperimentali per i bambini compresi tra i 24 e i 36 mesi. La prima reazione è stata di preoccupazione, per la paventata analogia alle forme di anticipo introdotte dalla legge 53/03. L’ANCI, per convinte e motivate

ragioni organizzative e didattiche, non condivise la proposta di tale anticipo nelle forme e nei tempi inizialmente previsti, manifestando la propria contrarietà ad una sperimentazione affrettata, con pericolose improvvisazioni sia sul piano culturale sia su quello pedagogico.

Solo a seguito di accordi con il Ministero dell'Istruzione, che si impegnò a riconoscere i requisiti di qualità suggeriti dall'ANCI seguiti, in alcune realtà locali, la sperimentazione delle forme di anticipo nella scuola dell'infanzia.

La proposta governativa attuale, come chiarito dal Ministro della Pubblica Istruzione nel corso del Convegno, Giuseppe Fioroni, riguarda non l'anticipo ma la sperimentazione di un modello di servizio educativo volto ad arricchire l'offerta di servizi socio-educativi peraltro limitata all'anno scolastico 2007/08 e dunque non intende riproporre le problematiche sottese all'abrogazione dell'art. 7 della Legge 53/03.

Nel suo intervento il Viceministro Mariangela Bastico ha prospettato tale soluzione come l'unico modo possibile al momento per rispondere rapidamente al bisogno delle famiglie e per dare un segnale concreto dell'interesse del Governo ad una esigenza legittima che non può rimanere inascoltata.

L'ANCI ha espresso piena disponibilità a collaborare con il Ministero per formulare ipotesi di accordo nell'obiettivo di procedere alle sperimentazioni, solo con il consenso dell'Ente locale interessato. Le nuove sezioni sperimentali non dovranno certamente sminuire il ruolo dei nidi né l'urgenza di aumentare il numero o creare incertezze all'interno della scuola dell'infanzia, per la quale resta prioritaria la generalizzazione e la qualificazione sull'intero territorio nazionale.

Altro tema affrontato nei vari interventi del Convegno è quello delle risorse finanziarie: offrire servizi adeguati, con personale competente ha chiaramente un costo che i Comuni ben conoscono e che va sempre tenuto presente se si vogliono costruire serie ed efficaci politiche sull'infanzia.

Infine un auspicio: che gli spunti e riflessioni emerse dal Convegno continuino ad essere oggetto di confronto e di approfondimento per contribuire a sviluppare una cultura dell'infanzia più concreta ed incisiva, a promuovere politiche a sostegno dei bambini e delle bambine, come garanzia di pari opportunità per tutti e condizione indispensabile per una crescita sociale più equa.

A tutti coloro che hanno lavorato alla buona riuscita dell'evento va un sincero ringraziamento per la preziosa collaborazione.

Nadia Masini
Sindaco di Forlì e Responsabile ANCI
per le politiche sull'Istruzione

Daniela Ruffino

Sindaco di Giaveno

Presidente Commissione Istruzione ANCI

I Comuni per l'infanzia: mai suggestione è stata più realistica, proprio perché ogni comune dal più piccolo al più grande deve affrontare questa tematica; oltre 8.000 realtà in Italia che si impegnano a sviluppare qualità e capacità in linea con le richieste dei cittadini. Da questo impegno diffuso nascono inoltre buone pratiche e possibilità di replicare approcci diversi in diversi luoghi; capacità di azione tra pubblico e privato, nuove modalità operative come nidi in famiglia, baby parking, nidi condominiali.

Ma dallo stesso impegno trovano voce anche le difficoltà che quotidianamente Sindaci e Amministratori debbono affrontare a causa della mancanza di sedi, di posti, di cambiamenti di rotta a livello governativo nell'attuazione delle politiche a volte troppo repentini.

Gli atti del seminario "I Comuni per l'infanzia", si presentano come un utile strumento di confronto tra istituzioni e soggetti diversi che operano nel campo della prima e seconda infanzia.

Un campo vasto che mette in relazione più protagonisti: amministratori, docenti, giovani e famiglie. Dalla bontà, dall'intraprendenza e dalle modalità innovative di attuazione delle politiche per l'infanzia, scelte sempre più sovente in armonia tra questi soggetti, deriva poi il futuro dei nostri figli.

Un settore di intervento di ampio respiro che partendo dalla necessità di offrire strutture qualificate ed in numero tale da coprire il reale fabbisogno, arriva fino all'individuazione di orari flessibili per favorire le famiglie non solo per l'entrata e uscita dei bambini dal nido o dalla scuola materna ma anche per quanto riguarda la vita lavorativa e privata dei famigliari: orario di lavoro, dei negozi, degli uffici pubblici.

Ecco perché penso che un evento come il seminario romano dell'Anci possa essere fondamentale per tecnici, amministratori e perché no anche alle famiglie così che queste ultime possano condividere con noi amministratori difficoltà e scelte; in queste pagine sono presenti eccellenze e criticità raccontate in prima persona da chi è, giorno dopo giorno, testimone ed operatore in un settore tanto delicato che punta a promuovere il futuro dei nostri giovani assistendo la famiglia quale nucleo fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese.

Buona lettura.

Considerazioni generali

Ufficio Istruzione e Scuola ANCI

Un Convegno Nazionale organizzato dai Comuni italiani sul tema dell'infanzia nel nostro Paese è già di per sé un evento, poiché il precedente risale addirittura all'anno 2001 quando, con una rilevante partecipazione, fu impostata la linea dell'Anci rispetto alla Riforma della scuola, posizione che ha poi ottenuto importanti risultati.

I più significativi dei quali sono stati proprio quelli sull'infanzia, con l'accordo con il MIUR sul rispetto delle rigorose condizioni di fattibilità per l'anticipo nella scuola dell'infanzia, nonché il successivo accordo sulla necessità di protrarre la fase sperimentale vista l'impossibilità di applicare la legge 53 a regime, per la mancata realizzazione di alcune delle condizioni concordate, tra cui le nuove figure professionali e i nuovi modelli organizzativi.

Ugualmente importante l'impegno governativo a privilegiare la generalizzazione della scuola dell'infanzia anche in quelle Regioni, in cui la richiesta non viene prodotta, perché manca l'offerta, che come si sa è la base per la domanda.

Ma molti altri i fronti in cui i Comuni e l'Associazione si sono negli ultimi anni impegnati, come per esempio la valorizzazione della collaborazione tra l'Ente locale e le scuole del territorio, ormai autonome, fondamentale per creare un sistema di formazione più forte che nel passato, anche in relazione al cambiamento degli assetti istituzionali intervenuti con le modifiche al Titolo V della Costituzione.

Il protagonismo dei Comuni e la costituzionalizzazione dell'autonomia scolastica, costituiscono i due perni entro cui si sviluppa il ragionamento su come queste autonomie interagiscono, su come se ne chiarisce il ruolo, su come possono manifestarsi concretamente le potenzialità enormi insite in entrambe e soprattutto nella loro positiva interazione.

Nel rapporto città/scuola si sviluppa infatti l'insieme di relazioni e di sinergie giuste, per tenere insieme tutti quei soggetti che, ciascuno con le proprie specificità, possono contribuire alla costruzione del sistema educativo territoriale.

Quelle che seguono sono solo una sintesi delle migliaia di convenzioni che i Comuni stipulano annualmente con le loro scuole, non solo per supportarne le attività, ma per concordare con i vari Istituti le modalità per una erogazione più efficace e condivisa dei servizi:

Comune di Padova – Convenzione base per fornitura dei libri di testo delle scuole elementari;

Comune di Loano – Associazione Bambini Cerebrolesi Liguria: inserimento studente disabile grave nella scuola secondaria superiore;

Comune di Ancona – Accordo di programma “Per la gestione del Piano territoriale d'intervento finalizzato all'integrazione scolastica, prevenzione del disagio e promozione dell'agio dei giovani”

Comune di Reggio Emilia – Accordo di Programma tra Comune e dirigenti scolastici delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado;

Protocollo di intesa tra i Comuni pratesi per la gestione associata della formazione nell'ambito dei servizi educativi alla prima infanzia.

Nonostante ciò i Comuni sono ancora visti da parte dell'opinione pubblica, come "accompagnatori" dello Stato nelle politiche scolastiche, con biglietti validi solo per una parte della rappresentazione, come se entrando nel cuore, nella sostanza dell'istruzione, abbiano diritto a rimanere dentro solo bambini ed insegnanti.

Forse è vero che nel passato anche i Comuni hanno ritenuto che così fosse giusto, che la scuola dovesse essere dello Stato e che per loro fosse più semplice riparare vetri e maniglie, assegnare banchi, gessi e registri e quello che rientrava nelle spese "obbligatorie", piuttosto che occuparsi dei contenuti della scuola, salvo di quella "scuola materna" che la richiesta pressante delle famiglie, per avere una educazione appropriata anche per i bambini non in età scolastica, rendeva irrinunciabile.

Ma ormai questo mondo è lontano, i Comuni sanno che la qualità del servizio scolastico, che coinvolge così profondamente la vita quotidiana dei cittadini e della intera comunità, tanto da essere divenuta fattore di vita democratica, deve essere mantenuta ai migliori livelli possibili, nella sua costante erogazione.

E pertanto, nel rivendicare il merito della maggior parte dei Comuni di non aver diminuito, nonostante i noti e pesanti tagli ai bilanci, l'attenzione e le risorse destinate alle scuole e all'educazione, l'Associazione ha rilevato che non può essere lasciato alla volontarietà di una sola parte, istituzionale e sociale, il mantenimento di un equilibrio così delicato.

Anche prima delle Leggi Bassanini, che insieme al nuovo Titolo V della Costituzione, hanno valorizzato il collegamento scuola-territorio/scuola-Comune, assegnando a questi anche compiti nella definizione dell'offerta formativa, i servizi per l'infanzia hanno goduto di una posizione privilegiata nelle politiche comunali.

Fino dagli anni '60, anni di grande incremento demografico, i Comuni, assunsero in proprio, sia la costruzione che la gestione delle scuole materne, come, nei successivi anni '80, quella degli asili nido, precedendo di molto la esplicitazione dei principi di sussidiarietà, di efficacia e di efficienza nell'impiego delle risorse pubbliche, assurte successivamente a livello costituzionale.

L'incremento dei servizi ha chiesto ai Comuni anche approfondimenti nella qualità, nonché la loro apertura alla partecipazione sociale, che garantisce diffusamente sia ai nidi, che alla scuola materna comunale, i vantaggi della gestione collegiale e della piena collaborazione tra insegnanti e genitori.

In questo quadro i progetti educativi, sperimentati nelle scuole dei Comuni, con la collaborazione delle locali Università, hanno registrato ed applicato le tendenze educative individuate dalla ricerca, con l'inserimento negli organici di figure professionali nuove, quali psicologi, pedagogiste e coordinatrici, che garantiscono, oltre ad una corretta impostazione psico-pedagogica, il giusto coordinamento con la scuola dell'infanzia statale, che nel frattempo, ha elaborato nuovi orientamenti educativi.

Il progressivo avvicinamento tra scuole statali e comunali ha reso naturale la istituzione di un unico sistema nazionale paritario, in cui sono immediatamente entrate, pres-

soché tutte le scuole dell'infanzia dei Comuni perché già presentavano, diversamente da molte scuole del privato sociale, le caratteristiche di qualità che la legge richiede.

La scuola comunale offre oggi serie garanzie pedagogiche che reggono il passo con la scuola dello Stato ed addirittura una maggiore qualificazione, nei territori in cui, la sinergia tra aspettativa delle famiglie e impegno dei Comuni, ha trovato la sua piena dimensione, sebbene, come già negli anni '60 e '80 dello scorso secolo, si stiano determinando nuove condizioni sociali, quali la ripresa delle nascite e la crescente presenza di bambini figli di immigrati.

E anche se è vero che come asserito nel documento dei Coordinatori dei gruppi di lavoro che hanno preparato la relazione distribuita al Convegno :” *In questo contesto l'intera scuola italiana, dalla primaria sino alle superiori, non può che trarre giovamento da un ingresso precoce dei bimbi stranieri al nido e alla scuola dell'infanzia. Queste strutture si segnalano come le più idonee e le più attrezzate, per tradizione culturale e per pratica pedagogica, ad accogliere e ad integrare i minori stranieri, ad offrire occasioni di incontro e socialità ai loro genitori, ad affermare nella pratica di tutti i giorni una cultura del dialogo e del rispetto delle identità e delle differenze.*”

Tuttavia in un Paese fortemente differenziato, il nord deve contenere il rinnovarsi delle liste di attesa delle scuole dell'infanzia e dei nidi, il sud che è carente di tali servizi, presenta un esubero di personale docente.

Dovunque l'elevato costo dei servizi mette in luce lo scarso intervento dello Stato e delle Regioni, cui si accompagna, nella materia dell'edilizia scolastica, che rappresenta uno dei più complessi compiti dei Comuni, la contraddittorietà del quadro normativo, il consolidarsi di carenze di finanziamenti statali e la perenne scarsità delle risorse degli Enti Locali.

È fondamentale quindi estendere e qualificare i servizi educativi per la prima infanzia, dedicando risorse a iniziative per l'età 0-3 e 3-6 anni, per la copertura di percentuali consistenti di bambini.

Servizi che consentano sia una diffusa e distesa pratica lavorativa delle madri, che l'acquisizione di una personalità armonica ai bambini, attraverso la maturazione dell'identità personale, la conquista della autonomia e lo sviluppo delle competenze, come raccomandano tutti i *sacri testi*.

Le sezioni “primavera o ponte” come fantasiosamente alcuni Comuni hanno denominato attività sperimentali, rivolte all'accoglimento delle richieste dei genitori dei bambini di due anni, sono molto costose perché devono garantire professionalità di nido e di materna contemporaneamente e pertanto non facilmente realizzabili da tutti i Comuni.

Molti sono infatti i Comuni in cui l'elevato costo non ha consentito l'attivazione dei nidi e dove sarà difficile reperire, al proprio interno, le competenze psico-pedagogiche, a meno che non si ricorra a convenzioni con i privati, ma quanto costerà il servizio ai cittadini?

Anche per tali motivi l'ANCI ha ritenuto necessario un Convegno per riproporre all'attenzione di tutti l'importante valore sociale di servizi rivolti alla fascia d'età 0-6 anni, nella piena convinzione che vadano perseguiti gli obiettivi dell'incremento degli

asili nido e dei servizi ad essi collegati nonché della generalizzazione della scuola dell'infanzia.

E che i servizi debbano essere realizzati secondo un progetto educativo continuo e coerente con le fasi di crescita dei bambini e accompagnati da provvedimenti legislativi di livello nazionale, che garantiscano parità di diritti ai bambini in ogni parte del territorio attraverso la individuazione delle risorse necessarie.

Il Convegno darà l'opportunità all'ANCI di presentare e consegnare ai rappresentanti di Regioni e Governo, che hanno già manifestato la loro disponibilità ad intervenire, un panorama di quello che accade nei nostri territori che, come ci auguriamo, consentirà di intraprendere insieme un cammino proficuo e condiviso.

L'auspicio dell'ANCI è quello di non ragionare solo per grandi linee, ma di approfondire nello specifico le esigenze, i bisogni della collettività, calarsi nella realtà dei territori che sono tanti e diversificati: i fabbisogni nascono in primis dai cittadini ed è a questi che il sistema deve fornire, sicuramente risposte, ma soprattutto strumenti adeguati.

Il capitolo dell'istruzione e della formazione e quello relativo allo sviluppo di una politica attiva dell'occupazione, che contiene gli indirizzi riguardanti i servizi di "custodia" dei bambini, in quanto strumenti di conciliazione dei tempi delle famiglie e mezzi per la realizzazione di pari opportunità nell'accesso al lavoro e alle professioni, sono contigui e necessariamente correlati.

L'aspetto della vita dei cittadini e soprattutto della educazione dei bambini, come strumento per un precoce superamento delle diversità derivanti da condizioni di nascita diseguali e per evitare il consolidamento di condizionamenti sociali ed economiche, deve diventare maggiormente centrale nelle coscienze e nel modo di indirizzare l'uso delle risorse.

E se è vero come sostiene l'Europa nei suoi documenti ufficiali, che la principale risorsa di ciascun sistema produttivo sono le persone, è su queste che bisogna investire e verso queste si devono dirigere gli interventi.

I Comuni vogliono fronteggiare le esigenze delle famiglie per la educazione dei bambini piccoli e di prevenzione di fenomeni sociali preoccupanti, già concretizzatisi in vere e proprie guerriglie urbane in altri paesi europei, facilmente importabili anche nel nostro Paese, laddove non vengano adeguatamente attivati tutti i percorsi di integrazione per gli immigrati e le loro famiglie, ma non lo possono fare da soli, è necessario che si rendano disponibili tutte le forze sociali.

È necessaria una legge di indirizzo del sistema infanzia, concordata con il sistema delle Autonomie Locali che secondo la riforma del titolo V della Costituzione:

- definisca norme generali e livelli essenziali;
- rilanci lo sviluppo dei nidi e di tutti gli altri servizi per l'infanzia;
- preveda la compartecipazione alle spese sostenute dalle Regioni e dagli Enti locali, nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione;
- riconosca il carattere educativo della continuità del percorso 0-6 anni e il suo ruolo "strategico" per la valorizzazione del capitale umano del nostro Paese, individuando gli strumenti anche economici per farvi fronte.

Noi vogliamo focalizzare l'attenzione su questo tema, e mi fa piacere sapere che a breve dovrebbero arrivare sia il Ministro Fioroni, che il Ministro Rosy Bindi.

Scopo quindi della giornata è che si giunga a quella che possiamo definire una Carta propositiva, che funga da preambolo ad una normativa che finalmente rilanci e tuteli il vasto segmento della scolarità e dell'assistenza dell'infanzia, ora delegata, con aggravii non indifferenti, alle sole risorse dell'Ente locale.

È inutile che io vi sensibilizzi su cos'è l' ANCI, ma ho l'obbligo di dire che esso rappresenta 8.000 comuni e che c'è stato un grande lavoro da parte della ANCI e della commissione istruzione, e che il Convegno di oggi ne è un po' la conclusione. Conclusione non nel senso di dire "va bè, abbiamo fatto questi due piacevoli anni" ma come punto di partenza per poter interagire veramente e dare un servizio, perché crediamo di averlo dato e di averlo dato bene, e questo è il sentimento di tutti.

Un Paese non può definirsi democratico se sottovaluta un tema "caldo" come quello dell'infanzia.

Sappiamo che a volte il servizio pubblico è visto in un senso negativo. Non sempre è così: sul tema della scolarità dell'infanzia e sugli asili nido, di solito il servizio pubblico è decisamente migliore del privato: offre maggiori garanzie e maggiore qualità sotto ogni punto di vista. Non siamo noi ad affermarlo ma sono gli utenti che lo dicono.

Credo che l'importanza della competenza e della professionalità degli operatori che guidano il bimbo sul sentiero della conoscenza sia un dato acquisito a livello pedagogico ad ogni latitudine.

Qual è il problema? È che, in contraddizione con il dettato costituzionale che vuole tutti posti allo stesso livello, molti Comuni ricchi riescono a dare servizi completi e di qualità mentre altri Comuni con meno risorse non ci riescono. È questo il vero problema da risolvere.

Il video, pur nella sua brevità, fotografa la realtà del Paese mettendo in evidenza proprio le contraddizioni di cui facevo cenno.

Chiediamo, quindi, a nome di tutti i Comuni, che venga cancellata questa disparità e che i due attori principali, Governo e soprattutto le Regioni applichino integralmente il Titolo quinto del dettato costituzionale, varando una legge che sostenga le comunità con pari diritti e con sufficienti risorse perché non è giusto e non è sostenibile che gli Enti locali si trovino a fronteggiare da soli il 70-80% dei costi relativi ad un servizio fondamentale come quello della scolarità e dell'assistenza all'infanzia.

Non si può parlare di progresso né di pari opportunità, né di professionalità, se non ci saranno decisivi interventi per eliminare le disparità tra Comuni e Comuni e per sostenere i costi di un servizio che riteniamo essenziale per una corretta formazione e crescita, fin dai primi anni, della persona.

Sappiamo che su questo siete sensibili e attendiamo un cambio di rotta, un qualcosa di diverso rispetto al passato: altrimenti tutto questo nostro lavoro cadrebbe nel vuoto.

Susanna Mantovani

Preside Facoltà Scienze della Formazione dell'Università di Milano

Vorrei innanzitutto fare i complimenti a chi ha realizzato il filmato.

Permettetemi di cominciare ricordando che per me sono 35 anni nel 2006, che seguo nel nostro Paese i servizi per l'infanzia e per la famiglia, uso il termine “servizi educativi per l'infanzia e la famiglia” che è la traduzione di un'efficace sintesi che viene utilizzata dall'OCSE.

Quindi se mi permettete, ricostruisco brevemente quello che è successo in questi anni;

- Ho visto nascere i nidi con la legge nel 1971.
- Ho assistito ai primi passi della scuola materna statale, di cui poi anni dopo ho partecipato alla commissione che ha redatto i nuovi orientamenti.
- Ho partecipato nel lontano 1972 ai convegni sulla gestione sociale nella scuola dell'infanzia.
- Ho partecipato al primo progetto dell'OCSE sull'infanzia, che ebbe luogo tra il '75 e il '79.
- Ho seguito il consolidarsi dei nidi delle scuole dell'infanzia in molte città e Regioni italiane, in particolare in tre: Emilia Romagna, nella quale sono nata, la Lombardia nella quale vivo dal 1965, il Trentino, in particolare la Provincia di Trento che ho seguito insieme ad altri colleghi per molti anni, oltre a contatti con altre Regioni.
- Ho partecipato alla fondazione del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, che ho presieduto dopo Malaguzzi e prima della collega e amica Tullia Musatti.
- Sono stata in qualche modo la mamma, o l'allevatrice, del primo servizio integrativo nel 1985 a Milano, il tempo per le famiglie è uno di quei servizi per genitori e bambini che sono poi stati ratificati dalla legge 285.
- Ho visto anche affacciarsi nel mondo della prima infanzia un gruppo nuovo che secondo me merita ancora attenzione e approfondimento, il privato sociale, il mondo della cooperazione, che noi che ci occupavamo di servizi, abbiamo all'inizio salutato con diffidenza, ma che credo costituisca una novità molto importante, ancora da studiare e da approfondire nel panorama dei servizi italiani.
- Ho fatto anche parte dell'osservatorio Nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, da qualche anno sono stata nominata Preside della Facoltà di Scienze, anche se non è questo che mi qualifica, mi occupo della formazione degli insegnanti della scuola dell'infanzia, e anche della formazione universitaria degli educatori, e degli educatori che lavorano negli asili nido.
- Da un anno ho aperto all'università di Milano un asilo nido aziendale, in collaborazione con il comune di Milano, quindi aperto al territorio.
- Ho avuto una breve esperienza amministrativa come Assessore.

Ho ricordato queste tappe e ce ne potrebbero essere altre. I servizi per l'infanzia da 0 a 6 anni sono stati il filo conduttore della mia vita scientifica e professionale, e con moltissime delle persone che ho incontrato qui o che incontro in molti convegni, hanno in qualche modo marcato il mio lavoro e la mia professione per tutti questi anni.

I servizi per l'infanzia, sono stati per me e credo possano essere per tutti, un accesso molto importante alla comprensione, intanto delle città, delle comunità in cui ho vissuto, ma anche della società nel suo complesso, sono un accesso straordinario, questo tema delle politiche per l'infanzia, la famiglia, strettamente legato ai temi educativi dell'infanzia, che mi hanno permesso di imparare e di apprendere moltissime cose, non soltanto mettendo in pratica e vedendo realizzarsi quelle che erano idee o studi in ambito pedagogico, ma anche perché nei servizi per l'infanzia, per i piccolissimi ma anche per i bambini un pochino più grandi, confluiscono tematiche molto complesse.

Intanto la necessità di una gestione e di una organizzazione ben fatta e ben formata, ed è evidente il nesso strettissimo tra gli elementi organizzativi e gestionali, e gli elementi delle buone pratiche pedagogiche.

I temi della famiglia, i temi del lavoro, i temi della donna, il tema dell'uguaglianza dei generi, oggi sono un osservatorio straordinario per riprendere a riflettere, sull'educazione alla partecipazione civica è anche per affrontare in qualche modo la sfida, come ben dava il filmato che abbiamo visto, dell'incontro tra culture diverse.

Un solo appunto da fare al film; i bambini non chiamiamoli minori, e non chiamiamoli stranieri, i bambini sono figli di genitori immigrati, figli di genitori stranieri, credo che anche l'attenzione alle parole conti in un filmato bellissimo, quindi mi permetto di dirlo proprio perché non è una critica alla sostanza del filmato.

Ecco, ho imparato moltissime cose concrete rispetto a questi servizi, mi fa piacere essere invitata dall'Anci a scambiare qualche riflessione con voi. Sono contenta di farlo perché tutti in qualche modo abbiamo la sensazione che nel mondo dei servizi per l'infanzia da qualche mese, l'aria, il clima, sia in qualche modo cambiato.

Lo prendo un po' come filo delle brevi riflessioni che condividevo con voi, rifacendomi anche al filmato, dove vediamo quei bambini che vanno in giro per la città in autonomia, attaccandosi a una corda come nel filmato, possiamo dire a un filo comune, ecco devo dire negli ultimi anni fino a pochi mesi fa, avevo l'impressione che avessimo perso il filo, e vorrei che questa fosse un'occasione tra le tante, perché in qualche modo il filo della riflessione sui servizi per l'infanzia, senza inutili contrapposizioni tra gli Enti che sono soggetti e attori per creare i servizi, tra i Comuni e lo Stato, tra i Comuni e lo Stato e la Cooperazione sociale e le scuole paritarie, questo filo si possa in qualche modo riprendere, non è facile, si è interrotto per molte ragioni, ma prevalentemente non soltanto per ragioni economiche, ma anche ragioni culturali, credo che uno dei significati di questa giornata, sia questo in qualche modo.

L'aria è cambiata, ed è importante il messaggio che veniva dal filmato, è in qualche misura lo stesso messaggio che viene per esempio dall'ultimo rapporto OCSE, e che è un rapporto che mette in circolo quelle che sono state idee forti e pedagogicamente,

psicologicamente, avanzate, che si sono sviluppate e hanno preso corpo nei servizi per l'infanzia.

Un'idea non della scuola o dei servizi, come dice il rapporto OCSE, di conoscenze o di traguardi predefiniti, ma un'idea di apprendimento e di sviluppo, dove il bambino viene visto come un agente vivo, capace di trovare le sue strategie per apprendere, all'interno di contesti ricchi, con educatori competenti, che attraverso l'arricchimento dell'ambiente, attraverso l'osservazione e la documentazione che fa memoria, che lascia traccia, che parla verso l'esterno e il dialogo, sviluppa la propria curiosità, sviluppa strategie, prima informali e poi via via più formalizzate dei progetti di ricerca, diventa un individuo curioso, capace di avere relazioni significative con altri, altri pari e altri adulti, con la voglia di apprendere.

Questa è la sfida dei servizi per l'infanzia, una sfida che va portata avanti nella concettualizzazione di un sistema scolastico che deve essere liberato di un eccesso di contenuti e diventare in qualche modo più strategico, purtroppo quest'idea forte che noi, servizi italiani assieme servizi di altri paesi del Nord Europa, abbiamo in qualche modo contribuito a rendere oggi attuale, moderna, dominante, vista come la più strategica anche da chi prima considerava lo sviluppo in modo più tradizionale, è stata attenuata, messa in ombra dagli anni, dalla riflessione degli anni che hanno preceduto questi.

Avete presente identità, autonomia, competenza, si siano sostituite le competenze, non è culturale da poco, è qualcosa che merita qualche riflessione, e ci veniva invece offerta un'idea vecchia come quella di anticipo, idea vecchia di bambino accelerato, di bambino che anticipa.

Ho avuto molte volte modo di dire che l'anticipo in educazione è un concetto stupido, l'educazione è proprio quello che deve consentirci di fare le cose giuste al momento giusto, né tardi, né presto, quest'idea dell'anticipo che andava a sollecitare esigenze diverse, da un lato un bisogno comprensibile di promozione e compensazione per famiglie che si sentono in qualche modo svantaggiate, penso alle famiglie straniere nel nostro ambiente e che vedono in una scolarizzazione precoce la possibilità di una compensazione, di un antidoto ad una esclusione successiva, ma anche delle idee di bambino accelerato in qualche modo di consumare, di affrontare le tecnicità delle conoscenze in modo anticipato, che non corrisponde più a quella che è la concettualizzazione scientifica più avanzata.

Basti dire che anche se andiamo a vedere il famoso e famigerato, rapporto Pisa, quali sono i Paesi che riescono meglio? Quelli dove la scolarità obbligatoria comincia mediamente un anno dopo, e la valutazione formale comincia intorno ai sette anni e non prima, non ci sono ragioni per quell'anticipo che è un concetto vecchio.

Diverso è rovesciare questo concetto è fornire a tutti i bambini del nostro Paese delle possibilità di vivere, crescere e acquistare le loro strategie in ambienti ricchi il più precocemente possibile.

Quindi, credo che anche su questa riflessione, su cosa significa aprire il servizio ad un numero più ampio possibile di bambini, il filo vada in qualche modo ripreso. Siamo di fronte a dei cambiamenti molto importanti.

Dentro i servizi è entrata in qualche modo negli ultimi anni, e a me preoccupa, un'idea e una logica non di buona gestione ma di mercato, se andiamo a vedere il linguaggio di chi offre servizi, c'è in qualche modo una mercantilizazione di questo linguaggio che mi inquieta, che è cosa completamente diversa da quello che è il contributo delle organizzazioni non comunali, non statali, che si affacciano a questo settore.

In qualche modo è il prodotto e non la strategia, sembra essere al centro dell'attenzione. Siamo di fronte e anche nel film si vedeva, ad un cambiamento generazionale, probabile, importantissimo, abbiamo visto quasi tutti, delle educatrici molto mature, negli asili nido e nella scuola dell'infanzia, verranno anni in cui ci sarà un cambiamento generazionale fortissimo.

Questo significa che è il momento di investire sul futuro, ma anche di non perdere la memoria, di pensare strategicamente alla formazione e anche al passaggio di consegne, a generazioni di nuove figure educative che saranno fra l'altro più vicine in età, più in grado di comprendere i genitori, i nuovi genitori e i loro bambini che arrivano nei servizi.

Questo per i Comuni, per il nostro Stato è un momento strategico importantissimo, da risolvere non a colpi di precari, ma a colpi di una politica strategica di formazione di base, e di formazione in servizio.

Siamo di fronte alla sfida, che veniva evocata dal film, dell'intercultura, si diceva come i servizi per l'infanzia siano i luoghi ideali per affrontare in modo più attivo, positivo, come risorsa, come opportunità questa tematica, non soltanto come incontro con gli universi educativi di tutti i genitori.

Questo non è soltanto un elemento d'accoglienza, è un elemento d'integrazione, è una straordinaria opportunità culturale su cui noi non siamo attrezzati dal punto di vista culturale, non esiste una cultura linguistica sufficientemente ricca nel nostro Paese, non esiste una cultura antropologica, quindi l'occasione di conoscere e confrontarsi con modi universali ma distinti, di giocare la genitorialità, di gestire l'apprendistato dello sviluppo, ed accompagnare i bambini nella crescita, è un'occasione straordinaria che nei servizi può essere affrontata in modo disteso.

Anche un'occasione straordinaria di prima base d'apprendimento della partecipazione civica, primo incontro con i servizi della collettività, è un'occasione straordinaria che richiede tempi distesi, investimenti culturali, spazi adeguati, non soltanto in termini d'accoglienza.

Mi auguro al riguardo di non trovare più soltanto avvicinato il tema dell'intercultura, al tema dell'integrazione dei bambini diversamente abili. È vero anche i bambini che vengono da altre culture sono diversamente abili, ma metterei molto l'accento su abile e non soltanto sul diversamente.

Abbiamo bisogno dicevo di tempi distesi, di un contesto relazionale dove gli spazi parlano, dove l'ascolto e il dialogo, sono strumenti fondamentali e non vanno perduti in nessun modo.

Abbiamo corso il rischio in questi anni, ripeto, di perdere in qualche modo il filo, tra lo 0-3 e la scuola dell'infanzia, e si è perso perché c'è stato uno sbalottamento dei nidi

tra tanti ministeri, erano partiti dalla sanità, poi sono finiti agli interni, poi al lavoro, poi si è parlato di una collaborazione con l'istruzione.

È vero, c'è stato il Titolo V, è vero però che per fortuna si parla della valenza formativa, oltre che sociale dei servizi per la prima infanzia, forse riannodare il filo, il cervello di chi riflette su questi servizi, è strategico per poter fare un discorso serio di educazione dei bambini da 0 a 6 anni, per annodare le tradizioni dei nidi, delle scuole dell'infanzia comunali, delle scuole dell'infanzia statali, delle scuole paritarie.

Forse riprendere il discorso che si era interrotto prima dell'ultima legislatura, di una collocazione di questo servizio, dentro al sistema formativo, anche se con la collaborazione di quelli che sono gli elementi più sociali che lo circondano, può essere il punto di partenza perché anche rispetto ai livelli di qualità essenziali che devono essere definiti, la riflessione riparta con un filo comune, con autonomia, come i bambini che abbiamo visto, ma come un filo comune.

Questo era il primo punto.

Vorrei dire un'altra cosa: non c'è dubbio, e questo lo dico da un osservatorio che credo neutro, proprio per le tappe professionali e scientifiche che ho evocato, non c'è dubbio per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, che le esperienze di punta, quelle che culturalmente sono state ammirate e che fanno mettere l'Italia ai primi posti per questi servizi educativi, sono nate e si sono consolidate nelle scuole dell'infanzia comunali, questo nulla toglie alla crescita costante, solida, ricca della scuola statale.

Ma non c'è dubbio, questo dobbiamo dircelo, che l'esperienza pedagogicamente e culturalmente di punta, quelle che hanno creato quello che è un pellegrinaggio pedagogico, di cui forse non tutti sono a conoscenza, che forse porta anche qualcosa al nostro turismo, nasce nelle scuole dei Comuni.

È paradossale che ancora oggi quando, come io ho tentato negli ultimi giorni, perché dovevo scrivere l'ennesimo articolo sui servizi dell'infanzia in Italia per una pubblicazione straniera, di avere dal Ministero della Pubblica Istruzione i dati sulle scuole statali, scuole comunali, scuole paritarie, non si riesce ad avere i dati scorporati, per il nostro Ministero della Pubblica Istruzione, la scuola comunale come tale non esiste.

Qui c'è un problema di un filo da riannodare, di un discorso da fare tra soggetti che hanno la loro storia, che hanno la loro cultura, che hanno le loro tradizioni, ma che sono dei soggetti molto importanti.

I grandi Comuni che hanno una tradizione municipale forte, dove esiste prevalentemente una buona amministrazione, hanno il 50%-60%-70% di scuole comunali.

Le esperienze comunali devono essere riprese, entrare in circolo con il sapere della scuola statale che è andato molto crescendo in questi anni, con il sapere delle scuole paritarie che hanno anch'esse una tradizione molto forte, non dimentichiamo che la tradizione della scuola dell'infanzia in Italia, è una tradizione di comunità, nasce nei Comuni e nasce intorno alle parrocchie.

Volevo tornare ancora brevemente su un altro punto che riguarda ancora il nido. Credo che il nido, non soltanto la scuola dell'infanzia comunale, ha messo in circolo la

cultura pedagogica per la prima infanzia, perché i nidi in questi trentacinque anni, hanno dato dei contributi straordinari alla riflessione che riguarda i luoghi per i bambini e la cultura, o le culture dell'infanzia. Sono stati il primo servizio che ha previsto una partecipazione organizzata delle famiglie, prima dei decreti delegati del '74 anche se esperienze di gestione sociale esistevano già nelle scuole dell'infanzia e in alcuni Comuni. Nel primo momento in cui è stata proprio vista in modo ufficiale la partecipazione, è stata ratificata una legge nazionale degli asili nido, che poi negli anni la carica propositiva che era soprattutto di rappresentanza politica si sia attenuata, che le forme partecipative hanno preso altri modi attraverso le pratiche più vicine ai genitori sul piano relazionale, dagli inserimenti, al lavoro di rete e così via, nulla toglie che la cultura della partecipazione trova una sua prima pietra nel servizio dei nidi.

È stato il primo servizio in cui anche qui con una legge lungimirante si è visto un rapporto tra Stato, Regioni, e Ente locale, ragionevole e in qualche modo virtuoso, poi mai del tutto messo in pratica nel tempo, ma il disegno è oltremodo attuale anche oggi.

Sono stati i primi servizi da cui si sono sviluppate delle pratiche per sostenere i genitori nel loro lavoro genitoriale, il sostegno, la prevenzione primaria al sostegno e alla genitorialità, nasce negli asili nido, che hanno filiato quelli che sono stati chiamati servizi integrativi, che è un brutto nome, cioè servizi nati dalla cultura del nido, perché nascono solo lì, e finalizzati anche alla prevenzione primaria, al sostegno e alla promozione delle risorse genitoriali.

Nei nidi è nata, e si è sviluppata maggiormente in questi ultimi anni, l'apertura al privato sociale. Questi nuovi soggetti che entrano nell'educazione dell'infanzia, carichi della storia della cooperazione, che non sono il privato, ma hanno certe tradizioni e flessibilità, molto interessanti, ma credo vanno ancora studiata, al di là del problema dei costi, se è vero che costano il 30-40% in meno sono molto preoccupata, e temo che sia dovuto, come diceva il filmato, da un lato alla giovane età delle educatrici, ma questo passa in fretta, dall'altro invece a forme di lavoro e di contratto con orari spezzati, orari molto lunghi e formazione non riconosciuta, che può andare ad incidere sulla qualità dei servizi, su questo con i più seri soggetti del privato sociale, bisognerà vigilare attentamente.

Nel mondo dei nidi è nata una rete il Gruppo Nazionale Nidi che ho presieduto, c'è qua Tullia Musatti, le esperienze come i gemellaggi che hanno cercato di mettere in contatto a livello nazionale moltissime situazioni, sono soltanto alcune.

Oltre al recupero di un filo perduto, credo si avverte la necessità di un disegno culturale complessivo che rimetta in collegamento e in circolazione la cultura dell'infanzia che si è sviluppata; nel nido, nelle scuole comunali, nelle scuole statali e in molte scuole paritarie, dentro un disegno strategico, formativo e culturale complessivo. Questo non costa nulla, richiede coraggio, prospettiva, ripresa del discorso con tutti gli attori in campo.

Poi ci sono invece delle emergenze, delle misure che costano, cioè la risposta a delle richieste, a dei bisogni, ne cito due; nelle grandi città, nelle città medie, quello che sta

esplosione negli ultimi anni, è la richiesta di nido per i bambini nel primo anno di età appena finiti i congedi parentali, e appena finiti i 5-6 mesi obbligatori, perché molte donne non possono permettersi, o non desiderano restare a casa di più.

Il neonato, non il lattante, il lattante vero come si diceva una volta, il bambino di 3-4-5-6-7 mesi è l'utente più vistoso, la richiesta di servizi per i bambini piccolissimi è in costante aumento, è una scelta educativa forte anche da parte di fasce di genitori che una volta non sceglievano questo servizio, un bambino nel primo anno di nido, anche nel secondo si ammala spesso, quindi significa che a fianco questa scelta ci devono essere alti investimenti di tempo ed economici, è una scelta culturalmente forte dei genitori, che vedono in un servizio professionalizzato, colto, curato una sponda e un partner, molto importante per la loro crescita genitoriale e per il benessere dei bambini.

Questo è un elemento molto importante, i Comuni, i grandi Comuni, sono assillati da questa richiesta e questo è un elemento, hanno bisogno di risorse e di cultura ancora da sviluppare ulteriormente per affrontare questo aspetto.

L'altro elemento sono invece i bambini più grandicelli, e diciamo la bomba, o la piccola truffa avviata dall'anticipo, in cui si diceva, si prometteva un posto per i bambini con meno di tre anni, senza aggiungere risorsa alcuna.

Non c'è dubbio che l'estensione di un servizio per i servizi per l'infanzia ai bambini di due anni, soprattutto laddove il nido non c'è ancora, e non esistono ancora in tempi rapidi le risorse culturali e gestionali per avviarlo, agganciandolo ad una struttura che comincia ad avere una sua forza, un suo radicamento, cioè la scuola dell'infanzia, sia un passo molto importante, purché ci siano una serie di proposte in campo, credo che oggi verranno discusse, non sta a me anticiparle, né evocarle, purché questo sia fatto con investimento e con qualità.

Attenzione però ci sono alcuni problemi, queste iniziative implicano una serie di aspetti, implicano la coopresenza e la collaborazione tra figure educative che hanno storie e preparazione e culture molto diverse, contratti molto diversi. Tra poco tempo avremo delle educatrici della scuola dell'infanzia laureate, addirittura forse non più quattro anni ma cinque, con degli educatori di asilo nido di cui non si richiede nemmeno la laurea triennale, la prendono tutti, la prendono, gli orafi, gli infermieri, gli ottici, gli educatori di asilo nido no!

In parte perché le Regioni devo dire con un gradissimo ottimismo come se un titolo di studio portasse dei contratti più vantaggiosi subito, temono il costo, che potrebbe nel tempo portare ad avere degli educatori più qualificati in futuro, perché naturalmente si tratta di un titolo di studio per il futuro, dall'altra perché questa contrapposizione che ha i cosiddetti saperi materni, spontanei familiari e dei saperi educativi di cura e di educazione, ma professionali, crea ancora qualche diffidenza.

Ma come si fa a pensare di continuare a vedere che lavorano insieme delle figure educative, che sono così distanti a livello di prestigio e di formazione professionale? Questo è un punto, su cui strategicamente bisogna riflettere, anche perché prevedere una formazione di base non conclusiva, ma più ricca per gli educatori dell'infanzia, anche

questo non costa quindi si può pensare, non costa nell'immediato, ma non costa particolarmente tanto e si può fare, di fatto molti educatori questo percorso lo fanno già.

Questo discorso implica anche un'altra questione; e i genitori che hanno i bimbi nel nido? I genitori che hanno i bimbi al nido, sono mediamente quelli, soprattutto nelle città come la mia, che sono in lista di attesa, e pagano delle rette anche abbastanza elevate.

Allora, loro continuano a pagare quella retta se il bimbo resta fino a tre anni al nido, invece chi viene preso a due anni che cosa fa? Paga, non paga, paga poco, è gratis, com'è questa storia? Oppure, abbassiamo la retta dei bambini di tre anni anche al nido? E come fanno i Comuni? A Milano è successo, quando è emersa la questione dell'anticipo, moltissimi genitori in difficoltà, cercavano di togliere i bambini dal nido anche a metà anno, per questioni di spesa.

Non è irrisolvibile il problema, ma bisogna averlo ben presente, perché è vero che c'è un'altissima richiesta per i bambini di due anni, i genitori che non hanno usufruito del nido, che magari l'avrebbero voluto, almeno a due anni vorrebbero mandare un bambino in un ambiente pedagogicamente qualificato e questo è sacrosanto, ma non c'è nemmeno dubbio che i genitori che hanno più esigenze anche di tipo organizzativo o economico e che quindi sono entrati al nido.

C'è un problema di qualità, di cultura degli educatori degli insegnanti, credo che sia necessario un discorso 0-6, un discorso in cui educatori che collaborano possono vedere se lo desiderano, delle prospettive di continuità professionale. Un'educatrice nuova che entra nella scuola dell'infanzia, non dico una maestra quarantenne o cinquantenne, può pensare di vedere con interesse di lavorare su diverse età nel corso della propria carriera?

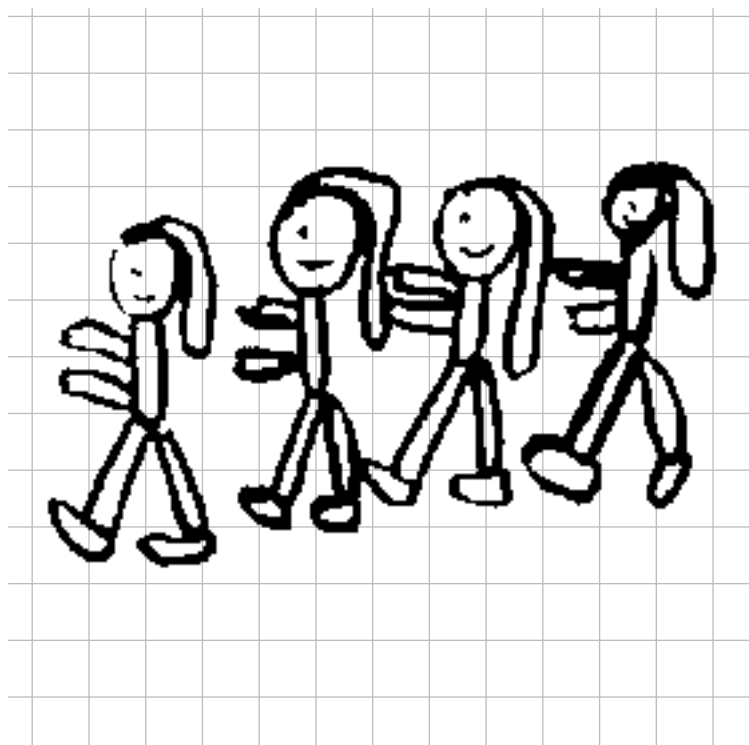
Un'educatrice che ha sviluppato la propria esperienza nella prima infanzia, deve poter vedere uno sbocco professionale anche in età successive, per questo è necessario uno zoccolo comune e una preparazione molto vicina, anche gli educatori del nido devono entrare con una preparazione che abbia almeno una preparazione universitaria. Questi sono solo alcuni dei problemi.

Vado a concludere dicendo che sono necessarie più risorse ai Comuni per i nidi, sappiamo che il Titolo V rende difficile definirle, è necessario riprendere il filo di un disegno complessivo in cui vengono fissate le regole a livelli essenziali, credo che in questi livelli essenziali sarebbe utile, sarebbe opportuno che ci fosse un dibattito nazionale, ampio, come c'era stato una volta che gli orientamenti della scuola dell'infanzia.

Crede che riflettere sul fatto che perfino le sentenze dicono che la parte formativa dell'asilo nido è in qualche modo fondamentale, dominante al di là del significato sociale, debba rimettere in circolo l'idea di una gestione, o di una collaborazione stretta fra questi servizi e il Ministero della Pubblica Istruzione, riprendiamo quel filo in qualche modo interrotto e cerchiamo di non contrapporre, questa è una sfida che io pongo agli amministratori, ai Ministri che verranno, non contrapporre le giuste esigenze, le giuste aspirazioni di un posto educativo, in cui la cultura del nido si saldi con quella della scuola dell'infanzia, forte, a due anni, con le esigenze di chi ha dei bambini piccolissimi

e di chi vuole un servizio completo, pieno, riconosciuto, non decapitato, che vada veramente in continuità con le sezioni di raccordo, le sezioni ponte, le sezioni primavera che si andranno a creare.

Questo mi sembra in qualche modo lo scenario, questo credo sia il mio compito, rivolgo di nuovo l'appello a riprendere a livello statale, regionale, comunale un discorso culturale forte, che rimetta in primo piano quelli che sono stati i temi che noi e non solo noi, abbiamo proposto all'Europa, alla ricerca internazionale, e che in qualche modo rischiano di andare avanti senza di noi e noi rischiamo di avere perso il filo, grazie.



Nadia Masini

Sindaco di Forlì – Responsabile Istruzione ANCI

Abbiamo con ostinazione voluto organizzare questa iniziativa sull'infanzia nella piena convinzione (ancorché non ancora divenuta compiutamente patrimonio generale di consapevolezza istituzionale e sociale) che investire sull'infanzia significhi creare la prima condizione di positivo investimento sul futuro dei giovani.

C'è una ragione che motiva l'opinione su esposta: l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia registra tassi non adeguati alla dimensione di un Paese che vuole essere ai primi posti fra quelli più avanzati.

Gli asili nido esistenti rispondono appena al 9,9% della domanda potenziale nella fascia 0-3 anni (con punte del 35-40 % in alcuni comuni, con media del 20-25% in poche regioni, ma anche con percentuali pressoché vicino allo zero in altre).

La scuola dell'infanzia è molto più diffusa, ma non ancora in grado di soddisfare il 100 % della domanda in ogni territorio e la sua qualità è ancora molto differenziata.

Protremmo enucleare una serie lunga e complessa di ragioni che hanno determinato questa situazione: altri potranno esemplificarle e motivarle. Ciò che a me preme evidenziare è una valutazione di ordine politico culturale: i dati su esposti rilevano un gap pesante fra le diffuse, talora capziose affermazioni di interesse per la famiglia e per l'infanzia e la volontà di darvi coerente risposta.

Sia che si affronti la questione sotto il profilo dei diritti dei bambini e delle bambine (tema a noi particolarmente caro) sia che la si affronti sotto il profilo dell'esigenza di conciliazione fra l'esercizio delle responsabilità genitoriali e dell'impegno lavorativo sia che la si affronti sotto il profilo delle pari opportunità fra uomo e donna, insomma qualunque sia l'approccio valutativo alla questione il risultato non cambia: questo Paese è colpevolmente in ritardo nell'offerta di opportunità qualitativamente e quantitativamente adeguate. Eppure la questione della scuola dell'infanzia è stata affrontata legislativamente nel 1968, quella degli asili nido nel 1971 e da allora i risultati sono quelli compendati nelle cifre prima esposte.

Se si esamina in particolare il livello dell'applicazione della legge 1044 del 1971 per gli asili nido il quadro è particolarmente critico: dei 3800 nidi previsti per il quinquennio 1972-76 nel 1983 ne erano stati realizzati appena 2169 di cui con la legge 1044 solo 1388 e di questi la maggior parte nel centro-nord.

Di più. Il piano nazionale è stato rifinanziato solo una volta, nel 1977 con la legge 29/11/1977 n. 891 e ben diversi sono stati i comportamenti delle regioni a richiedere i fondi, impegnarli e costruire nidi. Dal '77 agli anni '90 c'è un vuoto legislativo e solo con la legislatura 1996-2001 si riapre una importante fase di produzione legislativa a favore della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza.

A quel periodo risale una scelta decisiva: il riconoscimento della concorrenza di Stato, Regione ed Enti locali ad attivare e realizzare politiche di sostegno alle persone e alle

famiglie lungo l'intero arco della vita. È la filosofia della legge 285/97, della legge 451/97, della legge 53/2000, della legge 328/2000.

Concertazione, rete, sussidiarietà, conciliazione, diritti: sono le parole chiave sulle quali si sono articolate le norme e sulle quali si è riaccesa una significativa e concreta attenzione all'infanzia. Sono i tempi della legge 30/2000 con la quale nella revisione dell'ordinamento del sistema di istruzione e di formazione si sancisce per legge che la scuola dell'infanzia è il primo gradino del sistema formativo e se ne fissa l'obiettivo della generalizzazione e qualificazione sull'intero territorio nazionale.

In questo arco di tempo essenziale è stata l'azione dei Comuni: si sono fatti promotori di scuola dell'infanzia realizzando livelli di qualità che progressivamente hanno informato anche la scuola statale e quella gestita da soggetti privati. Penso in riguardo alla scuola statale alla sperimentazione ASCANIO, al progetto ALICE e alla grande consultazione sulla proposte di nuove standard di qualità della scuola dell'infanzia.

Si sono raggiunti livelli qualitativi nell'organizzazione che hanno determinato un riconoscimento a livello internazionale.

Così se oggi circa il 98% di bambini dai 3 ai 6 anni, pur con differenze territoriali ancora troppo significative può frequentare una scuola dell'infanzia in parte il merito va ascritto alla spinta propulsiva dei Comuni.

Sul piano degli asili nido (tenuto conto che la legge 1044 e le norme successive ne assegnano e confermano la competenza alle regioni e ai comuni) la larga parte dei servizi realizzati è frutto di volontà autonoma di alcune regioni e di molti comuni che, a prescindere dall'intervento finanziario dello Stato, hanno scelto di investire in questo settore. In questo caso la volontà politica è stata la molla principale e questo spiega perché in talune realtà i nidi coprono fino al 40% della domanda potenziale in altre sono sostanzialmente inesistenti. Noi pensiamo, non da oggi, che questa situazione sia anomala e perniciosa sotto il profilo dei diritti e sotto quello per lo sviluppo del paese. Per questo apprezziamo che, dopo la sofferta stagione degli anticipi e dei nidi aziendali, si torni oggi sulla strada maestra della generalizzazione della scuola dell'infanzia, dell'espansione degli asili nido, dell'arricchimento dell'offerta formativa in specie nella fascia 2-3 anni: condividiamo le scelte in tale direzione contenute nella legge finanziaria. Crediamo fermamente che, pur nelle difficoltà presenti, questa sia una scelta importate capace di riaprire un processo di coerente e concreta attenzione all'infanzia e alle famiglie in un contesto che renda esplicito e inequivoco l'assunto valoriale che senza investimenti sull'infanzia non c'è garanzia di pari opportunità per tutti nel percorso di crescita, di formazione culturale e di modificazione sociale. Oggi si torna a parlare di cultura dell'infanzia, di servizi dedicati di risorse destinate per l'infanzia anche se va rimarcato che ne servirebbero ben maggiore di quelle disponibili per avvicinarci agli obiettivi europei.

Non c'è possibilità di affrontare con successo ed efficacia le problematiche che con grande velocità sorgono in conseguenza dei rapidi mutamenti sociali e del processo di globalizzazione in atto: persistenza di fasce ancora troppo larghe di povertà, nuova immigrazione, segmentazione sociale, mutamenti familiari sono alcuni dei fenomeni

che se non governati minano la coesione sociale, inaspriscono le differenze sociali e culturali pregiudicano la qualità stessa dell'assetto democratico.

Un buon sistema di servizi per l'infanzia, se non risolutivo, è comunque un presidio essenziale per orientare positivamente lo sviluppo della qualità sociale economica e culturale che caratterizza anche il nostro paese. L'intreccio della questione "infanzia" con la più vasta problematica va colto, riconosciuto e governato pena un peggioramento complessivo della condizione socio-economica dell'intero paese. Ecco perché il tema dei servizi per l'infanzia non è questione né settoriale né di rango inferiore rispetto ad altri temi: questa è la prima valutazione che intendiamo evidenziare. Di qui il senso dell'iniziativa di oggi che nasce dal lungo impegno dei Comuni profuso da decenni e che oggi cerchiamo di comporre in un quadro sistemico, forte culturalmente, attrezzato normativamente, sostenuto finanziariamente, nella piena consapevolezza che fuori dalla logica di sistema e di forte sinergia interistituzionale e fra istituzioni e soggetti del privato sociale non c'è possibilità certa e duratura di creare una reale e solida politica. Nel filmato abbiamo cercato di esemplificare per punti e per sintesi questi fondamenti, Susanna Mantovani ci ha consegnato le ragioni del sapere scientifico a supporto di questa volontà politica. Con questo percorso e per queste ragioni riteniamo importante evidenziare le linee sulle quali pensiamo debba svilupparsi un'armonica e organica politica per l'infanzia:

- 1) generalizzazione della scuola dell'infanzia 3-6 anni assumendo le migliori esperienze quali riferimento per la costruzione di un assetto organizzativo, culturale, di qualità in ogni segmento del sistema (scuola dell'infanzia statale, comunale e paritaria privata).
- 2) Estensione degli asili nido e della rete dei servizi educativi per innalzare rapidamente la percentuale di rapporto fra domanda ed offerta sull'intero territorio nazionale.

Queste sono le priorità che l'ANCI indica.

Consapevoli che un quadro significativo e di disponibilità di asili nido in quantità almeno doppia rispetto a quella attuale richiede tempi non brevissimi (apprezziamo che per l'espansione dei nidi sia destinate specifiche risorse nella Legge finanziaria), consideriamo importante che intanto e contemporaneamente, si operi per allargare le opportunità di servizi innovativi in particolare per la fascia 2-3 anni, adeguati all'esigenza di questa fascia di età nell'organizzazione nell'impianto pedagogico, nelle attrezzature, nella relazione con il nido e con la scuola dell'infanzia evitando che si configurino o siano percepiti quali sostitutivi del nido o meramente sussidiari alla scuola dell'infanzia.

Non abbiamo condiviso la scelta dell'anticipo nella scuola dell'infanzia, non vogliamo che in mutata forma essa si riproponga. L'esperienza migliore ci consegna la consapevolezza che per ogni età va dedicata una specifica offerta formativa, rispettosa delle esigenze e delle potenzialità del bambino e che dunque il criterio della scelta deve essere quello di una seria pedagogia. L'esperienza di molti comuni e del privato paritario, maturatasi in questi anni, ci offre un importante riferimento sul quale strutturare una

efficace sperimentazione. Di qui la disponibilità dell' ANCI a partecipare al tavolo di confronto aperto al ministero della P.I. assieme alle regioni, di qui il consenso ad una intesa in sede di Conferenza Unificata per la condivisione del percorso, la definizione delle condizioni e delle relazioni interistituzionali che consentono di dare risposte concrete a partire dall'anno scolastico 2007/2008. In tale contesto di priorità intendiamo poi porre una serie di obiettivi esterni ad esse correlati e connaturati: incremento e qualificazione dell'edilizia per i nidi e per la scuola dell'infanzia, inserimento e integrazione dei bambini extracomunitari, formazione e aggiornamento di tutto il personale, coordinamento pedagogico e supporti tecnico scientifici, strumentazione integrata per la verifica e valutazione, sedi nazionali e territoriali per la programmazione congiunta e soprattutto risorse finanziarie.

Una particolare attenzione riteniamo che vada posta alla crescente questione dell'integrazione dei bambini extracomunitari presenti nei nidi e in particolare nella scuola dell'infanzia con percentuali che in talune realtà raggiungono il 15-18%, agli interventi, agli strumenti e alle conseguenti risorse finanziarie per assicurare non solo l'accesso, ma soprattutto l'efficace integrazione quale condizione essenziale per favorire la più ampia integrazione sociale dei bambini e dei loro nuclei familiari e l'armonica convivenza, onde evitare che le differenze divengano fattore di separazione e dunque causa di nuovi problemi sociali, destinati ad influire negativamente sulla stessa coesione sociale.

Multiculturalità e multietnicità sono questioni sulle quali declinare oggi politiche integrate alle quali concorrono la scuola innanzitutto, e tutti gli interventi sociali e culturali con forte sinergia fra l'azione istituzionale e l'apporto del privato sociale.

La seconda questione sulla quale riteniamo necessario soffermarci riguarda il terreno delle competenze e della relazione fra le istituzioni tenuto conto della pluralità dei soggetti in campo (Stato, Comuni, Province, Regioni e settori del privato sociale e paritario). Anzitutto si conferma l'urgenza di dare concreta attuazione al Titolo V della Costituzione quale condizione per rendere chiare e inequivoche le competenze ed evitare dannose sovrapposizioni o comportamenti derivanti da persistenti logiche gerarchiche di origine sia statalista sia neo-regionalista. È essenziale anche al fine di un efficace governo dello sviluppo del sistema formativo che si consolidi e si affermi compiutamente una logica di cooperazione interistituzionale che nel rispetto delle competenze di ciascuno realizzi la maggiore condivisione degli obiettivi, delle scelte e della programmazione.

Crediamo che per governare questi processi siano necessarie delle vere e proprie cabine di regia che sul piano nazionale consentano di condividere obiettivi generali, livelli essenziali, delle prestazioni volte alla tutela dei diritti di cittadinanza sull'intero territorio nazionale sotto il profilo della qualità e della quantità.

Cabine di regia che agiscono anche a livello regionale ove si definiscono le linee generali territoriali della programmazione, mentre ogni altra funzione, in primis quella di attuazione specifica delle scelte e della gestione, va portata sul territorio sul quale riferimento istituzionale è il comune.

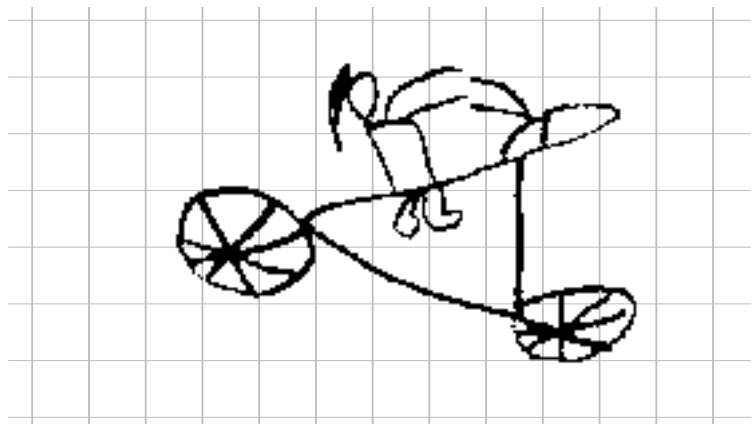
Su questo livello si potrà realizzare la piena sinergia fra Comune e scuole statali, in questo favorite dall'autonomia scolastica recentemente costituzionalizzata e con i soggetti privati del terzo settore, del privato sociale e del privato paritario.

Questo è il percorso per l'attuazione di un sistema di sussidiarietà verticale e orizzontale che esalta le responsabilità istituzionali e il protagonismo di tutti gli altri soggetti non istituzionali. Questo vale per i servizi per la prima infanzia, nidi e scuole dell'infanzia, e per tutte le politiche di welfare, secondo le buone esperienze che in molte parti d'Italia sono in atto da tempo. Infine una terza questione che va sottolineata riguarda gli assetti normativi che regolano la vita dei Comuni.

È ormai del tutto evidente che è maturo il tempo e urgente la necessità da un lato come prima accennato di dare attuazione al Titolo V della Costituzione per definire con chiarezza l'ambito dell'autonomia e della responsabilità dei Comuni, dall'altro di realizzare il federalismo fiscale che in logica solidaristica possa finalmente dare ai Comuni certezza e stabilità di dotazione finanziaria e di rottura di lacci e laccioli che, come è accaduto in questi anni, bloccano l'esercizio della piena autonomia e responsabilità con evidenti conseguenze negative sulle politiche di competenza e nel rapporto con i cittadini, lacci e laccioli che rischiano di fare individuare i comuni come gli unici responsabili di ciò che non va. Un solo esempio: il vincolo sull'assunzione di personale anche per garantire il tourn-over a seguito di pensionamenti.

Riconosciamo che qualche segnale di inversione di tendenza è presente nella legge finanziaria, certo non ancora sufficiente, ma ribadiamo che è indispensabile dare con la massima rapidità attuazione alla norma costituzionale sul federalismo fiscale senza il quale continuerà lo stato di incertezza e di precarietà nel quale da troppo tempo versano i comuni e che influisce direttamente sulla loro possibilità di essere artefici e protagonisti in logica di sistema e di collaborazione con gli altri soggetti dello sviluppo di una buona politica per tutti i bambini e bambine del nostro paese.

“Nell'educazione un tesoro” era la massima di Jacques Delors: cerchiamo di non dimenticarcela quando scriviamo leggi, circolari, delibere, e provvedimenti finanziari.



Cecilia Donaggio

Sottosegretario Solidarietà Sociale

Il tema di oggi “Comuni per l’infanzia” credo sia intanto l’occasione per fare un po’ il punto sulle politiche che abbiamo a disposizione ma anche su quelle che ci si prepara a predisporre in maniera particolare partendo anche da alcune scelte che vengono fatte all’interno della legge finanziaria che credo dovrebbero essere tenute collegate con la verifica e l’analisi dei provvedimenti a nostra disposizione ma anche con le prospettive che pensiamo di darci.

Questa è l’occasione per poter fare un bilancio delle leggi che abbiamo a disposizione ma anche di ciò di cui abbiamo bisogno per dare loro seguito e avere un quadro di riferimento sulle politiche per l’infanzia, soprattutto sul territorio, nei prossimi mesi, ma anche credo nei prossimi anni, per alcune scelte che si stanno compiendo in maniera particolare o sulla legge finanziaria.

Le leggi a disposizione sono quelle di cui avete già parlato: la 285 del 1997, in maniera particolare, è stata una legge fondamentale per quanto riguarda la costruzione di una politica per l’infanzia, politica che ha avuto un grande incremento. Grazie anche alla convenzione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che noi abbiamo ratificato questa legge.

È una legge che ha dato buona prova di sé, è stata uno dei principali motori dell’azione che hanno compiuto i Comuni e ricordo che, ancora oggi, quindici Comuni riservatari di interventi diretti si muovono su un piano di definizione di progetti con degli obiettivi specifici e ricordo che il fondo nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, che è confluito oggi nel fondo nazionale per e politiche sociali, è uno degli assi portanti sui quali muovere la politica per l’infanzia;

La seconda legge invece è la 451 del 1997. La 451/97 con la quale sono istituiti la commissione per l’infanzia e l’osservatorio nazionale per l’infanzia.

Il 20 novembre scorso la commissione bicamerale per l’infanzia ha realizzato la giornata per i diritti dell’infanzia nella quale sono state definite anche una serie di interventi di programmazione. Infine la terza legge, la 328 del 2000 (legge per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), che è stata una legge in qualche modo dimenticata nella legislazione precedente e che oggi, anche a seguito delle modifiche, che sono intervenute sulla base della modifica del Titolo quinto della Legge Costituzionale, andrà ripresa in esame per realizzare quegli interventi di integrazione delle politiche del territorio e le politiche nazionali che sono essenziali.

La parte importante da analizzare è quanto il precedente piano biennale, ma anche il piano biennale che ci apprestiamo a predisporre per quanto riguarda gli anni a venire, ci consegnano per lo sviluppo di queste politiche.

La prima, sicuramente che era già un obiettivo individuato nel piano biennale, è la collaborazione interistituzionale tra i livelli di governo e l’attuazione del principio chia-

mato della sussidiarietà orizzontale, quello che permette di lavorare per progetti in un lavoro anche di concertazione tra lo Stato e le Amministrazioni locali.

In questi giorni si sta verificando questa opportunità su un provvedimento ben preciso che è la legge 149 del 2001, legge che ci chiede di realizzare entro il 31 di dicembre 2006 la chiusura degli istituti per l'infanzia, altrimenti detti orfanotrofi, brefotrofi, sui quali si sta sviluppando una discussione molto diffusa ma anche una attenta osservazione da parte dei media su questo passaggio.

Sin dal primo momento in cui si è insediato il Governo, c'era qualcuno che chiedeva se questa legge avesse avuto una cosiddetta proroga. Noi abbiamo sostenuto che questa decisione andava presa congiuntamente agli assessori, alle politiche sociali nella Conferenza Stato Regioni e così è stato.

Devo dire che al primo incontro con gli assessori regionali alla domanda: "il Governo riterrebbe che ci siano le condizioni per il rispetto delle leggi", le Regioni hanno concordato che non c'era bisogno di nessuna proroga. Per quanto riguarda questa prima scadenza ci si sta preparando; il 21 dicembre avremo un incontro conclusivo per quanto riguarda questa parte sulla verifica della chiusura degli istituti, però si può dire che gli istituti, intesi come orfanotrofi, dal 1 di gennaio saranno sicuramente una modalità superata nel nostro paese.

Certo, ci rimangono le altre parti della legge, cioè gli interventi alternativi.

In primo luogo come rilanciare e promuovere l'istituto dell'affido e dell'adozione rendendoli due strumenti che la legge individua alternativi ancor più efficaci, perché comunque un incremento degli affidi familiari in questi anni c'è stato sicuramente rispetto al passato. Sarà necessario, però, fare una verifica sulle strutture alternative così come soprattutto con le regioni e con l'assessore in particolare che ne è il loro coordinatore, sono state realizzate, pensate, predisposte, riconosciute in questi anni che sono gli anni di transizione dalla vecchia organizzazione degli istituti, dove i ragazzi vengono portati, e le nuove modalità.

Si deve tener conto, inoltre che nel frattempo si è presentata un'ulteriore esigenza e cioè quella di considerare anche un percorso di collocazione dei minori stranieri.

I minori stranieri sono oggi considerati uno dei soggetti all'interno della legge 149/2001 ai quali riconoscere un percorso, che consenta loro di utilizzare e di avere gli stessi diritti che sono previsti per i ragazzi, per gli adolescenti italiani ricoverati nelle strutture.

Questo lavoro interistituzionale dovrà sicuramente rinsaldarsi perché i minori stranieri, in determinate emergenze, sono a carico dei Comuni, e i Comuni quando si trovano di fronte ad un problema come questo, specialmente i piccoli Comuni, hanno anche problemi di come intervenire rispetto alle risorse disponibili e gli strumenti da utilizzare per affrontare questo tema. Basti solo ricordare che mentre è facilmente ricostruibile il percorso di un bambino, di un adolescente italiano rispetto alla sua famiglia di provenienza, il suo territorio, le sue abitudini, molto difficile invece è ricostruire il percorso familiare, culturale, sociale di bambini che arrivano nel nostro Paese non

accompagnati sui quali, invece, bisognerebbe intervenire con maggiori servizi, di tutele e di interventi che permetta anche a loro di recuperare l'ulteriore dramma che vivono.

Quindi dicevo, questa è una prima parte cioè quella di vedere, a livello di collaborazione interistituzionale, come noi collochiamo la legislazione che abbiamo a disposizione in modo tale da essere efficace con un lavoro che va dal Governo alle istituzioni locali, alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

Secondo il piano biennale che già esiste e che va in qualche modo aggiornato, si stanno predisponendo le nuove regole, consistente nell'individuare i livelli essenziali delle prestazioni per l'infanzia e l'adolescenza.

Sappiamo tutti, ed in questa sede ci sono persone che su questo tema hanno molta esperienza e molta competenza, che il fondo nazionale per le politiche sociali entro il quale sono confluite tutte le leggi di finanziamento delle politiche sociali, è un intervento economico che redistribuisce alle regioni il 95% della destinazione di bilancio; cioè il Governo trattiene rispetto allo stanziamento dello Stato solo il 5% per il funzionamento delle competenze statali; il 95 viene ripartito in sede di conferenza Stato Regioni.

Il precedente Governo, tenendo conto che il bilancio lavoro e politiche sociali era unificato, aveva decurtato, dimezzato quella che era la consistenza del fondo nazionale per le politiche sociali, tant'è che una volta fatta la divisione dei due Ministeri, Ministero del Lavoro e il Ministero della Solidarietà, la consistenza del fondo nazionale per le politiche sociali a far data 2006, era di cinquecento milioni di euro a fronte di un miliardo e trecento mila euro che era invece la dotazione del fondo a destinazione nel 2001.

Con il decreto Bersani di luglio scorso, mentre sono state fatte tutta una serie di economie e di tagli per quanto riguardava una serie di Ministeri, per quanto riguarda il fondo per le politiche sociali questo è stato incrementato di trecento milioni di euro che sono stati già redistribuiti a livello di Regioni proprio per tentare di riportare comunque anche la dotazione delle risorse in grado di far fronte agli impegni che su questi temi sono di esclusiva competenza delle Regioni.

Nella finanziaria che si sta discutendo in Parlamento, una delle politiche che viene nuovamente messa al centro delle risorse cercando di ripristinare i finanziamenti adatti al 2001, è esattamente questo per il fondo nazionale per le politiche sociali.

Quindi, essendo competenza delle Regioni l'intervento su queste politiche, l'unico modo che viene individuato della Legge 328 del 2000, di erogare eguali diritti ai bambini in tutto il territorio nazionale, anche alla luce delle modifiche intervenute con la riforma del Titolo V della Costituzione, è quello dell'individuazione dei livelli essenziali a cui le regioni devono tendere. È chiaro che qui ci troviamo con delle situazioni molto a macchia di leopardo quindi bisognerà individuare sia la gradualità ma anche i livelli di compensazione con i quali fare in modo che i livelli essenziali siano erogati in maniera uniforme in un tempo certo che andrà stabilito anche con la dovuta gradualità in tutto il paese perché il concetto di cittadinanza lo si recupera attraverso l'individuazione dei livelli essenziali.

Noi stiamo lavorando sui livelli essenziali per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza e contemporaneamente nella legge finanziaria viene delineato il fondo per la non

autosufficienza, che non è solo per gli anziani, ma l'insieme della non autosufficienza. In una prima fase sono stati, in questa finanziaria, predisposti cento milioni di euro che non rappresentano il finanziamento del fondo.

Per il finanziamento del fondo, sappiamo bene a fronte di cinque anni dove le politiche sociali sono state abbondantemente decurtate, è chiaro che bisogna risalire alle politiche sociali e cercare di individuare una linea che non sia quella solo ed unicamente dei trasferimenti monetari ma che sia una politica di servizi a sostegno di queste persone quindi a sostegno dell'infanzia, a sostegno dell'adolescenza, della non autosufficienza e degli anziani ma anche predisporre delle modalità e delle forme di finanziamento che permettano a questi interventi di essere efficaci.

Aggiungo subito sulle questioni della non autosufficienza che, attualmente quelle che vengono chiamate indennità di accompagnamento, cioè tutto quello che viene dato alle persone non autosufficienti già oggi, ammonta a circa nove miliardi di euro e quindi questa parte si è voluta lasciarla completamente fuori dal conteggio del fondo della non autosufficienza ma destinare alla non autosufficienza esattamente quelle risorse necessarie per impostare accanto alle politiche dei trasferimenti monetari, i bonus, i vauce, cioè quelli che è stato il sostitutivo della politica dei servizi in questi anni, mettere accanto ai trasferimenti monetari una politica integrata di servizi sui quali invece definire, delineare i livelli essenziali che ne sono evidentemente i principali che devono essere erogati. Quindi questi sono la seconda emergenza alla quale ci si sta predisponendo.

Poi c'è un aspetto che è fondamentale che è quello di un sistema informativo integrato di infanzia e adolescenza tra Stato e Regione.

Una delle difficoltà, almeno che io ho incontrato nella fase di chiusura degli istituti, è avere a disposizione esattamente le banche dati che la legge prescriveva dovessero essere realizzate dalle Regioni in sintonia con lo Stato nazionale.

In merito alla fase di monitoraggio, rilevazione, costruzione di banche dati, da un lato il Ministero di Grazia e Giustizia per quanto riguardava una serie di situazioni che avevano attinenza anche con la definizione di stato di abbandono, ma anche tutta una serie di elenchi e di banche dati che dovevano essere predisposte dalle Regioni, io ne ho riscontrata una abbastanza efficace ed è in Friuli Venezia Giulia.

Il Friuli Venezia Giulia su questo ha lavorato molto ma il sistema informativo, l'integrazione dei dati fra Stato e Regioni e comunità locali diventa un'altra delle esigenze sulle quali muoversi.

Quindi io credo che queste sono le tre questioni da affrontare con urgenza. Ci sono poi delle priorità strategiche delineate dal piano per l'infanzia. Cioè Ministro Fioroni, una delle cose è quella della riforma della scuola, il fatto che la finanziaria innalzi l'obbligo scolastico a sedici anni significa intervenire davvero su una politica che riguarda l'infanzia, ma l'adolescenza e l'accompagnamento all'età adulta molto importante, come pure la realizzazione del piano straordinario sui nidi che diventa l'altro punto importante sul quale collocare le politiche dell'infanzia.

Oggi i nidi sono servizi a domanda individuale. La definizione di un piano straordinario di intervento sulle strutture da prima infanzia come sono oggi i nidi e che è un piano di legislatura, evidentemente è quello di cercare di arrivare almeno al 18% alla fine della legislatura sapendo che la media europea del fatto strategico di Lisbona ci indicherebbe il 33%, noi arriviamo con un piano straordinario quasi raddoppiando.

Oggi sono 4.500 le strutture per la prima infanzia in tutto il territorio nazionale, l'obiettivo è arrivare a ulteriori 3.000 nidi e se si considera, ad esempio, la parte fiscale che consente alle famiglie la detrazione fino a seicento euro per quanto riguarda le spese dei nidi, è chiaro che l'investimento sulle strutture della primissima infanzia diventa una delle priorità sulle quali ci si vuole confrontare nella costruzione di una diversa modulazione per quanto riguarda i bambini e l'accompagnamento anche all'interno della scuola dell'obbligo.

L'altro provvedimento al quale è stato chiesto in Consiglio dei Ministri, al Ministro Ferrero, e al Senato il provvedimento d'urgenza, l'istituzione della figura del garante per l'infanzia.

Garante per l'infanzia è una delle istituzioni che dovrebbe rappresentare il difensore civico del bambino in quanto persona nei confronti di tutti, delle istituzioni, nei confronti degli adulti, nei confronti anche, molte volte, della propria famiglia perché molti minori, a volte, hanno bisogno di essere rappresentati nei loro diritti individuali nei confronti dell'intero mondo degli adulti.

Il Presidente del Consiglio Prodi nella giornata per l'infanzia ha, nel suo intervento, indicato nell'istituzione del garante una delle priorità parlamentari sulle quali il Governo si impegnerà nei prossimi mesi.

Ma così pure tutta una serie di interventi andranno rivisti e rimodulati che riguardano l'intero campo di attività dei bambini.

Uno fra tutti il mondo dello sport. Il mondo dello sport che oggi tende ad essere focalizzato esclusivamente sulle questioni della multimedialità, della valorizzazione dell'eccellenza.

Noi con il Ministro Melandri abbiamo pensato in questi giorni, di lanciare una serie di iniziative che collegano i ragazzi e gli adolescenti allo sport con un slogan che è nel piano per l'infanzia: il diritto a non essere un campione.

Si viene sempre sollecitati ad essere o dei fuoriclasse oppure lo sport sembrerebbe non essere un potente fattore educativo. Anche questo credo sia uno degli elementi che andrà sviluppato assieme al diritto per quanto riguarda i bambini alla padronanza dei linguaggi.

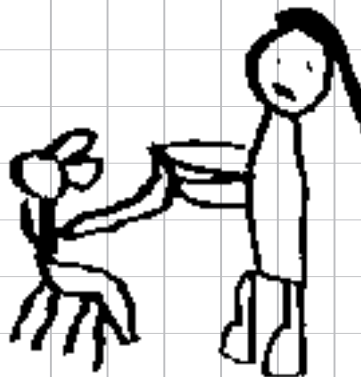
I linguaggi sono anche quelli musicali, sono anche quelli artistici. Il linguaggio della musica, che è un linguaggio universale, molte volte ai bambini è precluso oppure si mandano i bambini alla scuola di piano, alla scuola di violino, ma il diritto ai linguaggi che sono linguaggi legati anche alla formazione artistica e culturale non sembrano al momento ancora essere dei linguaggi che sono invece un patrimonio di carattere universale per ogni bambino e invece sono molto importanti perché diciamo così la padro-

nanza dei linguaggi aiuta anche nella fase di apprendimento ad avere un'intelligenza molto più aperta e formata per quanto riguarda lo sviluppo delle proprie competenze e delle proprie attitudini.

Quindi l'obiettivo che oggi noi abbiamo è quello di realizzare prima dell'estate prossima uno dei punti fondamentali della legge 285 del 2000.

Noi stiamo per convocare, prima della prossima estate, la conferenza nazionale sull'infanzia e quindi fare lì il punto sul nuovo piano biennale che verrà predisposto dall'osservatorio e che verrà approvato dal Consiglio dei Ministri e che è la base programmatica nella quale rivisitare le leggi che abbiamo a disposizione e fare nuovamente il punto su una conferenza per l'infanzia che sia in grado anche di confrontarsi con le novità che nel frattempo vengono avanti non solo a livello nazionale ma a livello europeo e a livello sovranazionale.

In questa conferenza nazionale per l'infanzia associando sia enti che Comuni, le Regioni, cioè coloro i quali hanno poi potere di intervento esclusivo per quanto riguarda la legislazione, la definizione degli interventi, l'utilizzo delle risorse, la predisposizione ed integrazione delle politiche, da quella sede, mettendo assieme evidentemente tutte le istituzioni interessate, avere una nuova strategia per quanto riguarda i diritti dell'infanzia che ci permettano di avere poi, rispetto anche alla predisposizione della legge di bilancio successiva, la destinazione delle risorse necessarie affinché quelle politiche siano non solo delle enunciazioni ma raggiungibili in termini concreti e quindi l'integrazione appunto tra lo Stato, come dicevo prima, e l'integrazione interistituzionale sarà il fondamento di questa conferenza nazionale sull'infanzia che prepareremo e sarà il momento importante nel quale ridefinire l'impianto strategico e programmatico e le prospettive anche per quanto riguarda gli anni a venire, grazie.



Stefano Valdegamberi

Assessore Politiche Sociali e Programmazione Socio Sanitaria – Regione Veneto – Coordinatore nazionale degli Assessori alle Politiche sociali

Voglio ringraziare da parte delle Regioni l'ANCI per avere organizzato questa interessante e utile occasione di confronto e di riflessione sul tema dell'infanzia e dei servizi all'infanzia, tema di grandissima attualità.

Intervengo in questa sede in veste di Assessore alle Politiche sociali della Regione Veneto e perciò anche di coordinatore degli assessori al Sociale per le Regioni italiane, ma in questa occasione mi sento anche "a casa", in quanto prima di diventare amministratore regionale, sono stato Sindaco, e quindi vostro collega, amministrando per due mandati i piccoli e grandi problemi di un Comune di montagna, una piccola realtà con poco più di 3000 abitanti.

La riflessione di questa mattinata è stata particolarmente importante, perché ha evidenziato l'importanza di investire nei servizi all'infanzia, con tutti i ritorni di carattere educativo, pedagogico, sociale che ciò comporta, ai quali vorrei aggiungere un aspetto che forse non ho sentito citare.

Noi viviamo in una società particolarmente disequilibrata, dove la natalità è molto bassa (siamo agli ultimi posti in Europa), dove la vita media si allunga sempre di più, e dove quindi il rapporto degli ultra sessantacinquenni sulla totale popolazione è fortemente in aumento. In questo contesto si palesa la necessità di investire nei servizi alla famiglia, ed in particolare all'infanzia, e perciò di valorizzare anche economicamente questo tipo di attività. Favorire la natalità significa improntare una politica integrata di aiuti e di assistenza alle famiglie: siamo tutti d'accordo che non si tratta solo di un "costo", peraltro a carico di un Welfare che deve sempre più fare i conti con minori risorse, ma di un "investimento" sul futuro della nostra società e della nostra economia, al quale devono concorrere Governo, Regioni e Comuni, ognuno per la propria competenza.

Nella mia Regione, il Veneto, negli ultimi anni abbiamo compiuto passi importanti nel campo dei servizi alla popolazione tra 0-3 anni, passando in un quinquennio da una copertura del 4 per cento a oltre il 20 per cento, collocandoci tra le prime regioni italiane. La normativa regionale ha posto le basi di una maturazione culturale nell'approccio a questo tipo di servizi, che è stato accompagnato anche da un impegno finanziario che non abbiamo mai fatto venir meno nei bilanci della finanziaria regionale di ogni anno.

Il mio augurio è che a questi traguardi possano giungere tutte le Regioni italiane affinché sia garantita parità di accesso agli stessi servizi per tutte le famiglie italiane, che vivono le note difficoltà di conciliare la genitorialità con il lavoro di entrambi i coniugi, con la monoparentalità, con la scomparsa della famiglia allargata.

A questo aspetto va aggiunta pure la necessità di perseguire il raggiungimento e/o mantenimento di elevati standard qualitativi per queste tipologia di servizi, che sappiamo bene essere rivolti a persone che vivono una fase particolarmente delicata della propria vita, nella quale è importante l'apporto di persone competenti, qualificate e preparate, di strutture adeguate che offrano opportunità educative e non meri parcheggi per i bambini. E tutto ciò, ovviamente, ha un costo, che deve essere adeguatamente previsto nelle finanziarie nazionale e locali, con uno sforzo che deve essere condiviso a tutti i livelli.

Credo che da parte delle Regioni non manchi la disponibilità affinché il filo di unione che si deve creare con il coordinamento tra le politiche nazionali, regionali e comunali sia ripreso in mano, con la dovuta consapevolezza che esso rappresenta un tema di primaria importanza per il nostro Paese.



Giuseppe Fioroni

Ministro della Pubblica Istruzione

Ogni anno aumenta la consapevolezza, in tutta la comunità scientifica nazionale, che il periodo dell'infanzia, in modo particolare la fascia di età tra 0 e 6 anni, sia fondamentale dal punto di vista dell'apprendimento e delle future potenzialità di sviluppo della persona. Dobbiamo dimostrare questa centralità nei riguardi della crescita dei bambini nello sforzo che facciamo all'interno della scuola e della società.

Questo è un dato con cui dobbiamo fare i conti anche quando cerchiamo di capire perché i nostri ragazzi a quindici anni hanno un livello di conoscenze inferiore rispetto a quello dei Paesi più avanzati. C'è un divario tra quello che deve fare lo Stato e quello che debbono fare le autonomie locali: se l'istruzione è un elemento di investimento strategico, quel divario dobbiamo colmarlo. Dobbiamo farlo come scuola, e come Paese.

Le capacità cognitive e logiche dei nostri ragazzi sono ormai direttamente legate alla televisione, cioè la *baby-sitter* che gli offriamo continuamente. Quando il tempo che i nostri bambini trascorrono davanti alla TV è quattro volte superiore al tempo che passano con i loro maestri, si riducono le loro capacità linguistiche, e in prospettiva anche le loro capacità logiche. Tutti insieme dovremmo chiedere alla televisione generalista un comportamento diverso. Credo che ad oggi la politica del bollino altro non sia se non un pannicello caldo che serve solo a tacitare la nostra coscienza: è ora di cambiare.

Commetteremmo un grave errore se pensassimo che le capacità di apprendimento e di conoscenza dei nostri ragazzi possano essere affidate solo alla scuola.

Se si chiede tutto alla scuola, alla fine la scuola non dà neanche quello che dovrebbe: competenza, sapere e umanizzazione delle nuove generazioni. Credo che lo sforzo che dobbiamo fare sia uno sforzo a 360 gradi.

Se dobbiamo istituire un garante dell'infanzia è perché dobbiamo assicurare ai minori il diritto ad uno sviluppo armonico, e lo sviluppo armonico è la salute dei nostri figli: una salute che come dice l'Organizzazione mondiale della sanità è non solo fisica, ma psicofisica.

Nella prossima Conferenza unificata, quando affronteremo i temi delle politiche dell'infanzia, questi aspetti dovranno essere centrali, così come quelli relativi ai nidi, alle sezioni primavera e alle scuole dell'infanzia. Dobbiamo infatti dimostrare che la scuola e gli enti locali con le proprie strutture sono in grado sia di rispondere a un bisogno complessivo di tutela dell'infanzia e dei minori, sia di garantire loro la crescita che si meritano.

Nella Finanziaria c'è un dato estremamente significativo: l'investimento per un piano straordinario per i nidi. Sono infatti convinto che l'asilo nido abbia un ruolo fondamentale per la crescita dei bambini da 0 a 3 anni.

Con l'edilizia scolastica abbiamo iniziato una partita che riguarda lo Stato, i Comuni e le Province. Abbiamo ripristinato un finanziamento tripartito di pari misura: tanto investe lo Stato, tanto investono le Autonomie locali.

Credo che questo modello debba essere seguito anche da chi assume la responsabilità della rete di istruzione e del coordinamento dell'offerta formativa, perchè si diventa compartecipi di uno sforzo comune. Questo è un processo indispensabile sia per migliorare la qualità e la generalizzazione del sistema delle scuole materne, sia per ampliare la rete dei nidi.

Per quanto riguarda le scuole materne e in particolare quelle comunali, sono preoccupatissimo. Ci troviamo infatti in una situazione molto singolare: il Governo Berlusconi, dopo cinque anni di annunci sulla parità e sull'incremento delle risorse per le scuole paritarie, ha al contrario tagliato nella Finanziaria vigente e sui fondi dell'anno prossimo un terzo dei contributi che il Governo D'Alema aveva stabilito per le scuole paritarie nel 1999, contributi che riguardano in modo diretto le 10.892 scuole materne sia comunali che paritarie a prevalenza cattolica.

Il taglio di un terzo dei finanziamenti è una preoccupazione per me e un dramma per tutti i Comuni che non sono aree metropolitane: se non riusciamo a ripristinare questi finanziamenti, tutte le scuole materne che si trovano in piccoli Comuni sotto i 5.000 abitanti, montani o nelle zone più disagiate del nostro Paese, non riusciranno a sopravvivere. Se non ripristiniamo i fondi di comuni con meno di 5.000 abitanti, con 167mln di euro in meno e i bilanci che hanno, non saranno più in grado di garantire il servizio.

Questa è una preoccupazione a cui non si può opporre "ma la scuola è pubblica": siccome il diritto sancito nella Costituzione è di garantire ai bambini italiani il diritto alla scuola dell'infanzia, con 167mln di euro le scuole dei piccoli comuni non riuscirebbero neanche a pagare la metà degli insegnanti.

Nella Finanziaria 2007 ho modificato il regolamento sulla legge di parità: prima si finanziano le scuole materne, poi le elementari, poi le medie inferiori e superiori, poi le non profit e infine le profit. Questo per evitare ogni alibi.

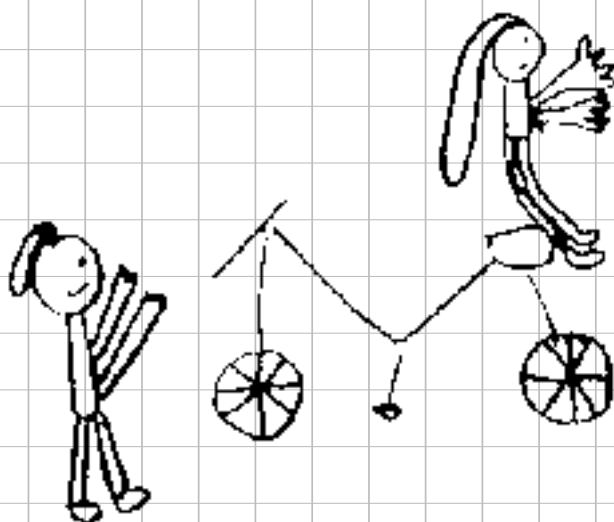
Per quanto riguarda le sezioni primavera faccio una premessa: c'è un grande bisogno di dare risposte alle famiglie. Dobbiamo però saper trovare un modo che non ci faccia mai dimenticare che ciò che riguarda l'educazione ha come centralità del sistema non i bisogni degli altri ma il bisogno del bambino che abbiamo di fronte.

Quando ho rimosso gli anticipi previsti per le materne dalla precedente normativa, l'ho fatto per una convinzione di fondo: non credo che i bambini che facciamo correre precocemente arrivino prima e meglio alla fine del proprio iter formativo. Spesso confondiamo il loro bene con l'appagamento dei nostri bisogni, e questa è una cosa totalmente diversa.

Prima di questi cinque mesi mi occupavo di tutt'altro, ma girando da qualche tempo per le scuole, sia all'apertura che alla chiusura, mi sono reso conto di un aspetto che merita una riflessione seria: tanti bambini già vestiti da ometti che vanno a scuola, e tanti miei coetanei e nonni che li vanno a prendere vestiti da adolescenti. Questo mi dà la sensazione che c'è qualche cosa da rimettere in ordine all'interno del nostro sistema di formazione.

Le sezioni primavera vanno benissimo a condizione che siano qualcosa di sperimentale, di oggettivamente dedicato al bambino, che non va in deroga alla proposta educativa: da 0 a 3 anni ci sono i nidi e da 3 a 6 ci sono le materne.

Non intendo far ripassare dalla finestra quello che ho fatto uscire dalla porta. Faremo una sperimentazione che sarà sicuramente utile, ma non un cavallo di Troia perché l'anticipo negato entri trionfalmente dove non deve. Dovremo concordare tutto questo in sede di Conferenza unificata, e credo che tutti insieme dobbiamo predefinire quali sono le risorse che mettiamo in rete. Dobbiamo coinvolgere anche le Regioni, altrimenti rischiamo di essere carenti dal punto di vista dello sforzo complessivo. Auspico una sessione di Conferenza unificata completamente dedicata a questo sforzo e a questa iniziativa.



Roberto Pella

Responsabile Nazionale ANCI Politiche Giovanili e Sport

Permettetemi di rivolgere un saluto a tutti voi e grazie per essere intervenuti! Innanzitutto un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno voluto partecipare a questo importantissimo convegno promosso dall'ANCI. Permettetemi anche in quanto membro della direzione nazionale della ANCI un sentito ringraziamento alla responsabile del settore scuola, il nostro Sindaco Nadia Masini, al Presidente della commissione scuola Ruffino Daniela e naturalmente a tutti i membri per la loro preziosissima collaborazione e per l'ottimo lavoro che stanno svolgendo in seno alla nostra Associazione portando avanti con forza, con passione e con tenacia importanti argomenti come quelli che avete già iniziato a tratteggiare questa mattina, che naturalmente esigono un'importante e doverosa risposta anche da parte di tutti coloro che in qualche modo assolvono ad un incarico amministrativo, nonché da parte dei dirigenti all'interno delle amministrazioni. L'ANCI stessa ritiene che questo settore sia un settore di vitale importanza per la vita e la sopravvivenza dei Comuni.

Permettetemi anche un ringraziamento, per il grande lavoro che svolgono, a Rita Pallante e a Sabrina Gastaldi, che coordinano questo dipartimento all'interno della ANCI e grazie al loro contributo ci permette comunque di riunirci, di ritrovarci e di organizzare appuntamenti importanti come quello di oggi.

Ritengo che il filmato che avete potuto vedere, sia questa mattina sia nei minuti precedenti l'inizio della nostra riunione, sia estremamente significativo e importante; quindi rivolgo un ringraziamento anche a tutti coloro che hanno coordinato questo importante lavoro che si è svolto nei vari Comuni interessati e che sicuramente ha prodotto un video che, devo dire, è molto toccante; entra veramente nel merito dei problemi e soprattutto porta all'attenzione dell'opinione pubblica, non solo degli addetti ai lavori, un problema importante, sentito da tutti, sia da coloro che ricoprono un ruolo politico, ed in modo particolare dai nostri cittadini, che ogni giorno ci chiedono risposte chiare, nitide, sui loro problemi. Ritengo che nel video sia stato messo in luce anche quali sono i problemi che molte volte sono differenti tra nord e sud, o ancor di più tra piccolo e grande Comune.

Oggi sicuramente rileviamo nei bilanci comunali una percentuale di stanziamento di fondi per l'infanzia, che all'interno del bilancio non è affatto trascurabile, ma ritengo che questa voce molte volte all'interno dei piccoli Comuni sia anche maggiore.

Su questo naturalmente oggi non si hanno ancora delle risposte chiare e ritengo che l'ANCI, deve portare avanti in primis queste istanze, con la nostra responsabile Nadia Masini, ma sicuramente con la partecipazione di tutte le persone che hanno a cuore questo problema, e anche con le altre commissioni, (vedo la Presidente della commissione pari opportunità della ANCI Nerotti Amalia ma penso anche al sottoscritto, attraverso la commissione politiche giovanili) si deve fare un grande lavoro di sinergia e un grande lavoro di lobby. Dobbiamo in qualche modo veramente far sì che nella

Finanziaria, magari anche di quest'anno, ma soprattutto in quelle degli anni futuri, ci siano delle giuste riconoscenze e in modo particolare delle giuste risorse che in qualche modo vadano ad agevolare e ad integrare il contributo che i Comuni italiani danno alla soluzione delle problematiche dell'infanzia. Uno dei punti centrali del programma dell'Ulivo era proprio quello del rilancio degli asili nido, della scuola dell'infanzia; io ritengo che su questo legittimamente ci attendiamo nei prossimi mesi, anche nelle prossime settimane o magari nei prossimi giorni, visto che la Finanziaria non è ancora chiusa, attualmente è in discussione al Senato, che ci siano delle risposte chiare e in qualche modo delle riflessioni su quale è il costo che i singoli Comuni oggi hanno per far sì che questi servizi possano essere a disposizione dei propri cittadini.

Ritengo sia arrivato il momento, anche se siamo all'inizio di una legislatura, e quindi è giusto lasciare il tempo opportuno per la riflessione, per la conoscenza, per la messa a punto del programma, che il Governo dia delle risposte concrete e sicuramente le risposte concrete non possono esserci se non con un giusto riconoscimento finanziario.

Naturalmente ritengo doveroso ringraziare anche i relatori che oggi hanno voluto essere qui presenti, in modo particolare saluto calorosamente Daniela Lastri e Arrigo Abalti, che collaborano in maniera molto forte all'interno anche della nostra Associazione, un saluto anche a Iuna Sassi; ho avuto l'onore di poter partecipare con lei ad un meeting la settimana scorsa nel comune di Reggio Emilia. Ringrazio naturalmente Maria Coscia, assessore politiche educative del comune di Roma, che chiuderà il nostro incontro di oggi, riassumendo tutte le riflessioni emerse, in quanto la nostra bravissima Presidente Nadia Masini purtroppo ci dovrà abbandonare prima della conclusione per altri inderogabili impegni.

Sono anche previsti due interventi: uno del coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia della Presidente della FISM e naturalmente anche di un membro della segretaria nazionale del CIDI.

Ritengo che eventualmente nel corso della nostra riunione, se riscontriamo che c'è anche un po' di tempo libero, nel senso che non è occupato completamente dai relatori, potremo aprire un breve dibattito, se qualcuno di voi ha voglia di intervenire portando a conoscenze degli altri le proprie esperienze.

Inizierei la nostra relazione con il collega Arrigo Abalti, assessore all'istruzione delle politiche giovanili del Comune di Vicenza, ringraziandolo per la sua presenza e in modo particolare perché porta alla nostra attenzione un'importante cittadina del nord-est, che in qualche modo ha fatto delle politiche per l'infanzia una bandiera del proprio programma elettorale; so che in questa realtà le scuole hanno avuto uno sviluppo molto forte, naturalmente con il grande contributo che il comunque di Vicenza ha voluto dare proprio nel caratterizzare fortemente questa città, e in qualche modo nel sostegno anche di tutti quei servizi che i genitori della città di Vicenza hanno sempre richiesto al Comune e che il Comune, con grande forza e con grande sforzo economico, ha voluto mettere a disposizione; naturalmente sarà lui a illustrare nel dettaglio questa iniziativa che sta portando avanti nel comune di Vicenza.

Ringrazio l'assessore Abalti, innanzitutto per questa sua illustrazione, sicuramente molto chiara e schematica ; come avete potuto vedere Vicenza è un esempio anche di integrazione, importante e doverosa, che viene portata avanti nelle scuole; in modo particolare mi ha colpito il dato relativo all'aumento annuo dei ragazzi immigrati, che era del 17%, ma non ci dobbiamo dimenticare che in questi ultimi undici anni è aumentato di dieci volte, quindi capiamo bene quale importanza ha l'aspetto dell'integrazione dei bambini all'interno delle scuole dell'infanzia.

Le serie riflessioni che ha posto al termine del suo intervento, riflessioni che sicuramente sono importanti, chiedo vengano riproposte nelle conclusioni dell'assessore di Roma, Maria Coscia, non ovviamente nel suo intervento come Assessore di Roma, ma alla fine dell'incontro, nelle conclusioni e concetti riassuntivi della giornata. Darei la parola a Maria Coscia Assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Roma, sicuramente una realtà importante e di grandi dimensioni; anche loro hanno fatto un enorme lavoro, apprezzato dai cittadini. Tra le cose che ritengo siano da sottolineare in maniera più forte e più chiara, come aspetti positivi delle linee seguite dall'Amministrazione Veltroni, ritengo ci siano senz'altro le politiche a favore dei giovani e dell'infanzia, di cui si fa garante Maria Coscia, quindi la prego di illustrarci la sua esperienza.

Ringrazio l'assessore del comune di Roma per questo importante lavoro che sta conducendo e per quello che ci ha riferito della sua esperienza amministrativa.

Credo che anche l'esperienza di Daniela Lastri, Assessore alla pubblica istruzione e politiche dell'infanzia e giovani del comune di Firenze, in qualche modo possa essere molto simile; nello stesso tempo ritengo anche importante sottolineare l'opportunità e oculatezza di questo abbinamento di funzioni delegate, ovvero il fatto che nella maggior parte dei Comuni colui o colei che in qualche modo ha la responsabilità sull'infanzia o sulla pubblica istruzione, molte volte detiene anche la delega alle politiche giovanili; questo accorpamento di funzioni, facenti capo alla stessa persona, è importante soprattutto perché dà continuità a quei progetti che vengono portati avanti nei primi anni con la scuola e poi con le politiche rivolte verso i giovani.

Daniela Lastri è persona che conosco bene, perché lavora in Anci diversi anni, non solo nell'ambito della commissione dell'istruzione, ma anche nella commissione delle politiche giovanili. Chi ha avuto l'onore e il piacere di poter visitare la città di Firenze avrà potuto constatare di persona come il Comune abbia veramente saputo mettere a frutto le indicazioni finora emerse. Soprattutto voglio sottolineare come ha portato all'attenzione dei propri cittadini il grande investimento che, attraverso anche il nostro presidente nazionale Leonardo Domenici, si è voluto fare per le politiche per i giovani, così come ha fatto il Comune di Vicenza, così come ha anche descritto l'assessore del comune di Roma, grande investimento seguito da ottimi riscontri e successi. Ricordo che molte volte il contributo che le grandi città danno è di stimolo e supporto per i piccoli o piccolissimi Comuni che magari all'interno del proprio territorio non hanno la possibilità di gestire direttamente, o di mettere in piedi delle strutture con i costi che

abbiamo evidenziato; nello stesso tempo molte volte i giovani, i bimbi, gravitano nelle grandi città, usufruendo di servizi che nei loro piccoli Comuni di residenza non ci sono; questo bisogna riconoscerlo.

Dico sempre, all'interno della nostra Associazione che, molte volte il ringraziamento deve essere fatto anche da parte dei piccoli Comuni, con il riconoscimento che le grandi realtà, le grandi città, le medie città, hanno nell'accollarsi molte volte il costo dell'integrazione delle rette, molte volte i piccoli Comuni non contribuiscono nel sostenere queste spese.

La parola a Daniela Lastrì, che ci illustra le iniziative importanti che ha portato avanti all'interno del proprio Comune di Firenze.

Ringrazio l'assessore Lastrì, anche lei ha dato ulteriori spunti di riflessione nella chiusura che l'assessore Maria Coscia dovrà fare. Nello stesso tempo ha messo in luce quali sono i problemi, soprattutto della necessità di avere un confronto serrato anche con le Regioni, soprattutto per avere un quadro generale delle normative che purtroppo in alcune Regioni italiane non sono ancora attuate, quindi questo crea delle grosse difficoltà nei rapporti con gli Enti locali. Credo che su questo sarà opportuno intavolare un confronto serrato con la Conferenza Stato Regioni per cercare di uniformare in qualche modo le varie esigenze e le richieste anche con le Regioni che sono indietro rispetto ad altre, soprattutto nelle risposte e nelle disponibilità che vengono date agli Enti locali.

Direi che dopo queste tre esperienze significative, importanti, dove credo che ognuno di noi ho potuto apprendere qualcosa di estremamente importante, e magari portarlo anche all'interno della propria realtà, darei la parola Piero Razzoli, Sindaco del Comune di Montale, un comune di 10.000 abitanti che quindi ha una denominatore comune con i problemi che sono stati posti alla nostra attenzione da chi lo ha preceduto, ma che in qualche modo rappresenta le realtà dei medi Comuni italiani. Credo che anche lui possa descrivere la propria esperienza, che tante delle persone che oggi sono qui presenti troveranno più simile e vicina alla situazione dei loro territori, che come numero di abitanti sono più piccoli rispetto alle grandi città i cui amministratori abbiamo sentito prima.

Ringraziamo il sindaco di Montale, Piero Razzoli, e rivolgiamo il nostro benvenuto al Viceministro della pubblica istruzione, l'onorevole Mariangela Bastico, ringraziandola per la sua presenza e la sua disponibilità a seguire i nostri lavori anche nel pomeriggio. Nelle conclusioni l'assessore Maria Coscia cercherà di illustrare quali sono state le indicazioni e le domande anche pungenti ma nello stesso tempo propositive che sono arrivate proprio nei confronti del Governo stesso.

Come ultimo intervento, in attesa che arrivi il coordinatore dei piccoli comuni Amalfitano, passo la parola a Iuna Sassi, Assessore Scuola, Università, giovani del Comune di Reggio Emilia.

Devo condividere quello che poi giustamente ha messo in luce l'assessore, ovvero il fatto che molte volte chi è promotore di specifici progetti ed ha investito negli anni pas-

sati ingenti risorse, volte viene bistrattato dai governi attuali, non per il colore politico, ma proprio a causa di linee guida governative completamente diverse.

Lo dimostra l'attuazione del patto di stabilità, che noi giustamente sosteniamo, a proposito dell'indicazione di non procedere all'applicazione delle sanzioni che vengono inflitte a quei Comuni che non sono riusciti a rispettarlo.

Ma nello stesso tempo, coloro che hanno mantenuto il patto di stabilità devono essere premiati, altrimenti si rischia veramente che nessuno procede nel portare avanti iniziative, o si arriva in ritardo, tanto si è abituati che c'è un treno successivo.

Invece credo vadano premiate quelle Amministrazioni che in qualche modo mantengono fede agli impegni o alle imposizioni che vengono date, soprattutto nel campo cui oggi ci riferiamo, ovvero quello delle problematiche sull'infanzia; vanno premiate quelle amministrazioni che sono stati propulsori di iniziative che hanno riscosso grande successo all'interno delle proprie realtà comunali.

Prima di concludere gli interventi darei la parola a Secondo Amalfitano, è il coordinatore nazionale dei piccoli comuni dell'Anci. Ricordo che sugli 8100 comuni italiani, ben 5900 sono con meno di 5000 abitanti, quindi rappresentano una ricchezza importante nel quadro dei Comuni stessi; devo dire che le iniziative che l'amico Secondo sta portando avanti in ambito nazionale hanno portato in questi ultimi mesi, ma devo dire nel complesso di questi ultimi anni, a riscontri di grande partecipazione, soprattutto nelle politiche a difesa del piccolo comune.

Questa Finanziaria, pur criticata da tutti gli enti locali, in qualche modo invece difende e dà qualche risorsa aggiuntiva ai piccoli Comuni; quindi questo suo lavoro in accordo con tutta la consulta nazionale, che ricordo è composta da 300 amministratori suddivisi nelle varie regioni che hanno a cuore le problematiche dei piccoli comuni, con il Governo, sta producendo degli importanti risultati.

Chiedo a Secondo, nel suo intervento, di poter mettere in luce quale è il contributo e il sostegno che i piccoli comuni italiani stanno dando alla politica dell'infanzia, quali sono le richieste che in qualche modo chiedono al governo, così come diceva il sindaco di Montale, anche se è un Comune che è già fuori dalla tua legislazione in quanto ha ben 10.000 abitanti.

Ma chiaramente, i problemi che lui ha messo in luce sono completamente diversi rispetto a quelli delle grandi città, sicuramente comuni di 1000 o 2000 abitanti sono ancora diversi rispetto a quelli indicati da lui in un Comune 10.000 abitanti.

Ringrazio il collega Secondo Amalfitano, che ha sottolineato i problemi reali che molte volte all'interno dei piccoli comuni si hanno, differenti da quelli delle grandi realtà.

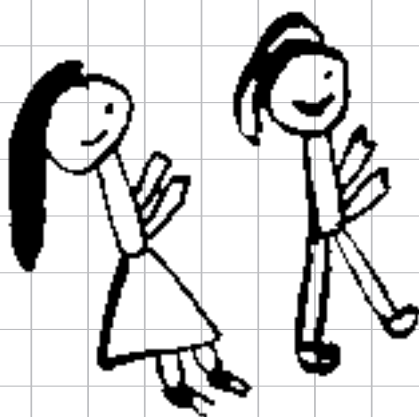
Comunque è importante dare sostegno ai piccoli Comuni, perché rappresentano il 75% del totale dei Comuni; soprattutto hanno un ruolo importante all'interno delle proprie comunità.

Siamo in perfetto orario, come era da programma alle 17.00 il previsto intervento del Viceministro. Ci tengo a sottolineare il successo che ha riscontrato questa iniziativa promossa dall'Anci.

Anche perché, era dal 2001 che non veniva più fatto un convegno sull'infanzia, e ce n'era senz'altro l'esigenza, testimoniata dalla presenza autorevole di tutte le persone che si sono susseguite oggi al tavolo della presidenza. Naturalmente ringraziamo di cuore e il Governo per aver voluto partecipare attivamente a questo nostro dibattito, sia con la presenza di oggi pomeriggio del Viceministro Bastico, sia con la presenza del Ministro Fioroni di questa mattina. Io ritengo che non possiamo che chiedere a Nadia Masini, a Rita Pallante, a Sabrina Gastaldi di riproporre questo appuntamento anche con una cadenza annuale, non più quinquennale, anche perché adesso c'è la possibilità di avere una commissione estremamente attiva come quella dell'Anci.

Nel dare la parola al Viceministro, porgo una semplice richiesta: di dare una risposta concreta a queste domande, queste richieste che arrivano da parte di chi si occupa d'infanzia.

Noi naturalmente come Anci, ma anche come persone responsabili all'interno delle nostre singole amministrazioni, garantiamo il nostro sostegno, anche attraverso le conoscenze personali dei vari onorevoli e senatori presenti un po' su tutto il territorio nazionale, per cercare di fare un forte lavoro di lobby, per far sì che all'interno della finanziaria si possono ulteriormente trovare delle risorse, e soprattutto a partire dal prossimo anno, per dare delle risposte, che naturalmente i Comuni si aspettano e attendono, anche perché poi a nostra volta come amministratori le dobbiamo dare ai nostri cittadini.



Arrigo Abalti

Assessore Istruzione e Politiche Giovanili - Comune di Vicenza

In un Convegno come questo, dedicato alle politiche dei Comuni nel campo della prima e della seconda infanzia, occorre approfondire l'esperienza realizzata nelle diverse città d'Italia.

Vorrei partire dal sistema degli asili nido nel Comune di Vicenza. Le dieci strutture esistenti offrono un totale di 615 posti: sei sono gestite direttamente dall'Amministrazione comunale, quattro sono in gestione convenzionata; infine vanno aggiunte due strutture autonome con cui l'Amministrazione ha stipulato apposite convenzioni per altri 43 posti. La capacità ricettiva totale è di 658 posti.

L'organizzazione del servizio prevede l'apertura per undici mesi l'anno a parte il mese di agosto, in cui resta aperta una sola struttura che serve l'intera città. Questa scelta, che risale ormai a sette-otto anni fa, si è basata all'epoca sui risultati di un'indagine condotta per stimare il numero di famiglie che, restando in città in quel periodo dell'anno, avevano necessità di un servizio di asilo nido attivo. È emerso appunto che un'unica struttura aperta era sufficiente per servire tutti gli utenti.

Un'altra indagine, condotta tre anni fa sugli indicatori di soddisfazione dell'utenza, ha fatto emergere essenzialmente due domande: una sul fronte della flessibilità degli orari e una sul tema delle rette.

Riguardo all'orario, ne abbiamo già adottato uno molto flessibile. L'asilo nido è aperto dalle 7.30 della mattina fino alle 18.30. L'orario viene suddiviso per fasce a seconda del bisogno che viene segnalato dalle famiglie, quindi la famiglia può scegliere a seconda dei propri ritmi quali sono gli orari che preferisce utilizzare.

Vorrei dare alcune cifre sulla platea di utenti degli asili nido. Nel Comune di Vicenza risiedono circa 114 mila abitanti. I bambini residenti in età compresa tra 0 e 3 anni, al 31 dicembre 2005, erano 3.423. I nati a Vicenza, nel 2005, sono stati 1.159, di cui 298 stranieri. Tornerò più avanti sul tema degli stranieri, perché Vicenza è una città con una presenza immigrata forte, con provenienze molto diversificate. Sui problemi specifici di questa utenza il Comune ha dato risposte importanti. Nel complesso, si può dire che la copertura del servizio di nido rispetto alla potenziale utenza è del 19,2%.

Se si considerano i dati del 2005, si vede che su 716 iscritti, i bambini rimasti in lista d'attesa sono stati 88, mentre i bambini extracomunitari hanno occupato il 24,5% dei posti disponibili, cioè 150 su 615.

Metà dei bambini stranieri presenti nei nostri asili nido arrivano dall'Europa dell'est; un'altra fetta significativa arriva dall'Africa, soprattutto dai paesi del nord dell'Africa; infine è in crescita la provenienza dai paesi dell'Asia.

La struttura comunale impegnata negli asili nido, considerando le educatrici di ruolo e non di ruolo, le esecutrici, i cuochi, gli amministrativi sia dei dipendenti comunali che

del personale in convenzione, ammonta ad un totale di 194 persone, cui andrebbero aggiunte altre figure, che sono però fornite da altre strutture, come i pediatri, gli assistenti sanitari, presenti regolarmente una volta alla settimana nei nostri nidi, infine il personale fornito dall'Amministrazione provinciale per i bambini portatori di handicap della vista e dell'udito.

Per il servizio degli asili nido, il Comune di Vicenza ha speso nell'ultimo bilancio 4.248.756 euro. Il nostro costo annuo lordo per ogni bambino, quindi, è vicino ai 7 mila euro annui. Il bilancio comunale copre quasi il 60% della spesa; il 17,5% è coperto con il contributo della Regione Veneto; il 22,7% con le rette delle famiglie. Le rette nei nostri asili nido vanno da un minimo di 70 euro a un massimo di 465 euro: sono calcolate in proporzione al reddito e a tutta un'altra serie di parametri. Ovviamente chi ha un reddito maggiore paga di più, salvo i casi sociali e le situazioni di marginalità. Complessivamente, comunque, il 74,2% delle rette è inferiore ai 299 euro, mentre il 25%, poco più, è oltre i 300 euro al mese. La retta massima è pagata da una percentuale minima di utenza.

Un capitolo a parte è quello della progettualità educativa, cioè le scelte su come impostare il sistema educativo nei nidi: abbiamo scelti il nido come sistema attento alla complessità delle situazioni e dei processi; la famiglia come elemento fondamentale di questo sistema, indipendentemente della tipologia della famiglia; il bambino come soggetto competente in grado di interagire in modo consapevole con gli altri; la modalità di lavoro per progetti e, ovviamente, un grande lavoro sulla formazione permanente degli operatori dei nostri nidi.

Le proposte educative sono ormai quelle classiche e prevedono: insediamenti a gruppo, colloqui individuali di ingresso, relazione praticamente quotidiana con i genitori, un programma annuale di incontri e un progetto che garantisca la continuità con la scuola dell'infanzia. Opzioni specifiche consentono di adattare ogni struttura al contesto socio ambientale, alla storia, la formazione e la tipologia dell'utenza. Esistono progetti di apertura al quartiere, è operativo da un paio di anni un progetto sul rapporto tra bambini e i nonni; infine c'è un progetto gemelli, perché fenomeno, negli ultimi anni, si è verificato con moltissime famiglie vicentine che hanno avuto parti non soltanto gemellari ma trigemellari o quadrigemellari. Era necessario che la struttura di asilo nido fosse attrezzata per un evento eccezionale che non è più così eccezionale! Sul tema della multietnicità è attiva tutta una serie di attività (cene, laboratori, eccetera), mentre sul fronte delle specificità pedagogiche l'attenzione è stata rivolta alla disabilità, all'integrazione, alla relazione con il territorio e all'accoglienza degli studenti universitari, specialmente dell'università di Padova, impegnati in stage e tirocini continui all'interno dei nostri asili nido.

Un capitolo a parte, citato nel suo intervento anche dal Ministro Fioroni, è quello delle scuole d'infanzia: una realtà importante nella città di Vicenza. La storia delle scuole materne inizia in città nel 1839, con l'opera Pia asili scuole materne. Attualmente, nel comune esistono 16 scuole dell'infanzia, con 45 sezioni, 1.125 alunni, 119 insegnanti di

sezione e di sostegno, 45 collaboratori scolastici, un ufficio di direzione didattica. Un unico centro di cottura prepara i pasti per le scuole dell'infanzia comunali, statali e degli asili nido, ma anche per le materne private. La realtà delle scuole non comunali, a Vicenza, è particolarmente importante: ce ne sono 14 statali e 9 aderenti alla FISM. Il risultato d'insieme è una rete di servizi alla seconda infanzia in grado di accogliere un numero di bambini tale da rendere in pratica inesistenti le liste d'attesa nel territorio cittadino.

Indipendentemente dalle scelte dei governi su questo punto, il Comune di Vicenza eroga ogni anno un contributo alle nuove scuole materne FISM di 420.000 euro circa all'anno, affidato in base ad una serie di criteri concordati con un comitato paritario tra Comune, rappresentanti di genitori, rappresentanti delle scuole FISM, che non si limitano solo al numero di alunni o di sezioni, ma comprendono anche premi alle scuole FISM che presentino esperienze più forti e significative nel campo dei progetti educativi.

Sul fronte della formazione, il piano annuale prevede 40 ore ripartite tra i diversi temi: handicap, comunicazione tra scuola e famiglia, informatica, lingue straniere, didattica museale. I collaboratori scolastici ricevono una specifica formazione sul primo soccorso e sull'igiene della preparazione alimentare, mentre cuochi e personale amministrativo fanno un grosso lavoro, oltre che sull'informatica, sulla sicurezza e sulla salute.

La presenza straniera è pari a 239 bambini, un'incidenza del 21.7% sul totale, con storie diverse da quartiere a quartiere.

Ha fatto discutere il caso di una scuola materna con il 42% di bambini stranieri, cioè quasi un bambino su due. La scuola si trova praticamente nel centro storico della città, non nella classica periferia come spesso ci si immaginerebbe: questo conferma che la presenza delle famiglie extracomunitarie nella nostra città è distribuita in modo abbastanza originale, non soltanto in alcune aree della città vicine alla zona industriale, ma anche con una forte presenza nel centro storico. Grazie ad un progetto nato alcuni anni fa come pilota e in seguito divenuto continuo, il Comune finanzia l'impiego di mediatori culturali, come strumento per facilitare l'apprendimento dei bambini stranieri nelle nostre scuole.

L'iscrizione alle scuole materne è gratuita. Si paga la retta per la refezione che è una delle più basse del Veneto, 56 euro al mese, per la quale sono previste ovviamente delle agevolazioni. Il servizio di ristorazione è in gestione diretta: ogni scuola ha la sua cucina. Il menù è articolato in quattro settimane con alcuni prodotti biologici, ci sono i menù personalizzati in funzione di situazioni particolari, come allergie e intolleranze alimentari, o di motivi religiosi. Considerando la presenza abbastanza forte di bambini musulmani, in alcuni periodi dell'anno ci sono diete specifiche, che rispettino i precetti della religione musulmana.

Ecco, una cosa interessante della nostra storia cittadina è che al di là delle giunte che si sono succedute negli ultimi trent'anni, destra o sinistra che fosse, il servizio di scuole materne, il servizio di asili nido, i servizi legati alla prima e seconda infanzia non sono mai stati messi in discussione da nessuno. Anche grazie a questo, l'identità delle nostre scuole materne comunali è il forte legame col territorio: in pratica quasi ogni quartiere

della città ha la sua scuola materna e ognuna delle sedici scuole esprime delle caratteristiche legate proprio al quartiere.

“La scuola dell’integrazione incontra la società della conoscenza”: è la mission che abbiamo definito stilando la carta dei servizi delle nostre scuole materne comunali. È un documento in cui sono raccolte le riflessioni condotte dalle nostre educatrici insieme al direttore didattico e a tutta la galassia legata alla scuola materna comunale, riflessioni che riguardano anche i valori di riferimento.

La carta dei servizi, quindi, non si limita solo a presentare il servizio in sé, ma ha anche un profondo riferimento ad alcuni valori forti. Uno di questi, che è particolarmente sottolineato, è quello dell’integrazione, che è un tema molto sentito nella città di Vicenza.

Nella carta vengono esposte le scelte fondamentali che ispirano la progettazione e la programmazione, articolate ovviamente in scelte educative e didattiche. Poi ci sono i temi di fondo che ispirano le scelte educative: l’accoglienza, l’integrazione, l’orientamento, la progettualità, la continuità, il lavoro in rete e la condivisione. Le scelte didattiche legate al gioco: l’organizzazione spazio temporale; la valutazione; l’osservazione. Poi ci sono alcuni progetti didattici di istituto che sono legati a percorsi specifici che vengono fatti nelle nostre scuole: il tema dell’accoglienza, il viaggio attraverso le fiabe, l’incontro con gli altri, la continuità, abbiamo una serie di esperienze molto forti sul teatro e la danza educativa. Ovviamente ci sono anche altri percorsi, realizzati con associazioni esterne che operano nella nostra città, legate ai cosiddetti nuovi linguaggi, diversi da quelli tradizionali. Un grande investimento è stato fatto sul fronte dell’edilizia scolastica, puntando sulla sicurezza degli edifici, ma anche sulla loro qualità e vivibilità.

In conclusione, vorrei fare solo un paio di riflessioni sull’intervento del Ministro Fioroni. Restano ovviamente alcune questioni aperte, non siamo qui solamente per far vedere quanto siano bravi.

Siamo qui, soprattutto, per fare una riflessione su come vincere la sfida del presente e del futuro.

A Vicenza stiamo lavorando in modo importante sulla rete dei nidi aziendali, sorti in alcune città e in alcuni nidi aziendali sulla scia di una legge che li istituiva alcuni anni fa. Tra pochi mesi, a Vicenza, sorgerà il nido aziendale per i figli dei dipendenti del Comune di Vicenza, in rete con un altro nido, gestito sempre dal Comune, quindi per i figli dei dipendenti della ULS vicentina. Questa nuova struttura garantirà un ampliamento dell’offerta per le famiglie di Vicenza, a partire da 30 posti in più messi a disposizione dall’anno prossimo.

Delle questioni che restano aperte, la prima, che lascio al dibattito e alla discussione, riguarda i costi e le rette. Ovviamente essendo un servizio a domanda individuale è importante che il Governo, qualunque Governo, abbia un’attenzione specifica al costo degli asili nido, in modo che in presenza di maggiori contributi dalle Regioni piuttosto che dal Governo, sia più facile moltiplicare i posti di asilo nido e, non solo, anche offrire

rette più basse. Questo rimane un tema di cui si discute da tanti anni, ma che nessuno finora ha risolto. Il programma dell'Unione aveva fatto molta propaganda sulla creazione dei nuovi nidi: vedremo cosa succederà nella prossima Finanziaria. Io ancora non l'ho capito, se qualcuno l'ha capito sia così gentile da dirmelo.

Altri temi forti riguardano la questione dell'integrazione, che è un tema che dobbiamo considerare a livello nazionale, non solamente a livello locale, e quella degli orari: l'esperienza di Vicenza dice che più gli orari sono flessibili e più le famiglie sono soddisfatte. Ma c'è tutta una serie di questioni non risolte, che le amministrazioni si trovano a dover affrontare, non sempre con esiti felici.

Infine, l'ultima questione riguarda il rapporto con le scuole e i nidi privati. C'è una questione aperta da definire con regole chiare. Può farlo solo il governo della Repubblica, in questo mi trovo d'accordo con il Ministro Fioroni, con gli Enti locali, quindi con l'Anci, e con le Regioni. Occorrono regole chiare per gestire il rapporto con le strutture private che hanno una funzione, specialmente nei piccoli Comuni, spesso di supplenza rispetto a mancanze delle strutture pubbliche, sia comunali che statali.



Maria Coscia

Assessore alle Politiche Educative e Scolastiche - Comune di Roma

Sono ovviamente molto contenta di ospitare questo convegno dell'Anci, voluto dalla Commissione scuola, Istruzione dell'Anci a Roma con l'obiettivo di monitorare le tante iniziative che le Amministrazioni locali fanno nel nostro Paese per promuovere dei servizi capaci da un lato di tutelare, rispettare i diritti dei bambini, dall'altro di sostenere la genitorialità. Vi porto inoltre il saluto del Sindaco Veltroni, che non è potuto essere presente qui per altri impegni istituzionali inderogabili, ma mi ha pregato di salutarvi molto calorosamente e anche affettuosamente.

Il tema dell'infanzia è divenuto in questi anni, anche per volontà, più volte espressa, dello stesso sindaco Veltroni, una priorità fondamentale nell'azione della nostra Amministrazione. I risultati sono importanti, visibili e concreti. In questi cinque anni, della prima consiliatura, abbiamo avviato un lavoro molto forte di potenziamento in primo luogo della rete dei nidi comunali. Partivamo con una disponibilità di 8.320 posti, rispetto ad una domanda potenziale, dopo cinque anni siamo arrivati a accogliere circa 15.000 bambini. L'obiettivo del nuovo mandato è arrivare entro i prossimi cinque anni a realizzare 7000 nuovi posti nei servizi educativi per la prima infanzia. Roma raggiungerà, così, la percentuale del 33% dei bambini 0-3 anni accolti nei servizi, fissata dall'Unione Europea nella Convenzione di Lisbona.

Tutto questo è stato possibile perché abbiamo lavorato moltissimo per costruire un sistema integrato, nel quale abbiamo continuato a potenziare la rete dei nidi pubblici comunali ma anche a promuovere il sistema del convenzionamento con i nidi privati. Dai 150 nidi comunali da cui eravamo partiti nel 2001 siamo arrivati ai 175 nidi comunali attuali. Nel frattempo siamo riusciti anche a convenzionare 84 strutture private, prevalentemente gestite da realtà del terzo settore e a realizzare 16 nidi aziendali aperti al territorio. A Roma abbiamo messo in moto un processo di grande importanza sociale che vede integrarsi in modo strategico l'incremento di uno servizio essenziale per le famiglie con l'interesse imprenditoriale, il miglioramento della qualità delle condizioni di lavoro di tantissime madri e padri con il progressivo incremento delle opportunità occupazionali, in grande maggioranza per le donne. Si è creato un virtuoso "sistema integrato" dove però rimane centrale il ruolo guida del Comune nel dettare regole certe che assicurano, sia nel pubblico che nel privato, gli stessi criteri per la sicurezza delle strutture e uguale qualità del progetto educativo. L'insieme di queste strutture sia pubbliche che private condivide quindi gli stessi alti standard di qualità sia per quanto riguarda i livelli essenziali dei servizi offerti che del progetto educativo dedicato ai bambini.

Un altro nodo fondamentale che abbiamo affrontato è stato realizzare all'interno del sistema integrato, un sistema di monitoraggio dei servizi, centrando il nostro intervento principalmente sulla formazione e sull'aggiornamento. A Roma abbiamo avviato una

innovativa formazione integrata che coinvolge sia il personale in servizio nei nidi comunali che il personale in servizio presso i nidi privati convenzionati. Il monitoraggio e la valutazione di qualità di tutto il sistema pubblico e privato è realizzato in collaborazione col CNR. Nello stesso tempo abbiamo anche differenziato l'offerta educativa per i bambini della fascia di età 0-3 anni, mettendo in campo nuove tipologie di servizi, penso per esempio agli "Spazi insieme". Si tratta di servizi rivolti ai bambini e ai loro genitori che hanno affiancato efficacemente il sistema dei nidi funzionando al di fuori dell'orario del nido e offrendo qualificati punti di ascolto e di servizio per la genitorialità.

Il punto di forza di questi servizi innovativi è che partono dall'ascolto dei concreti bisogni dei genitori e sono quindi in grado di aderire, nei tempi e nelle modalità alle loro esigenze diversificate, facendo convergere, in molti casi, l'azione educativa con la prevenzione del disagio. Il criterio di estrema flessibilità e massima apertura delle strutture, sono infatti gratuite e per accedervi non è necessaria nessuna formalità, rende gli *Spazi insieme*, unitamente a tutti gli altri servizi sperimentali, dei luoghi privilegiati di incontro e convivialità tra genitori, insegnanti e bambini. Nello stesso tempo, servizi così strutturati, si rivelano quali ricettori estremamente sensibili e qualificati per comprendere nuovi bisogni, nuove esigenze, nuove aspettative di una società in continuo movimento e trasformazione nella quale i servizi per l'infanzia devono essere sempre più obiettivi primari della programmazione sociale e dell'azione politica.

Infine a Roma abbiamo messo in campo in anni più recenti un'esperienza innovativa che ha ricevuto un altissimo gradimento delle famiglie. Si tratta del Progetto "Un Ponte verso la scuola", cioè le sezioni sperimentali create ad hoc per i bambini della fascia di 2-3 anni all'interno della scuola dell'infanzia. 31 le sezioni Ponte a tutt'oggi realizzate per complessivi 620 posti. Con questa iniziativa abbiamo concretizzato e reso credibile quella che fu la posizione dell'Anci sull'anticipo. La posizione dell'Anci non fu una posizione pregiudiziale nei confronti dell'anticipo ma teneva conto dei pericoli insiti in un anticipazionismo indiscriminato e attivato in una situazione nazionale di totale carenza di adeguate strutture per la prima infanzia. Occorreva innanzitutto mettere in campo iniziative e servizi che accompagnassero e rispettassero i delicati tempi di crescita dei bambini. Le sezioni Ponte hanno pertanto rappresentato un virtuoso raccordo tra i bisogni delle famiglie e dei bambini: nelle sezioni sperimentali lavorano insieme educatrici ed insegnanti. Le educatrici perché più attente al lavoro di cura e di relazione, le insegnanti più attente alla sfera cognitiva, quindi al lavoro interdisciplinare. La convergenza di queste grandi competenze ha consentito di dare la risposta giusta, alle tante esigenze delle bambine e dei bambini. A queste peculiari attenzioni ha corrisposto ovviamente anche un adeguamento degli ambienti all'età dei bambini, quindi oltre all'aula è stato predisposto lo spazio per il riposo, ed altri spazi da condividere, il tutto con l'ausilio di un programma educativo pensato per favorire un equilibrato e sereno accompagnamento dei bambini nell'ingresso della scuola dell'infanzia.

A Roma abbiamo la più grande rete di scuole dell'infanzia d'Italia, oltre 300 strutture, per 35.000 bambini. In questi anni abbiamo aumentato l'offerta di 4000 posti con un

incremento del 12% e aperto 15 nuove scuole dell'infanzia comunali. Abbiamo soprattutto aumentato il tempo pieno, 286 le nuove sezioni di tempo pieno create in cinque anni, coerentemente alla crescita della richiesta delle famiglie.

L'obiettivo è lavorare nella prospettiva di costruire un percorso di continuità tra il nido e la scuola dell'infanzia, un percorso 0-6 dove i due servizi centrali di riferimento sono il nido e la scuola dell'infanzia e nell'ambito di questi due servizi centrali di riferimento differenziare l'offerta in ragione delle differenti esigenze delle famiglie e in sintonia con i cambiamenti che si verificano nella società. In questo contesto le istituzioni locali hanno la responsabilità di mettere al centro, in primo luogo, i diritti dei bambini ai quali va dato un servizio di alta qualità.

Come evidenziato in altri interventi, anche a Roma, nei nidi e nelle nostre scuole c'è una presenza rilevante, e di questo siamo particolarmente contenti, di bambini che provengono da tanti paesi diversi. A Roma abbiamo oltre 150 nazionalità presenti, ed è veramente molto bello vedere bambini appartenenti a tante culture etnie e religioni crescere insieme. Nei nidi e nelle scuole dell'infanzia si realizza il livello più alto e sereno di integrazione.

A Roma abbiamo dato priorità assoluta alla piena integrazione delle bambine e dei bambini diversamente abili. Nei fatti incrementando il sostegno, l'assistenza di base e il trasporto scolastico a loro dedicato. Per ogni bambino diversamente abile viene definito un Progetto educativo integrato che coinvolge tutte le figure professionali competenti. Psicologi delle Asl, insegnanti di sostegno e di sezione, coordinatrici, genitori e assistenti educatori culturali lavorano insieme per dare ai bambini un sostegno a 360°, con l'obiettivo di sviluppare a pieno le potenzialità di ognuno di loro. Nelle scuole comunali dell'infanzia è significativamente aumentata la presenza dei bambini diversamente abili, segno indiscutibile della fiducia delle famiglie. Quest'anno i bambini diversamente abili iscritti nelle scuole dell'infanzia comunali sono 853, nell'a.s. 2001/2002 erano 394.

Per sostenere la grande rete dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali ovviamente anche i nostri numeri relativi al personale sono alti, circa 6000 tra insegnanti ed educatrici, il personale del nostro Comune. Verso di loro, in questi anni, abbiamo attivato un progetto di aggiornamento e di formazione senza precedenti, abbiamo lavorato moltissimo proprio per motivare, o se vogliamo, "rimotivare" le educatrici e insegnanti che nel passato forse avevano vissuto una condizione di isolamento. Abbiamo verificato quanto invece sia importante, non solo, proporre loro delle attività di formazione e di aggiornamento. Per riuscire a realizzare il vasto e articolato piano di aggiornamento e di formazione, abbiamo dovuto ricorrere a competenze sparse in tutta Italia, mettendo insieme una squadra di centinaia di persone che ci ha permesso di attuarlo e renderlo capillare arrivando a coinvolgere tutte le insegnanti e le educatrici.

È indubbio che il tema dei costi per l'erogazione dei servizi rimane un tema cruciale per gli Enti Locali. Occorre attuare una moderna e innovativa politica di ottimizzazione delle risorse e su questo punto credo si possa dire che a Roma abbiamo fatto un

accordo di portata storica, abbiamo raggiunto recentemente un accordo con le organizzazioni sindacali per condividere anche con i lavoratori il tema di un utilizzo ottimale delle risorse pubbliche nella gestione dei servizi all'infanzia. Ribadendo l'assoluta centralità dell'offerta educativa pubblica, l'accordo è destinato a ridisegnare strutturalmente il sistema degli asili nido e delle scuole dell'infanzia di Roma. L'accordo da un lato stabilizza il precariato immettendo in ruolo circa 2.000 unità tra educatrici e insegnanti supplenti entro i prossimi 2 anni scolastici e dall'altra realizzando un utilizzo ottimale delle risorse del personale riconducendo l'organico di base dei nidi a livelli più accettabili. Infine abbiamo concordato una progressiva esternalizzazione dei servizi ausiliari che verranno progressivamente affidati ad un'azienda attualmente partecipata dall'Amministrazione comunale.

Per concludere i problemi oggi individuati sono tanti, il primo è sicuramente che il costo del servizio è ormai quasi esclusivamente, almeno per la nostra amministrazione, a carico del bilancio comunale. In più a Roma abbiamo le tariffe più basse d'Italia e invariate da cinque anni nonostante l'aumento dei costi dei servizi: la tariffa media di un nostro asilo nido è intorno a 140-146 euro in media. Anche questa scelta è coerente ad un nostro obiettivo preciso: dare grande impulso allo sviluppo di questi servizi perché investire sull'infanzia significa non solamente riconoscere diritti fondamentali ai bambini e contribuire al progresso civile e umano di tutta la nostra comunità.

Investire sull'infanzia significa investire sul futuro delle nostre città e del nostro Paese, perché i problemi dell'Italia non sono legati solamente alle difficoltà che si registrano nella crescita economica. Vorrei ricordare che il nostro Paese è il più "invecchiato" d'Europa, dunque occorre dare sicurezza alle giovani famiglie, sostenerle offrendo loro servizi di qualità. Il diritto all'educazione pertanto deve essere esteso e assicurato sin dai primi anni di vita. Occorre inaugurare una nuova stagione per i diritti di cittadinanza delle bambini e dei bambini nella nostra società che veda come prima iniziativa la frequenza al nido quale diritto per tutti i piccoli e non più un servizio a domanda individuale qual è ancora oggi in Italia. Spetta al Parlamento farsi promotore di questo grande cambiamento culturale e legislativo e avviare una concreta politica a sostegno della genitorialità, che, con adeguati e coerenti strumenti legislativi, destini alle Amministrazioni locali gli adeguati finanziamenti.

Daniela Lastri

**Assessore Pubblica Istruzione, Politiche Infanzia,
Adolescenti e Giovani - Comune di Firenze**

Siamo in un Paese che ha esperienze ricche e significative sull'infanzia, grazie all'impegno di tanti Comuni che hanno dato una spinta efficace allo sviluppo della cultura dei diritti dei bambini e delle bambine.

A me piacerebbe però che questo Paese avesse una politica nazionale sull'educazione, non tanto sulla scuola perché quella c'è, ma sull'educazione per la fascia di età 0-6, su cui c'è bisogno veramente di un indirizzo nazionale.

Credo che sia importante, cogliendo un'occasione come questa, ribadire, che c'è bisogno di un progetto 0-6, non solo di tante esperienze, che, sommandole, fanno anche la ricchezza culturale di questo Paese.

La proposta di legge 0-6 anni che è stata promossa dalla consulta G. Rodari che ha raccolto 200.000 firme e che sta iniziando il suo iter parlamentare, è la risposta a questo problema.

Vorrei dire alcune cose su quello che abbiamo fatto a Firenze.

In questi anni a Firenze abbiamo incrementato moltissimo il sistema dei servizi alla prima infanzia, abbiamo creato un modello integrato di servizi e il Comune ha assunto sempre di più un ruolo regolatore della rete del sistema dei servizi, un sistema pubblico in cui è pienamente inserito il privato no profit ormai fortemente consolidato.

Quindi un sistema a rete, dove il Comune svolge una funzione regolatrice di valutazione, di monitoraggio, di formazione del personale sia pubblico che privato.

Un forte sistema integrato che è diventato il sistema pubblico dei servizi alla prima infanzia del nostro territorio.

Alcuni dati: noi copriamo circa il 50% della domanda dell'utenza potenziale, e circa l'80% dell'utenza effettiva.

Questo è dovuto al fatto che abbiamo creato un sistema con diverse tipologie di servizi, che vanno dal tradizionale asilo nido, ai servizi in gestione mista con cooperative, con la realtà del privato sociale, e poi una serie di asili nido convenzionati sempre con il privato sociale.

Famiglie sempre più diverse, che ovviamente hanno bisogno anche di tipologie di servizi diversi, bambini che hanno bisogno di servizi diversi, rispetto al contesto sociale o al contesto familiare in cui sono inseriti.

Abbiamo anche una forte presenza di bambini stranieri, il 12% negli asili nido mentre il 17% sono i bambini stranieri nella scuola dell'infanzia.

Quindi tipologie diverse per rispondere a bisogni diversi: oltre ai nidi, i centri gioco educativi con una tipologia di tempo parziale o il mattino o il pomeriggio. Anche qui, con la gestione diretta e/o convenzionata.

I Centri bambini e genitori, che sono un'altra tipologia anche questa in convenzione, con una forte presenza degli adulti: i papà, le mamme, o la rete parentale.

Abbiamo poi una serie di tipologie di servizi domiciliari, che fanno parte di questa rete, sono tre tipologie diverse: “Famiglie Amiche”, dove il nido è all’interno della famiglia che accoglie massimo quattro bambini, che provengono da altre famiglie; un’altra tipologia è realizzata presso l’abitazione dell’educatore e i bambini sono accolti nella casa dell’educatore con massimo cinque bambini.

Una terza tipologia di servizi domiciliari è invece un albo accreditato di educatrici, che si è rinnovato in questi anni più di una volta, attraverso cui abbiamo potuto dare risposte a circa 600 bambini, quindi una domanda e una risposta significative.

Sono tutte tipologie all’interno del sistema pubblico dei servizi alla prima infanzia, dove la formazione degli educatori, anche per quelli presso le famiglie, è promossa dal Comune.

Abbiamo anche dovuto considerevolmente incrementare il personale del Coordinamento pedagogico del nostro Assessorato, proprio per curare questa diversificazione di servizi.

Abbiamo un totale di 70 servizi alla prima infanzia, anche se ovviamente vogliamo e dobbiamo fare di più, per soddisfare sempre di più la domanda che è in continua crescita.

Come diceva Susanna Mantovani, una forte domanda da parte delle famiglie è soprattutto in crescita nella primissima fascia, cioè nel primo anno d’età del bambino.

Le donne appena vanno in maternità, richiedono la possibilità di avere queste tipologie di servizi, perché sono anche servizi di conciliazione tra lavoro, a cui le donne tengono molto, e il tempo libero.

Le donne, le famiglie hanno capito che questo è il sistema a cui possono far riferimento per la crescita dei loro figli, ma anche per il sostegno alla genitorialità per il difficile percorso che i genitori affrontano dopo la nascita dei bambini.

Attualmente stiamo lavorando per l’integrazione dello 0-6, con un lavoro comune tra servizi di asili nido e scuole dell’infanzia con progetti comuni e con progetti di continuità educativa.

L’obiettivo in questo momento è dare piena attuazione alla continuità educativa nei percorsi della prima infanzia.

Abbiamo bisogno di avere un sostegno nazionale, affinché il progetto 0-6 prenda sempre più forma, per arginare il pericolo di un’eccessiva frammentazione dell’offerta di servizi e di una disparità che può costituire un problema per lo sviluppo e per il sostegno della qualità di questo sistema.

Ovviamente c’è bisogno di avere più certezze sulla promozione di leggi sullo 0-6 in tutte le Regioni e una legge nazionale che preveda i livelli essenziali di riferimento per queste tipologie di servizi, perché ci sia il più possibile una omogeneità di intervento per dare risposte di pari opportunità a tutti.

Certo, questo è un Paese diviso in due, dove il sud ha pochissimi asili nido, dove ancora c’è troppa poca scuola dell’infanzia, abbiamo però bisogno di sostenere l’intervento anche in queste realtà. Credo che oggi questo lo si possa fare in tanti modi e anche con alcuni impegni che sono stati presi con la Finanziaria.

Penso all'impegno sugli asili nido, che prevede 100 milioni di euro per tre anni.

Certo non sono molti, e insufficienti per il fabbisogno. Però è un segnale e lo dobbiamo prendere come un segnale positivo.

Dobbiamo fare ancora di più per la scuola dell'infanzia, perché la generalizzazione prevista nella legge 53/03, e prevista anche nella legge 30 come diceva questa mattina Nadia Masini, dobbiamo portarla al compimento se non arriviamo a coprire il 100% ovunque rischiamo un gap di educazione gravissimo, è inutile che leggiamo continuamente i dati OCSE sulla questione dell'abbandono scolastico nel nostro paese, quei dati continueranno a crescere in negativo, se non prendiamo provvedimenti.

Sulle sezioni primavera ribadisco che non c'è nessuna contrarietà di principio sono anche favorevole ad ampliare l'offerta purché questo modello non sia imposto.

Questo sistema deve essere scelto dalle realtà locali rispetto alle esperienze che si sono attivate.

Servono standards di qualità, che devono avere come punti di riferimento le leggi regionali, e dove non ci sono leggi regionali di riferimento abbiamo il dovere, prima di fare le sezioni primavera, di definire bene quali sono questi standards.

Dobbiamo evitare che le sezioni primavera vengano considerate come l'anticipo nelle scuole dell'infanzia, ma che siano un sostegno e un aiuto soprattutto in quelle realtà del nostro paese dove c'è più carenza di asili nido.

E' necessario fare anche delle scelte sulle risorse. Oltre che per gli asili nido abbiamo bisogno di risorse aggiuntive per le sezioni primavera, proprio per evitare di distogliere fondi a tutti quei servizi che devono invece essere promossi.

Abbiamo gli obiettivi europei da raggiungere, ma abbiamo anche obiettivi da rispettare con gli utenti, perché vogliamo attuare fino in fondo in questo paese una politica che favorisca la cultura dell'infanzia.

Chiederei questo al ministro Fioroni e al Viceministro Bastico, su questo noi abbiamo lavorato anche in commissione Anci, abbiamo riflettuto, abbiamo cercato di elaborare delle proposte.

Dobbiamo avere il tempo, perché questa iniziativa possa essere gestita bene, rispetto a quello che abbiamo proposto in questi anni per la prima infanzia e per le famiglie che ci chiedono sempre di più qualità.

Sono convinta che grazie all'esperienza e alla ricchezza che abbiamo nelle città, possiamo dare una risposta alla crescita effettiva dei servizi, ma anche ai bisogni di formazione per queste fasce di età.

Questo è l'impegno che dobbiamo prendere in questa giornata per dare un futuro ai servizi, per dare sempre più risposte di qualità i bambini.

Di fronte ad una situazione così complessa ed in alcuni casi di attenzione sul piano della coesione sociale la risposta dell'Amministrazione è stata quella di promuovere e sviluppare una rete di servizi sociali ed educativi che coinvolgessero progressivamente le varie componenti che del nostro territorio sono parte attiva: la Scuola, l'Associazione sociale ed economico, le realtà sportive e culturali.

Abbiamo scelto di assumere l'infanzia come parametro delle nostre politiche di sostenibilità perché crediamo che questo coinvolga tutte le generazioni e la qualità stessa della vita dei nostri cittadini.

Una città sostenibile delle bambine e dei bambini è infatti una città sostenibile per gli anziani, per i diversamente abili, per le donne, aperta a tutte le diversità in un clima di tolleranza e di valorizzazione del patrimonio culturale e sociale presente.

Partendo dai servizi educativi è nata quindi una concezione nuova della pubblica Amministrazione basata sulla considerazione che gli spazi urbani, le frazioni, le piazze, i borghi, le strade, se sono a misura di bambino sono a misura di tutti.

Il filo conduttore degli interventi realizzati è stato duplice: da un lato restituire un valore d'uso alla città e al territorio a partire dai bambini per riscoprire le positive potenzialità dei luoghi. Dall'altro accogliere le diversità presenti restituendo a tutti il valore di una cittadinanza attiva.

Non è stato facile arrivare ad avere una rete di servizi per l'infanzia in grado di soddisfare oltre il 35% dei bambini di età da 0 a 3 anni e quasi il 100% dei bambini da 3 a 6 anni.

Non si è trattato solo un forte impegno economico, purtroppo scarsamente supportato da risorse statali, ma un percorso teso a valorizzare la continuità educativa attraverso una programmazione e progettazione condivisa anche dagli operatori delle scuole private paritarie presenti sul territorio che ha comportato una formazione comune attraverso un forte investimento sia sotto l'aspetto istituzionale dell'Amministrazione che professionale da parte degli educatori.

Sono nati nel corso degli anni due nidi d'infanzia di 40 e 20 posti, due servizi complementari aperti uno al mattino ed uno al pomeriggio per dare la possibilità, soprattutto alle madri che svolgono lavori flessibili e con orari particolari, di avere un luogo dove i bambini possono essere accolti e sostenuti nel loro processo di crescita.

Dall'esperienza di gestione del nido d'infanzia dove i bambini hanno vissuto esperienze di socializzazione, di crescita importante; dove le famiglie sono state fortemente coinvolte in iniziative, incontri, attività a sostegno della genitorialità, mantenendo sempre al centro la soggettività del bambino, ben presto ci siamo trovati a dover rispondere a domande maggiori rispetto a questo tipo di servizio, sono nati così i due servizi complementari che hanno arricchito il panorama delle proposte, senza perdere di vista la qualità educativa che l'esperienza - nido portava con sé.

Stiamo attualmente riflettendo sulla necessità di ampliare e diversificare ulteriormente l'offerta dei servizi con l'istituzione di uno spazio educativo con modalità organizzative ed orari flessibili, dedicato all'accoglienza dei bambini e dei genitori, genitori

come spesso accade alla prima esperienza, che possono trovare, in questo spazio, personale motivato e qualificato che ascolti le loro preoccupazioni, paure, dubbi, la possibilità di confrontare la propria esperienza con altri genitori in modo da imparare senza frustrazioni le modalità di rapporto con bambini piccoli.

La consuetudine di un rapporto fra utenti e Amministrazione comunale alimentato da innumerevoli iniziative che caratterizzano tutto l'anno e affiancano la normale attività educativa, vorrei citare a questo proposito "Benvenuta, Benvenuto a Montale" una iniziativa durante il quale il Sindaco incontra i nuovi cittadini di Montale con le loro famiglie, ecco questa attività ci ha insegnato quanta fragilità vi è nelle giovani coppie, quanto siano soli, quanto poco lo Stato sostenga loro nel difficile ruolo di nuovi genitori.

L'inesistenza di politiche per le famiglie tali da sostenerle non solo economicamente, ma psicologicamente e socialmente è legata ad una concezione falsamente moralista dell'intervento pubblico che non prevede, perché considerate cose private iniziative che coinvolgono la dimensione delle "mura domestiche".

Ma non è di questo che si tratta bensì della capacità da parte delle istituzioni di comprendere e interpretare i mutamenti sociali affrontare le criticità proprio in funzione di un pieno e sereno "vissuto privato" delle singole esperienze nella consapevolezza che proprio all'interno delle mura domestiche si sviluppano le prime e talvolta più gravi violenze in primo luogo sui bambini e le donne, è bene ricordare che proprio quest'ultime sono state le vittime di questa concezione che per anni (la prima legge di istituzione degli asili nido è del 1972) sono state costrette a subire il carico e il peso della gestione delle famiglie.

Ecco allora che il servizio pedagogico rivolto ai bambini allarga il proprio orizzonte e diviene servizio alla famiglia, sostegno alla genitorialità, momento di scambio di esperienze a famiglie e genitori spesso troppo soli, insomma elemento fondamentale di coesione sociale e quindi di gestione mediata dei conflitti.

È a questa valenza fondamentale e pervasiva delle politiche educative che occorre fare riferimento nello sviluppare politiche efficaci in questo fondamentale settore.

Deve far riflettere, a questo proposito, da un lato la carenza delle politiche dello Stato in questo ambito, o peggio ancora proposte discutibili sul piano della qualità e della filosofia che ad esse sottende. Mi riferisco in particolare alla proposta del bonus di 1.000 Euro per ogni bambino nato che rimanda ad una politica centrata su una visione individualistica e assistenziale degli interventi e non ad un'idea di comunità.

A Montale sono nati nel 2005 circa 90 bambini, sono state distribuite quindi risorse per 90.000 Euro alle famiglie senza dare ad esse nessun sostegno continuativo e strutturale, senza affrontare e risolvere nessuno dei problemi di carattere educativo e di gestione che queste devono quotidianamente affrontare.

Gli stessi 90.000 Euro trasferiti al bilancio del Comune avrebbero permesso certamente la possibilità di sviluppare e diversificare i nostri servizi per intercettare le nuove esigenze che lo sviluppo della società continuamente ci propone.

Nel nostro Comune abbiamo cercato di costruire nel tempo un sistema di reti di protezione sociale con interventi rivolti alle fasce più fragili della popolazione, fra questi naturalmente i bambini, (tutti i bambini con handicap che sono inseriti nelle scuole hanno un servizio di assistenza educativa individualizzato per permettere loro una reale integrazione scolastica), servizi per anziani non autosufficienti, diversamente abili, stranieri con difficoltà di inserimento sociale (è attivo a livello provinciale un sistema di interventi per la casa ed il lavoro tali da garantire forme di sostegno reale).

Ma offrire servizi non basta.

Occorre anche coniugare lo sviluppo dei servizi con il tema della qualità.

L'educazione della prima infanzia è un compito troppo importante per non affrontare il tema dei percorsi di qualità nei e dei servizi educativi.

Dobbiamo continuamente porci come Amministratori pubblici le domande: a quanti bambini e famiglie riusciamo a rispondere, a quante delle loro necessità e come riusciamo a mantenere la qualità educativa di questi interventi.

Per ottenere servizi di qualità uno degli obiettivi è quello di una formazione continua degli operatori per ripensare e motivare professionalmente il loro ruolo educativo che è centrato essenzialmente sulla capacità di accoglienza dei bisogni sia dei bambini che delle loro famiglie.

Abbiamo concepito la formazione come uno degli strumenti più efficaci per rispondere contemporaneamente sia ai bisogni professionali degli operatori che alla necessità di attuare servizi sempre più aggiornati rispetto alle esigenze che emergono dal tessuto sociale con l'obiettivo di vedere migliorata la qualità dei servizi stessi.

Questa filosofia ci ha portato a concepire già dieci anni fa un progetto di formazione ed integrazione dei vari livelli scolastici dei servizi 0-6 anni.

Nel nostro Comune non vi sono scuole dell'infanzia comunali, vi sono però tre scuole statali e due scuole dell'infanzia paritarie. La scelta di integrare i saperi e le conoscenze, di far incontrare due culture diverse, (la cultura del nido, che vuol dire capacità di ascolto, di organizzare gli spazi come luoghi di vita, e la cultura della scuola pubblica statale che è centrata sugli apprendimenti), con l'obiettivo di evitare di scivolare, come purtroppo talvolta accade, su schemi rigidi e burocratici che determinano in definitiva passaggi non armoniosi fra i vari livelli di scuola per l'infanzia.

Non è stato un percorso facile, ma grazie al contributo degli operatori, degli insegnanti ed all'impegno dell'Amministrazione siamo in grado, oggi, di affermare che nel Comune di Montale esiste un progetto 0-6 anni condiviso e partecipato tra Ente locale, Scuola pubblica e Scuole paritarie e che si può parlare di reale continuità educativa.

Stiamo progettando di allargare questa modalità organizzativa anche ad un progetto 6-14 che con gli stessi obiettivi e finalità educative che coinvolga le scuole pubbliche del territorio.

Grazie ai finanziamenti che il Comune di Montale nell'ambito della programmazione zonale legata alla Legge 285 del 1997, (devo dire una delle migliori leggi sull'infanzia e l'adolescenza che siano state emanate negli ultimi anni in Italia, che ha avuto il merito

di destinare risorse a progetti dei Comuni) si sono potuti ampliare una serie di interventi nel settore dell'adolescenza e del contrasto al disagio adolescenziale.

Questo approccio integrato e di raccordo tra i vari attori del territorio, dalla Regione ai Comuni, introdotto da questa legge, ha permesso ad un Comune di medie dimensioni come il nostro di essere "protagonista attivo" delle politiche educative, di acquisire competenze e saperi difficilmente recepibili in un ambito meramente locale.

Tali interventi hanno visto la creazione di un centro educativo dove ragazze e ragazzi tra gli 8 ed i 14 anni possono incontrarsi in uno spazio attrezzato e dove possono sperimentare l'espressione della propria autonomia all'interno di un sistema relazionale che li rende protagonisti e li responsabilizza.

Il Centro, situato vicino alla piazza principale del paese e quindi raggiungibile dai ragazzi anche a piedi e da soli, è inserito in una rete di altre opportunità ricreative e sportive, che interagiscono con gli operatori che seguono le attività nell'ottica di una rete di opportunità che, partendo dall'Amministrazione Comunale coinvolge le varie associazioni del territorio.

Uno dei fattori di responsabilizzazione dei bambini e dei ragazzi passa da un positivo rapporto con i luoghi e il territorio in cui si vive, dallo sviluppo di un senso di appartenenza che porta al riconoscimento del patrimonio comune e al rispetto dell'ambiente.

Per questo abbiamo ritenuto che fosse importante per i bambini ed i ragazzi mantenere vivo il rapporto con la propria frazione, con le piazze e le strade del proprio borgo, a questo scopo abbiamo attrezzato un vecchio scuolabus a spazio ludico itinerante.

Da Aprile ad Ottobre e nei momenti di feste in piazza, il Ludobus (così lo abbiamo chiamato) porta i suoi laboratori di gioco, di animazione e creatività nelle frazioni offrendo occasioni di aggregazione per fare giocare insieme i bambini nei luoghi pubblici a loro familiari.

Come si vede affrontare il tema dei servizi educativi per i bambini significa guardare complessivamente a un territorio, alle condizioni economiche e alle dinamiche sociali che lo caratterizzano, alle condizioni culturali come a quelle ambientali, al complesso insomma delle politiche che l'Ente locale è chiamato a sviluppare nella sua globalità. Permettetemi una riflessione finale sul ruolo dei dipendenti pubblici nei nostri servizi e sulla forte motivazione che ha sempre animato gli operatori dei servizi educativi.

Credo che questa consapevolezza di essere al servizio del cittadino, di essere parte di un'istituzione democratica, costituisca lo stile professionale dei nostri operatori; questo valore aggiunto non può essere disperso.

La spinta, determinata dalle normative che spingono alla terziarizzazione di tanti servizi erogati dagli Enti locali non può essere affrontata con la stessa logica per i servizi educativi.

Un conto è affidare a ditte esterne il taglio dell'erba o la manutenzione dei parchi pubblici altra cosa è la gestione e lo sviluppo delle politiche educative.

Per questo abbiamo cercato di mantenere in ognuno dei nostri servizi (per quanto possibile dai tagli al personale) dipendenti comunali che conoscono la storia di quel ser-

vizio, sono consapevoli dell'evoluzione pedagogica e dei risvolti sociali che esso determina sul territorio.

Anche per settori quali le mense scolastiche, il trasporto, la refezione scolastica nelle scuole, il nostro obiettivo è di non disperdere questo patrimonio di conoscenze e di affezione al servizio.

A Montale anche il servizio di mensa e refezione scolastica centralizzata nelle scuole pubbliche e paritarie del territorio (circa 700 pasti al giorno) è gestito da personale dipendente.

Con loro abbiamo potuto intraprendere un progetto di educazione alimentare che vede coinvolte alcune scuole elementari nella gestione di un orto scolastico che produce verdure di stagione utilizzate dalle cuoche della cucina centralizzata per le mense. I bambini coltivano, coadiuvati da un gruppo di nonni, i prodotti dell'orto e mangiano a mensa i vari prodotti di stagione.

Questa attività ha un valore educativo fondamentale nel campo nutrizionale dove emergono patologie preoccupanti che coinvolgono soprattutto i giovani che non riescono più a vivere in maniera naturale il rapporto con il cibo.

Lo scambio generazionale di saperi che avviene lavorando con i nonni, porta all'apprendimento dei tempi naturali della semina e della maturazione dei prodotti, il confronto con gli eventi naturali come le gelate o la grandine che possono mettere in discussione l'esito finale del lavoro compiuto, insegna ai bambini a confrontarsi con le difficoltà ad assumere positivamente il senso del limite e induce in definitiva a un rapporto diverso con il cibo e i prodotti dell'orto e succede che i bambini mangiano a mensa volentieri anche la verdura.

Questa complessa attività ha inevitabilmente dei riscontri rilevanti a livello degli impegni economici e dell'intera struttura di bilancio dell'Ente.

La nostra Amministrazione, negli ultimi anni ha investito circa il 33% dell'intero bilancio comunale nelle spese per i servizi educativi, questa spesa, per la volontà dell'Amministrazione comunale di salvaguardare il livello qualitativo e quantitativo dei servizi, è cresciuta del 3% per ognuno degli ultimi tre anni rispetto ai valori complessivi di bilancio.

Ma i tagli inflitti dalle finanziarie hanno creato preoccupazioni e allarme non solo tra noi amministratori, ma anche tra le famiglie che usufruiscono dei nostri servizi e che sono consapevoli della loro validità e necessità.

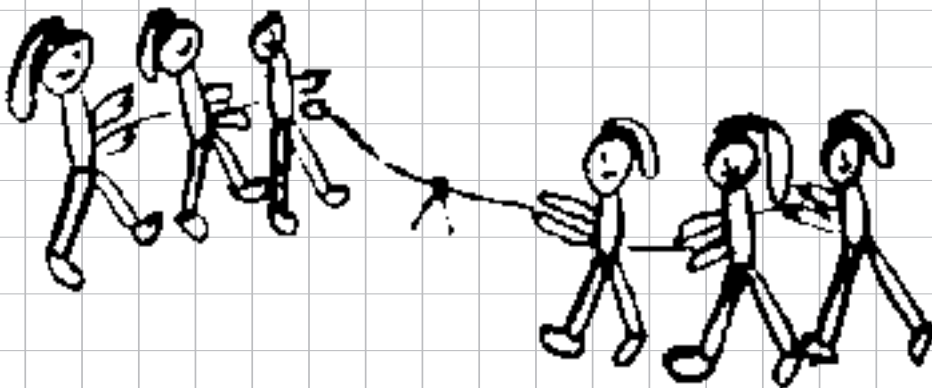
Senza una seria politica di programmazione nazionale che sostenga lo sviluppo di questi servizi su tutto il territorio italiano, eliminando la contraddizione che gli considera servizi a domanda individuale e quindi facoltativi per un Ente locale, non sarà possibile adeguarli alle sempre più avanzate esigenze e non sarà possibile affiancare risorse per sostenerne la qualità.

La convinzione che mi pare emerga anche dai lavori di questo importante convegno è quella di essere consapevoli che impegnarsi nelle politiche per l'infanzia rappresenti un investimento che riguarda l'intera società, che pone al centro degli interventi pubbli-

ci, attraverso l'analisi dei bisogni dei bambini, la persona, le dinamiche familiari, le criticità sociali, lo sviluppo di politiche per tutta la città e per il futuro.

In questo sforzo le Amministrazioni locali non possono essere più sole ad esse spetta la capacità di calare nelle singole realtà sociali e culturali gli interventi, ma ad esse deve essere riconosciuto pienamente questo fondamentale ruolo attraverso la realizzazione di un quadro legislativo che ne garantisca la sostenibilità economica.

Questa sfida non riguarda i Comuni ma l'intero Paese, la sua capacità di progettare il futuro, la possibilità per le giovani generazioni di guardare con fiducia al domani.



Iuna Sassi

**Assessore Scuola, Università, Giovani -
Comune di Reggio Emilia**

Vorrei partire con qualche ringraziamento. Lo devo a Nadia Masini, Rita Pallante e Sabrina Gastaldi che hanno lavorato e fortemente voluto questo convegno insieme a tutta la Commissione Istruzione.

È un Convegno che ad un certo momento è stato messo in forse, ma che con determinazione di molti, è stato realizzato. Una scelta importante perché rimette l'infanzia al centro dell'attenzione dell'ANCI, cioè dei Comuni.

Mi sembra importantissimo avere dato questo segnale ed averlo dato in primo luogo al Ministro, ai Sottosegretari che hanno presenziato. Ringrazio, anche, la Viceministro Mariangela Bastico che ci ha raggiunto per i lavori del pomeriggio.

L'Italia è una realtà di migliaia di campanili; credo che ognuno di noi potrebbe raccontare i propri bisogni ed anche la propria esperienza. Da questo ne uscirebbe una realtà molto variopinta ed assai diversificata della quale dobbiamo tenere conto.

Ho ascoltato con attenzione Maria Coscia, anche un po' ammirata, perché devo riconoscere che il Comune di Roma, in soli cinque anni, ha conseguito risultati sorprendenti; risultati che si possono raggiungere solo se e, quando gli Amministratori ci credono.

Riflettendo sul titolo del Convegno di oggi mi sono chiesta che cosa abbiano fatto o possano fare i Comuni per l'infanzia e mi è venuto naturale capovolgere il punto di vista.

Una storia come quella di Reggio Emilia può infatti parlare di cosa ha fatto e cosa può fare l'infanzia per il Comune e per la Città.

La nostra storia mostra come l'infanzia possa essere una risorsa importante non solo per il futuro, ma per il presente e per la stessa identità della Città.

Fin dal 1963 a Reggio Emilia si è fatta la scelta di sviluppare una rete di servizi per l'infanzia e ad essa, nonostante le gravi difficoltà di ordine politico ed economico, si è mantenuto caparbiamente fede con il sostegno dei cittadini, delle famiglie, delle forze sociali e degli stessi operatori delle scuole.

Tutti hanno visto in questi servizi non solo una risposta ai loro bisogni, ma un luogo ove discutere e costruire i diritti dell'infanzia.

Oggi la Città può contare su una rete di servizi che, con una pluralità di gestori (Comune, Stato, privati e cooperazione), consente di rispondere alla quasi totalità delle richieste, attestandosi oltre gli obiettivi previsti da Lisbona.

Il 50% dei nidi sono gestiti dal Comune, il 37% sono cooperativi convenzionati ed il 13% sezioni primavera FISM o privati.

A proposito delle sezioni FISM, che sono le cosiddette "sezioni primavera", Reggio Emilia ha fatto questa esperienza, ma nell'ambito di un progetto complessivo zero-sei.

Vorrei richiamare, brevemente, alcune considerazioni proposte dall'Assessore Daniela Lastri che condivido. Le sezioni primavera non devono essere sostitutive del piano nazionale nidi. Possono costituire una risposta transitoria e parziale ove non esistano servizi per la prima infanzia o dove ci sia esigenza di estenderli, ma fondamentale rimane il progetto zero-sei.

È una scelta che deve essere autonoma da parte dei Comuni e deve impegnare finanziamenti regionali e nazionali che non devono essere sottratti da quelli già esigui previsti in Finanziaria sui nidi.

Nella scuola dell'infanzia, a Reggio Emilia, il 40% è a gestione comunale, il 40% FISM, il 20% statale.

Le convenzioni, che risalgono ormai a quasi dieci anni, ed i rapporti tra i vari soggetti sono stati positivamente caratterizzati da uno sforzo di ricerca per definire una qualità che potesse essere comune e basata su valori condivisi, quali: centralità del bambino, formazione permanente, partecipazione delle famiglie, dialogo con il territorio. Confronto e scambi hanno prodotto, soprattutto in questi ultimi anni un innalzamento della qualità complessiva.

Attraverso questi servizi e la partecipazione di pedagogisti, insegnanti, genitori, amministratori e cittadini si sono definiti e hanno preso forma concetti quali: bambino = cittadino, cioè portatore di diritti.

E primo tra questi il diritto ad un nido e ad una scuola concepiti non come luoghi assistenziali, ma come servizi educativi di qualità.

Sono emersi in modo chiaro anche i diritti della donna al lavoro e al protagonismo sia nella vita familiare che in quella sociale (la percentuale di occupazione femminile è tra le più elevate nel panorama nazionale).

Sono maturati inoltre i diritti delle famiglie ad avere servizi di qualità per i loro figli ed a trovare luoghi in cui confrontarsi ed apprendere il mestiere difficile di genitore.

Ne è derivato infine un diritto della città ad avere luoghi ove elaborare la cultura dell'infanzia e dove ascoltare la cultura elaborata dall'infanzia.

Luoghi in cui riflettere più complessivamente sulla qualità di tutti i servizi offerti a bambini nella città (ludoteche, biblioteche, campi gioco, spazi-incontro e parchi).

Il rapporto con la città ha favorito dialoghi possibili tra la cultura dell'infanzia e quella degli adulti in stretto raccordo con esperienze come quella dei teatri o della danza, dove i nostri servizi dell'infanzia si sono proposti come laboratori pedagogico-culturale.

In questo processo si è maturato il concetto fondamentale che la qualità offerta ai bambini è un diritto non solo del bambino, ma dell'uomo e della donna. E quindi anche i costi per garantire tale qualità sono in verità investimenti sul presente e sul futuro.

Sono costi elevati se si considera che il Comune di Reggio Emilia trasferisce ogni anno all'Istituzione Nidi e Scuole dell'Infanzia 20 milioni di euro, per una città di 155.000 abitanti, cresciuta negli ultimi dieci anni di 25.000 abitanti.

A Reggio, tra le scelte, fondamentale è stata quella di tenere uniti nidi e scuole comunali dell'infanzia in un unico progetto: il progetto zero-sei. Si è così voluto dichiarare che l'infanzia è una fase essenziale della vita, inalienabile e preziosa.

Si è così sempre detto no ai precocismi, e invece sì ai tempi di vita rispettosi dei tempi dei bambini, sì ad ambienti architettonici che sostengano la loro potenzialità ed i loro linguaggi, sì alla partecipazione delle famiglie, dei cittadini e delle forze sociali.

I nidi e le scuole dell'infanzia, che vedono la presenza volontaria di oltre 800 genitori e cittadini impegnati nei Consigli Infanzia-Città, sono laboratori di democrazia, di negoziazione ed oggi anche di mediazione culturale.

I bambini sono i più naturali mediatori culturali sia nei confronti dei loro coetanei che delle famiglie.

Oggi la nostra Città deve misurarsi con una consistente presenza multietnica e ci aspettiamo che i nostri servizi dell'infanzia sappiano essere laboratori di vera integrazione e cittadinanza per le numerose famiglie e bambini che provengono da diversi paesi del mondo.

La multiculturalità è sempre stata una caratteristica peculiare dei nostri nidi e delle scuole d'infanzia, perché fin dall'origine la nostra è stata una esperienza con forti legami culturali e pedagogici internazionali.

Il primo Convegno internazionale risale al 1966. La nascita di Reggio Children, centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine ha sancito questo legame col mondo.

Dal 1994 ad oggi Reggio Children ha organizzato 137 corsi, per un totale di 17.200 partecipanti provenienti da 90 Stati del mondo, ha promosso iniziative di cooperazione internazionale con Istituzioni per l'infanzia in vari paesi e si presta ad organizzare un master internazionale con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Oggi, la nuova sfida, è costituita dal Centro Internazionale "Loris Malaguzzi", che stiamo realizzando nella nostra Città e dove avrebbe dovuto tenersi il convegno odierno.

Il Centro è espressione della vocazione internazionale dell'esperienza reggiana, vuole essere un polo d'attrazione per tutti i soggetti coinvolti nei percorsi educativi ed un luogo d'ascolto e perciò assume a valore primario la relatività del punto di vista, il dialogo e quindi la ricerca. La ricerca è il tessuto connettivo che lega il Centro alle scuole, il Centro alla città, il Centro all'Italia, il Centro al mondo.

Grazie al Centro Internazionale ed al progetto "Raggio di luce", sperimentato recentemente anche al Festival della Scienza di Genova, bambini e ragazzi potranno apprendere attraverso il gioco in un laboratorio scientifico ad alto valore educativo.

Il Centro Internazionale è un progetto che ha anche caratteristiche imprenditoriali di "terziario innovativo", ove la necessità sociale di sviluppare i molteplici aspetti della

conoscenza, con l'esigenza di rivitalizzazione della città, di creazione di nuova e qualificata occupazione, diventa occasione importante per ripensare e progettare nuove dimensioni urbane.

Questo è l'apporto positivo che l'infanzia ha saputo dare alla nostra Città e che la Città a sua volta ha dato all'infanzia.

Ora, in sintesi, vorrei ricavare, dall'esperienza pluridecennale dei servizi educativi reggiani, alcuni principi-chiave da assumere come linee-guida per le scelte da compiersi oggi sulle politiche dell'infanzia:

1) L'educazione è un diritto dei bambini ed è una responsabilità della comunità. Il Comune, in quanto organo di governo delle città, è il luogo privilegiato per assicurare la centralità della gestione pubblica dei servizi educativi. Tale centralità pubblica non è da intendersi come esclusività o monopolio, ma deve ricercare sempre coinvolgimenti plurimi ed autonomie progettuali.

2) L'educazione è un processo di crescita e formazione che è opportuno possa iniziare fin da subito, fin dalla nascita ed iniziare bene.

STARTING STRONG come raccomanda l'Ocse: cominciare forte.

In questa ottica il nido e la scuola dell'infanzia hanno bisogno di unitario indirizzo culturale e gestionale che assicuri al bambino una continuità pedagogica nell'ambito di un progetto educativo ZEROSEI, senza separazioni, senza subordinazioni e senza anticipi.

3) Una scuola dell'infanzia garantita per tutti i bambini italiani, non uno di meno, e il nido garantito per il 33% dei bambini, come chiede l'Unione Europea, sono traguardi non solo da enunciare nei programmi e nelle dichiarazioni, ma da praticare concretamente nella realtà.

Sono traguardi impegnativi e difficili in cui credere con convinzione.

4) Scommettere sull'educazione dell'infanzia significa attivare nel nostro Paese un eccezionale impegno politico che sappia mobilitare ingenti risorse economiche nazionali, regionali e comunali, ma soprattutto nazionali e regionali e non solo per chi deve creare nuovi servizi ma anche per chi queste scelte le ha già fatte (Reggio Emilia spende 20 milioni di euro ogni anno per gestione nidi e scuole d'infanzia).

Se la sfida è ambiziosa e se l'obiettivo è straordinario non ci possiamo accontentare di scelte mediocri e mediate, c'è bisogno di investimenti coraggiosi sul piano politico e sul piano economico.

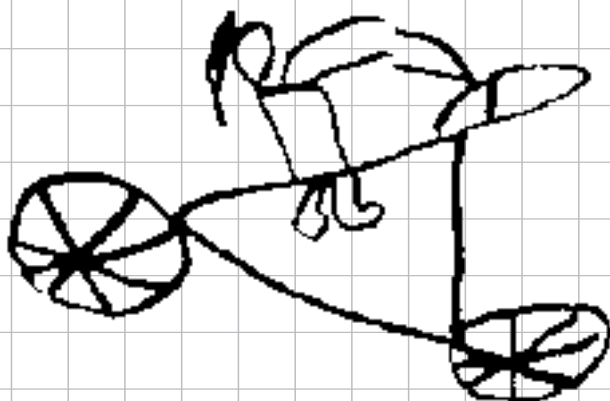
5) Il ricco ed apprezzato patrimonio di esperienze e di saperi educativi maturato dai Comuni italiani è ora messo a repentaglio dal diffuso fenomeno del precariato presente in modo ormai insostenibile nei servizi pubblici, per le norme sul blocco delle assunzioni. Auspichiamo che la prima Finanziaria di questa nuova legislatura metta finalmente la parola FINE a questa triste realtà che dequalifica l'educazione e sottrae al personale, ai bambini ed alle famiglie continuità e serenità. La mancanza di certezze e di continuità determina inevitabilmente minore responsa-

bilità e lede quel senso di appartenenza che è una delle esigenze fondamentali di un buon sistema educativo.

Questa mia breve riflessione potrebbe racchiudersi in un noto proverbio cinese di cui, soprattutto chi si occupa di cosa pubblica, dovrebbe fare tesoro:

“ se vuoi programmare per un anno, pianta del grano. Se vuoi programmare per dieci anni, pianta una vite. Ma se vuoi programmare per tutta una vita educa una persona ”

Questo è un impegno che non solo come Comuni, ma come pubbliche istituzioni, ad ogni livello, dovremmo assumerci.



Secondo Amalfitano

Coordinatore nazionale consulta ANCI Piccoli Comuni

Devo dire, che pur se molto lentamente e con grandi sacrifici, qualcosa incomincia a muoversi nello scenario italiano, perché almeno il concetto e il principio, che il piccolo Comune, non significa portatore di malattie, o deficienze, o handicap di varia natura, ma significa solamente qualche cosa di piccolo, sta passando nell'immaginario collettivo. E oggi che qui in sala mi trovo con persone comunque vicine al mondo dei piccoli, ci possiamo capire.

Il giorno in cui dovessi immaginare che avendo un neonato in casa, ho un malato, o un qualche cosa di simile, sarebbe la fine.

Sempre più spesso mi trovo a ripetere ai politici: per favore noi non chiediamo più soldi, più risorse, chiediamo di avere sempre presente davanti ai vostri occhi quando scrivete delle norme o delle leggi, che esistono i piccoli, e in quanto tali devono ricevere un occhio di riguardo, che significa semplicemente provvedimenti specifici e corsie preferenziali per agevolarli nelle difficoltà di crescita.

Però detto questo, devo anche dire che viviamo in una società delle grandi ipocrisie, e la politica essendo lo specchio della società è una politica di grandi ipocrisie.

Una di queste fondamentali che ci penalizza non poco, è che oggi viviamo di "quotidianità". Il vero dramma della politica italiana, ma credo non solamente italiana, è che il raggio temporale dell'azione politica si è ristretto enormemente. Per cui, oggi sono tutti presi dalla contingenza: come cerchi di prospettare un qualcosa che va oltre i sei mesi, non oltre i sei anni ma i sei mesi, ti senti dire di no, perché c'è la finanziaria, perché ci sono le elezioni, perché c'è una crisi, insomma perché c'è la contingenza che impedisce una benché minima programmazione. A proposito di programmazione, capite bene, che investire nell'infanzia, significa investire in qualcuno che se ti va bene andrà a votare per tuo figlio, ove mai tuo figlio dovesse percorrere la strada della politica.

Tant'è, che io le mie elezioni le ho perse a maggio scorso, e qualcuno mi ha fatto notare che ho investito troppo, o su gente che non vota più come gli anziani, o su gente che non vota ancora come i bambini.

Vi assicuro che io non ho riso come fate voi ora perché era la verità, ed era drammaticamente la verità. Allora il vero problema è questo, quanto la politica è disposta a investire su qualcuno che non gli riconoscerà nulla per almeno 10-15 anni? Oggi, senza falsa ipocrisia, la risposta è zero. Non siamo disposti a investire uno straccio di centesimo di euro, con buona pace dei Fioroni di turno.

A proposito del Ministro Fioroni, a parte che è mio amico e quindi la "marchetta" è dovuta, so che ha parlato prima, ed ha parlato a favore dei piccoli Comuni; ha parlato con una lingua che io riesco a capire, perché tante altre lingue purtroppo non le capisco, e vi assicuro che non è una questione di limitatezza mentale mia.

Detto questo, noi come piccoli Comuni abbiamo una serie di problemi in più, molto rapidamente perché ho promesso a Roberto Pella di esaurirvi solo per 10 minuti, mi domando e vi domando: è giusto che un bambino solo perché nato in un piccolo Comune, debba perdersi una serie di stimoli, una serie di diritti, debba perdersi una serie di opportunità magari solo perché è nato in compagnia di altri due bambini che con lui fanno tre, e poiché la tabella X dell'allegato A della legge tal dei tali fissa il limite a quattro, nulla è a loro dovuto?

Mi domando e vi domando: è giusto che una collettività si faccia carico della stessa spesa per servizi, indipendentemente dalla latitudine, dalla quota, dall'essere costituita di 3 milioni di abitanti, o di 38 abitanti, quanti ne ha il Comune più piccolo d'Italia?

Intanto diciamo che proprio nelle realtà più piccole del nostro Paese da molti anni abbiamo imparato a risolvere il grande problema dell'integrazione dei bambini, allorché gli extracomunitari erano del tutto sconosciuti. La scuola dell'infanzia, o asilo come si chiamava all'epoca, è riuscita ad integrare ottimamente bambini che provenendo dalle frazioni rappresentavano la realtà e la cultura più rurale del paese, con bambini più "cittadini" che vivevano nei centri storici. La cultura della pecora e della vite, del latte e del vino, si integrava ottimamente con la cultura della macchina e dell'industria.

Noi siamo riusciti ad integrare non i primi con i secondi, ma siamo riusciti ad integrare i secondi con i primi, che è la cosa più saggia e più opportuna come giustamente dal pubblico qualcuno mi suggerisce.

Ma questo fenomeno di integrazione che noi abbiamo vissuto sulla nostra pelle ha portato i suoi frutti, facendo in modo che una comunità, al di là dei numeri, potesse crescere avendo tutto quello che per legge dovrebbe essere comunque garantito a tutti.

Oggi in questa direzione i municipi recitano un ruolo fondamentale e, al di là del numero degli abitanti, i casi in cui i municipi hanno investito, di tutto e di più, nel mondo della scuola, sono tanti e straordinari.

Chiudo con un caso reale. Mi chiesero di partecipare ad una trasmissione radiofonica perché degli esposti denunciavano la mancanza dello scuolabus in un comune, e quindi la mancanza del trasporto soprattutto per i bambini delle scuole materne d'infanzia, non tanto per i grandi.

Spiegai in trasmissione che nella fattispecie il problema si era creato perché, con la realizzazione di due nuove strade, si erano collegate solo l'anno prima le uniche due frazioni al centro abitato; pertanto l'Amministrazione comunale si era ritrovata a dover "inventare" di sana pianta un servizio che, con gli ultimi tagli economici imposti dalla finanziaria, non era facile avviare.

Dissi che quel Comune stava cercando di attrezzarsi per risolvere questa grana anche facendo delle economie. A quel punto entrò in collegamento un Sindaco di un Comune, del quale peraltro non ricordo neanche il nome, il quale raccontò: "pure noi abbiamo avuto questo problema, e l'abbiamo risolto, facendo delle economie: il grosso dell'economia l'abbiamo fatto sui consumi energetici, sui consumi elettrici, perché

abbiamo adottato una serie di attrezzature elettroniche” inoltre aggiunte che avevano due frazioni distanti dal centro abitato un bel po’ di chilometri, solo pedonali che andavano illuminate, perché, sia pure per pochi abitanti, esse andavano illuminate. Poiché il tutto rappresentava uno spreco enorme di energia, avevano pensato bene di introdurre ai due capi delle strade degli interruttori che i cittadini attivavano alla bisogna, accendendo e spegnendo la luce così come avviene nelle nostre case. Il giornalista chiese: ma lo fanno? E il sindaco rispose: “certo che lo fanno” perché gli ho spiegato che se non risparmiamo sulla bolletta della luce, i soldi per il gasolio del pulmino dello scuolabus non ci sono”.

Un ultimo esempio in chiusura. In un incontro in Umbria, un Sindaco mi chiama in disparte e mi dice che ha un grande problema, mi dice che hanno istituito gli ATO per il ciclo integrato delle acque.

Nella legge era stato scritto: il personale dipendente dei comuni come addetti alle acque passano negli organici degli ATO. Detta così sembra cosa corretta. Ma chi non conosce il problema sa che questa previsione diventa devastante: il fontaniere di quel Comune impiegava parte delle ore di lavoro per fare l’autista dello scuolabus e il messo notificatore. Quindi in un sol colpo quel comune si è ritrovato con due servizi sguarniti e non altrimenti copribili.

In questo caso, se nel prevedere il transito del personale qualcuno si preoccupava di scrivere: “il personale che svolge mansioni molteplici ed è “pluriusato”, al di là della mansione principale può essere mantenuto in servizio presso il Comune” si sarebbe consentito di risolvere un grosso problema. Quel Comune è rimasto dalla sera alla mattina senza trasporto alunni.

Ho citato questi esempi veri e concreti, perché al di là della filosofia e dei trattati possono rendere meglio l’idea.

Chiudo con un ringraziamento agli organizzatori, soprattutto con un ringraziamento a quanti dalla trincea senza tanti soldi e fronzoli, senza tante rivendicazioni, quotidianamente portano avanti il grosso problema della nostra infanzia, che poi a pensarci bene potrebbe essere in futuro un problema per noi ancora più grave: se pensiamo che questa infanzia sarà adulta quando noi saremo anziani e, avremo bisogno di una società più attenta ai nostri bisogni, ci rendiamo conto che è veramente da stupidi non mettere in campo oggi ogni sforzo possibile.

Tullia Musatti

Gruppo Nazionale Nidi Infanzia

Ringrazio dell'invito al convegno cui ho assistito con grande interesse. Durante il convegno i molti interventi degli amministratori hanno sottolineato l'impegno delle Amministrazioni locali per il consolidamento e l'estensione della rete dei servizi per l'infanzia e per far fronte ai nuovi compiti che le trasformazioni sociali in atto nelle famiglie e nella società configurano in tutti i territori. Il bel video, fatto predisporre dalla commissione istruzione dell'ANCI e proiettato durante il convegno, ha illustrato con precisione e vivacemente lo scenario all'interno del quale si esplica l'impegno dei Comuni. In esso si delinea con sempre maggiore chiarezza il ruolo fondamentale dell'amministrazione locale: – nell'interpretare la domanda sociale e nel darvi risposta con interventi coerenti e integrati sul territorio, – nel promuovere una cultura dell'infanzia basata sul riconoscimento dei diritti dei bambini all'educazione e a una buona qualità della vita, – nell'individuare i servizi per l'infanzia come luoghi fondanti della socialità urbana e nodi strategici per la realizzazione di politiche di inclusione sociale.

Noi vediamo nella governance sapiente da parte dell'Ente locale del sistema territoriale dei servizi per l'infanzia la chiave per garantire una buona qualità dell'offerta educativa, un suo orientamento futuro a contatto con i processi culturali in atto localmente, una gestione dei servizi come servizi di prossimità. Ma l'impegno delle Amministrazioni locali si inserisce nell'attuale situazione del Paese in cui permangono elementi di forte preoccupazione, elementi che sono da sempre al centro della riflessione della nostra associazione, il Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e che vogliamo far presenti anche in occasione di questo convegno dell'ANCI.

Mi preme, innanzitutto, ribadire che è necessaria oggi più che mai una legge nazionale sui servizi per l'infanzia che identifichi con certezza le tipologie di servizi che accolgono i bambini nella prima infanzia, fissi i livelli essenziali in termini quantitativi e qualitativi di questi servizi e individui sulla base del nuovo dettato costituzionale le competenze dei diversi livelli istituzionali Stato, Regioni ed Enti locali. I più recenti orientamenti che riconoscono finalmente anche nella normativa il carattere *educativo* dei servizi per i più piccoli sottolineano la responsabilità dello Stato; ciò ci induce a richiedere che siano definite e attivate le procedure e le risorse per promuovere e sostenere l'estensione e la qualificazione della rete dei servizi per l'infanzia sia in *concorrenza* sia in *sussidiarietà* dell'impegno delle Regioni e degli Enti locali.

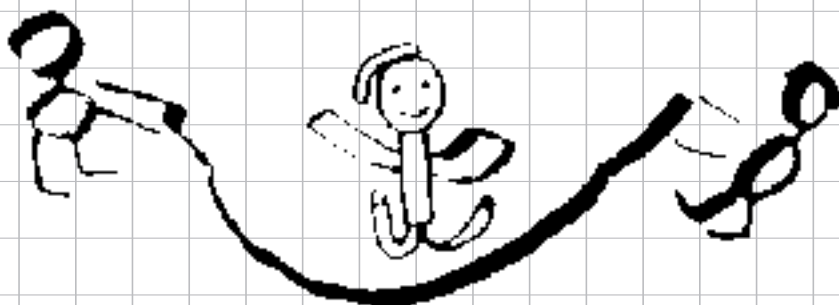
A questo proposito mi permetto di rilevare l'importante suggerimento contenuto nella relazione del Sindaco Nadia Masini di progettare delle cabine di regia che a livello nazionale e locale sappiano integrare e raccordare gli interventi istituzionali per realizzare l'estensione e la qualificazione dei servizi educativi per i bambini. Sarebbe, infatti, irresponsabile non evidenziare come la realizzazione di questi obiettivi pone in maniera

non procrastinabile il problema di *come* realizzare azioni di solidarietà interterritoriali per riequilibrare la qualità e la quantità dell'offerta formativa per l'infanzia sul territorio nazionale.

La necessità di interventi strategici capaci di dar risposta in maniera articolata e coerente alle diverse esigenze dei diversi territori è presente quando si tratta di raggiungere l'obiettivo della generalizzazione e la qualificazione della scuola dell'infanzia, che appare disomogenea nei diversi territori. Ma questa necessità emerge con particolare drammaticità per quanto riguarda la realizzazione di un'offerta formativa estesa e di qualità per i bambini sotto i tre anni in conformità agli obiettivi identificati a livello europeo. È in questa prospettiva che apprezziamo l'iniziativa predisposta dal Viceministro della Pubblica Istruzione Mariangela Bastico, che propone la sperimentazione di sezioni-primavera che accolgano in condizioni di qualità definite con certezza bambini tra i 24 e i 36 mesi. Noi individuiamo nel nido il servizio che offre la migliore risposta ai bisogni delle famiglie e che meglio realizza un'esperienza formativa continuativa e di qualità per i bambini nei primi tre anni di vita. Siamo, tuttavia, consapevoli che l'iniziativa delle Amministrazioni locali e regionali è stata per decenni carente in molti territori, soprattutto nell'area meridionale, lasciando soli bambini e genitori a fronteggiare il crescente bisogno di un'offerta formativa per l'infanzia. Come tutti sappiamo, non a caso è nei territori dove sono meno diffusi i nidi che è stata maggiormente recepita la proposta dell'ingresso anticipato nella scuola dell'infanzia, proposta contro cui anche il Gruppo Nazionale Nidi Infanzia si è a lungo battuto e che è stata cancellata dall'attuale Governo. La nuova proposta rivendica la responsabilità dello Stato nel concorrere a riequilibrare le condizioni dell'offerta formativa per i bambini sotto i tre anni nel quadro di una concertazione con le amministrazioni locali e regionali e all'interno di un percorso sperimentale controllato. Ci sembra, tuttavia, essenziale per il successo stesso dell'iniziativa che la sperimentazione delle sezioni-primavera si inserisca con chiarezza in un piano di costruzione di un sistema di servizi per l'infanzia articolato e che assuma l'estensione e il consolidamento dei servizi nido su tutto il territorio nazionale come base dell'iniziativa politica per il raggiungimento degli obiettivi europei. Anche a livello locale, la presenza e il consolidamento del servizio nido deve costituire il perno centrale della costruzione di un sistema di servizi per l'infanzia differenziati e della diffusione di una cultura dell'infanzia di qualità.

In questa prospettiva non possiamo non esprimere la nostra viva preoccupazione specificamente rispetto a due possibili implicazioni negative dell'iniziativa di sperimentazione. È, infatti, possibile che localmente, in assenza di un quadro legislativo a livello nazionale e, in molte parti, a livello regionale e di un piano articolato di estensione di tutti i servizi per i bambini sotto i tre anni cui far riferimento: – si concentri l'investimento solo nella direzione dell'offerta per i bambini a partire dai 24 mesi, trascurando il crescente bisogno di servizi per i più piccoli da parte delle famiglie, – si dirottino le risorse finanziarie a disposizione verso il settore privato al di fuori di un quadro di

regole e standard di qualità e senza attivare le necessarie risorse (personale di coordinamento) per il monitoraggio della sperimentazione. È possibile, anche, che in scuole dell'infanzia sia pubbliche che paritarie, qualora non vengano determinati attentamente i casi e gli standard di qualità di funzionamento, in cui sia consentito l'ingresso anticipato di bambini sotto i tre anni nelle sezioni di scuola dell'infanzia in alternativa all'istituzione di sezioni-primavera, e non siano attivati adeguati percorsi di monitoraggio, si configurino situazioni in cui i bambini più piccoli, già a partire dai 24 mesi, siano inseriti nel percorso formativo 3-6 anni in condizioni inadeguate, quali, appunto, l'iniziativa di sperimentazione intende contrastare.



Gigliola Corduas

Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola

Porto il saluto del Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola che ringrazia per essere stato invitato a questo incontro sui temi dei servizi educativi alla prima infanzia.

Il Coordinamento riunisce fin dal 1994 alcune le Associazioni Professionali e le

Organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo della scuola (ANDIS, AIMC, CIDI, FNISM, MCE, FLC-CGIL, CISLscuola, Uil scuola e SNALS-Confsal). È sorto dalla necessità di sollecitare il dialogo con le istituzioni nella fase di qualificazione della scuola dell'infanzia e con il desiderio di coinvolgere le/gli insegnanti rendendole/i protagoniste/i, tramite gli organismi che le rappresentano, del processo di trasformazione di questo segmento di scuola, determinante per il successo dell'intero percorso formativo.

Attraverso un confronto continuo tra soggetti diversi per natura e matrice ideale, il Coordinamento ha seguito – e continua a seguire – le politiche educative afferenti all'infanzia nel delicato percorso di sviluppo di identità, autonomia e di acquisizione di competenze di bambine/i cui danno un contributo importante i servizi educativi e scolastici.

Si è avvalso della specificità del dialogo e del confronto da angolazioni diverse con cui ciascun soggetto del Coordinamento si rapporta a queste tematiche e in particolare alla scuola e ai servizi educativi per la 1° e 2° infanzia.

Ciò ha permesso di sperimentare come un gruppo di lavoro possa essere qualcosa di più della somma dei suoi partecipanti e costituisca una sinergia di grande rilievo.

Ricordare qualche tappa del nostro percorso ci porta a ricordare le numerose iniziative comuni e i documenti elaborati in rapporto a passaggi strategici della tematica, come la recente Intesa sottoscritta con l'ANCI circa le modalità di accoglienza dei bambini di 2 anni e mezzo, ammessi dalla L. 53/'03 alla frequenza della scuola dell'infanzia in base agli "anticipi".

Il Coordinamento ha seguito il processo di sviluppo della scuola dell'infanzia dopo l'emanazione degli Orientamenti '91, a partire dalla sperimentazione Ascanio, promossa per individuare i modelli organizzativi più adeguati alle esigenze dell'età uscendo da una prospettiva pre-scolare e facendo di quella dell'infanzia *una scuola davvero nuova*. Su questo tema abbiamo organizzato il Seminario "Ragionare su Ascanio" per verificare, attraverso la raccolta di esperienze dirette e di confronti, i risultati della sperimentazione ASCANIO, l'applicazione nelle scuole dei nuovi modelli organizzativi (spazi, tempi, raggruppamenti di bambini).

Successivamente abbiamo seguito il Progetto Alice del 1999 e il decreto n.91 del 2001 che hanno indicato un buon punto di convergenza sollecitando sia l'individuazione di standard di qualità per la scuola dell'infanzia sia il protagonismo delle scuole del

sistema pubblico integrato. Un percorso interrotto dal precedente Governo e che va ripristinato prioritariamente.

Un punto di convergenza per i soggetti del Coordinamento, per quanto si riferisce alla scuola dell'infanzia, è l'obiettivo della sua generalizzazione con l'eliminazione delle liste d'attesa, ciò che presuppone investimenti certi a partire dalle previsioni della Legge finanziaria per il 2007.

La generalizzazione non è ancora un dato acquisito e risponde:

- ai bisogni formativi dei bambini, nel rispetto dei loro ritmi e tempi di sviluppo;
- alla domanda dei genitori di essere sostenuti nel loro ruolo educativo;
- alle esigenze poste dai cambiamenti sociali e culturali in atto, in una prospettiva che fa della scuola dell'infanzia il primo avvio di un percorso formativo e di accesso all'istruzione per tutto l'arco della vita. È anche questo un tassello del mosaico definito dalla Comunità Europea a Lisbona per rispondere alle sfide di una società che investa in conoscenza e che nella conoscenza individui la sua risorsa principale.

È necessario far sì che tutte le famiglie possano far accedere i loro figli alla scuola dell'infanzia, ma questo comporta finanziamenti che non possono essere sottratti o dirottati in altre direzioni.

E infatti i rischi sono:

- per un verso che i finanziamenti previsti per la scuola dell'infanzia restino schiacciati tra quelli che (non si capisce bene a quale titolo) sarebbero destinati prioritariamente – come recita la Finanziaria – alla scuola dell'infanzia “non statale”;
- per altro verso che siano convogliati nella sperimentazione delle sezioni aggregate.

Non si vuole togliere valore all'introduzione di forme sperimentali pensate per bambini dai 24 ai 36 mesi, questa sperimentazione corrisponde ad una emergente richiesta sociale, ma resta l'importanza di dare corso alle aspettative ed alle esigenze di tutti i bambini dai tre ai sei anni e dare certezza alle loro famiglie, garantendo la possibilità d'accesso a una scuola dell'infanzia qualificata.

Del resto sarebbe scorretto sottovalutare il ruolo che ha avuto in generale la sperimentazione in questo segmento di scuola (Alice, Ascanio) e che anche in assenza di interventi strutturali ne ha fatto un vero laboratorio di innovazione dal punto di vista organizzativo e pedagogico, che ha anticipato gli obiettivi stessi dell'autonomia scolastica, un esempio per gli altri segmenti di scuola.

Tuttavia riteniamo che la sperimentazione:

- debba essere regolamentata;
- non dovrebbe essere realizzata a discapito del servizio ordinario della scuola 3-6 anni e della ricerca di standard qualitativi;
- non debba abbassare il protagonismo delle scuole e delle/degli insegnanti, dando invece rilievo alle esigenze territoriali;
- non possa rinunciare a un quadro di riferimento nazionale.

Per la scuola dell'infanzia, bisogna riprendere quel percorso di sperimentazione finalizzato a definire i livelli essenziali e gli standard di qualità che dovranno contenere le nuove indicazioni nazionali. Il percorso interrotto riguarda le sperimentazioni Asciano e Alice e il decreto 91/01 che doveva definire proprio gli standard, abrogato dalla Moratti non appena insediata al MIUR.

Un altro punto su cui il Coordinamento si è sempre trovato d'accordo riguarda la contrarietà agli "anticipi" sia per la scuola dell'infanzia sia per la scuola primaria. Se non si ribadiscono le triennali 0-3 e 3-6 anni, in una scansione coerente con i ritmi e le fasi di sviluppo dei bambini e al contrario si sfumano i confini rappresentati dall'età che in questa fase sono particolarmente significativi si rischia di:

- compromettere l'identità pedagogica e organizzativa della scuola dell'infanzia alterandone il profilo definito dagli Orientamenti del '91;
- non tenere conto della storia, dell'esperienza, del patrimonio culturale elaborato dalla scuola dai tre ai sei anni nel corso di questi anni;
- introdurre nuove variabili rispetto al personale e alle competenze professionali che per alcuni versi si differenziano nei due segmenti e che non possono essere improvvisate né tanto meno affidate a corsi e corsetti dell'ultimo momento.

La scuola dell'infanzia deve essere mantenuta nella sua triennalità con le attuali età di ingresso e di uscita (dunque anche in riferimento alla scuola primaria) e con il parallelo sviluppo di un sistema di Nidi che risponda in maniera non surrettizia alle esigenze dei bambini più piccoli relative a spazi, arredi, servizi. Certamente questo servizio può essere favorito da percorsi sperimentali d'integrazione realizzati su progetti approvati, monitorati e valutati.

Le "sezioni primavera" o "contesti dedicati" possono costituire un interessante laboratorio di prassi innovative ma nella certezza del contesto, che è determinato a partire dalla Circolare Ministeriale sulle iscrizioni e dal ripristino di date certe.

Il Coordinamento condivide tutto l'interesse e il desiderio di approfondire proposte ed interventi di valorizzazione in termini quantitativi e qualitativi dei servizi educativi per la fascia dei 24/36 mesi.

È una innovazione, per il nostro Paese, dove esiste un sistema integrato dei servizi per l'istruzione – in cui trova posto la scuola dell'infanzia – mentre risulta ancora da costruire un sistema integrato dei servizi per i bambini da 0 a 3 anni, in cui si collocano i nidi.

È un potenziamento che risponde a forti esigenze sociali che attualmente finiscono dirottate su servizi privati costosi e non sempre adeguati dal punto di vista educativo per lo sviluppo delle dimensioni relazionale, emotiva e cognitiva di bambine/i di questa fascia d'età.

Ciò comporta la necessità di definire anche meccanismi di raccordo tra i diversi percorsi in ordine alla continuità educativa ed organizzativa tra nidi e scuola materna.

In ogni caso i due segmenti dei nidi e della scuola dell'infanzia devono mantenere la propria specifica fisionomia istituzionale e le proprie finalità; vanno salvaguardate spe-

cificità, impegni ed interessi, in un percorso che non miri all'accorpamento, ma sviluppi le opportunità di interagire positivamente.

Un altro richiamo va al contesto istituzionale che è stato cambiato con la riforma del Titolo V della Costituzione e all'interno del quale va collocato il nuovo profilo degli asili nido. È stato ribadito da più parti che esiste una forte esigenza di definire un quadro nazionale di riferimento sui livelli essenziali dei servizi per la prima infanzia cui rapportare l'erogazione dei servizi a livello regionale.

Per la scuola dell'infanzia possiamo contare su livelli stabiliti in ambito nazionale ai quali fanno riferimento le scuole dell'autonomia.

Anche per gli asili nido devono essere fissati livelli di qualità riconosciuti su tutto il territorio nazionale seppure con i necessari margini di differenziazione dei servizi a livello territoriale, affidati ai regolamenti comunali.

La definizione di un progetto sperimentale nazionale, da realizzare nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, potrebbe fornire indicazioni in ordine a questo obiettivo.

Rimangono aperti problemi contingenti: dotazione di strutture, attrezzature, risorse professionali adeguate per le scuole che aderiranno alla sperimentazione;

Per il personale degli asili nido, in attesa che si definiscano percorsi di formazione e di selezione, potrebbe essere utile prospettare una "task force" costituita da personale appartenente ai due segmenti, che dia supporto al personale e che integri e dia continuità alle due tipologie di esperienze.

È un percorso aperto, che si sviluppa in connessione con la ridefinizione del complessivo sistema scolastico e formativo, di cui costituisce il primo fondamento, e che viene arricchito da servizi educativi per la prima e seconda infanzia forti dal punto di vista pedagogico. È anche una strada per rafforzare il dialogo con le famiglie e abituarle ad interagire con la scuola per un reciproco arricchimento.

Su questi elementi si basa la disponibilità e l'attenzione delle associazioni professionali e delle organizzazioni sindacali degli insegnanti presenti nel Coordinamento.



Leonardo Alessi

FISM

Rappresento qui la Fism Nazionale, Federazione Italiana delle scuole materne di ispirazione cristiana, che consta di 8.000 scuole diffuse in 4.200 Comuni italiani. Come sapete, riteniamo di essere un segmento importante che concorre da un lato alla generalizzazione della scuola dell'infanzia, e dall'altro ad erogare servizi per la prima infanzia; esistono infatti ad oggi 1.000 strutture Fism diffuse sul territorio nazionale già funzionanti rivolti ai bambini sotto i tre anni.

Molto velocemente ribadisco che anche per noi la scuola dell'infanzia comprende una fascia di età 3-6 anni, e noi siamo interessati alla generalizzazione di questa, mentre il segmento inferiore comprende la fascia di età 0-3 anni. Ed è proprio su questo segmento che dovrebbe cadere l'intervento legislativo attraverso l'approvazione di una legge quadro.

Inoltre sono particolarmente impressionato dal numero di accordi che i Comuni hanno stipulato con il privato sociale per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona per il 2010.

Credo che in questo senso il Governo in carica, abbia iniziato, come stato detto in giornata, una inversione di tendenza; ricordo semplicemente che nel precedente Governo si era parlato solo di nidi aziendali, qui invece ci sono una serie di poste a bilancio della Finanziaria, che non sono risolutive, ma che possono essere importanti per migliorare la qualità e l'espansione dei servizi 0-3 anni sul territorio nazionale.

La nostra federazione, da questo punto di vista ritiene che la sperimentazione delle sezioni primavera, proposta dal Ministero della Pubblica Istruzione, sia una sperimentazione che valga la pena percorrere, pur ritenendo fondamentale che il servizio di fondo rivolto ai bambini 0-3 è quello della legge 1044, cioè l'asilo nido.

Ci sembra importante appoggiare quindi tutte quelle iniziative che, anche se diverse, concorrano all'ampliamento del numero dei servizi rivolti alle famiglie ed ai bambini che ne usufruiscono, vista la sempre crescente domanda e le conseguenti lunghe liste di attesa.

In questo senso vorrei sottolineare l'importanza di concludere, in tempi rapidi, l'iter dell'accordo in Conferenza Unificata, perché, se la data di partenza della sperimentazione delle sezioni primavera venisse stabilita per Settembre 2007, mi preme informarvi che esistono delle procedure necessarie ed importanti, come ad esempio le iscrizioni, che generalmente vengono attivate qualche mese prima dell'inizio dell'anno scolastico. Pertanto credo sia necessario chiudere al più presto questa fase, non per essere frettolosi, ma perché, se certi aspetti risultano essere approvati all'unanimità, credo necessario dare tempo per l'avvio alla sperimentazione, cioè aprire veramente queste sezioni nelle varie parti del paese laddove necessario.

Per concludere ribadisco che la Fism appoggia pienamente tale iniziativa e si pone come interlocutore a tutti i livelli, sia dello Stato, delle Regioni, che dei Comuni, in un'ottica vera, di sussidiarietà.

Mariangela Bastico

Viceministro della Pubblica Istruzione

Grazie dell'invito e grazie di questa giornata di lavoro molto intensa e, soprattutto, molto efficace nei contenuti. Una giornata molto concreta, com'è nel tratto di chi deve amministrare i Comuni, e vi garantisco anche di chi deve governare a livello nazionale.

Purtroppo non ho potuto essere presente tutto il giorno, per la motivazione che si chiama Finanziaria. Della Finanziaria è oggi l'ultima giornata di discussione al Senato. Stiamo tentando, naturalmente con fatica, di selezionare al massimo le misure che possono essere introdotte probabilmente all'interno di un maxi emendamento, perché la commissione bilancio non riuscirà a terminare i suoi lavori. Alla fine sarà determinante la valutazione delle forze politiche di maggioranza sugli emendamenti che sono stati presentati da tutta l'Unione e in alcuni casi anche dall'opposizione.

Quindi sono ore assai frenetiche, in cui sono riuscita a ritagliare questo spazio. Sulla Finanziaria poi continueremo il lavoro fino a questa notte; non so se riusciremo a ricavare ulteriori risorse sui temi di cui stiamo trattando oggi. Ovviamente non è mai chiuso nulla fino a che non c'è l'approvazione definitiva. Certo ora siamo proprio a conclusione del nostro lavoro.

Però si può già affermare che in questa Finanziaria ci sono dei segnali importanti, che invertono decisamente una tendenza, che era stata quella del calo progressivo di investimento da parte del governo centrale sulle risorse per i nidi, la scuola dell'infanzia, ma anche, più in generale, sulle risorse riguardanti i servizi e progetti relativi all'infanzia.

Quindi credo che potremo quest'anno, con questa Finanziaria, fare un primo passo, per poi continuare nel nostro cammino successivamente.

Per la mia esperienza, maturata prima di entrare a far parte del Governo, voglio manifestarvi un apprezzamento, anche molto sentito, su come voi realizzate i servizi con risposte importantissime all'infanzia. Soprattutto avete prodotto la cultura dei diritti dell'infanzia. È un grande merito dei Comuni italiani quello di avere prodotto servizi con una grande elaborazione di carattere culturale sui temi riferiti ai diritti dei bambini, ai diritti all'educazione, ai diritti dell'infanzia. Si tratta di un patrimonio inestimabile che il nostro Paese ha, che lo caratterizza, secondo me positivamente, anche rispetto a tanti altri Paesi europei, ai quali guardiamo sempre con grande ammirazione, ritenendo che abbiano fatto esperienze particolarmente avanzate. Ebbene, per quello che riguarda la scuola dell'infanzia e i diritti dell'infanzia molto spesso altri Paesi, europei ed extraeuropei, vengono in Italia a conoscere esperienze, ad apprendere metodologie e modelli di organizzazione dei servizi.

Credo che questo sia un patrimonio del quale dobbiamo essere consapevoli. Spesso non lo siamo, ma si tratta di un patrimonio straordinario, di cui dobbiamo essere assolutamente molto orgogliosi.

Quello che vi propongo ora è un ragionamento che vuole dare innanzi tutto risposte concrete ai temi concreti che avete avanzato. Ma che vuole anche proporre una volontà, oltre che una disponibilità del Governo, a fare un cammino insieme per andare più avanti in relazione al tema delle risposte educative per la prima infanzia. Mi riferisco allo 0-6 anni, delimitando il campo del nostro ragionamento per non essere astratti.

Diciamoci con grande chiarezza che noi qui dobbiamo perseguire due obiettivi. Il primo riguarda la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Per noi scuola dell'infanzia è 3-6 anni ed è parte integrante del sistema nazionale dell'istruzione. È scuola. Così la Legge 62 la indica e così noi lavoriamo per attuarla.

È un segmento di scuola che, per lunga tradizione, vede soggetti gestori diversi: lo Stato, le paritarie private, i Comuni. Queste sono le tre soggettività che stanno lavorando, a mio avviso positivamente, nella gran parte dei nostri territori, per dare una risposta che deve giungere al 100% dei bambini. Già nella circolare sugli organici di fatto, che abbiamo approvato immediatamente dopo essere andati al governo – mi riferisco ad una circolare di fine maggio – il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato l'indicazione che venisse attribuito personale dello Stato, personale insegnante, per coprire il 100% delle richieste delle famiglie. Abbiamo dato circa 650 docenti in più. In alcune realtà, so per esempio dell'Emilia Romagna, la risposta è stata data soltanto, da parte dello Stato, per rispondere alla fascia part-time, perché non si avevano evidentemente le risorse sufficienti. Credo una prima risposta sia stata data, e questa è la nostra indicazione anche per il prossimo anno, per cui per noi la priorità è coprire il 100% della domanda della scuola dell'infanzia. Mi si dice che, a differenza dei dati che noi avevamo, l'obiettivo non è stato pienamente raggiunto. Allora io vorrei che sul prossimo anno facessimo un lavoro congiunto, puntuale, per verificare la raggiungibilità effettiva dell'obiettivo. Il che significa dare noi delle disponibilità di personale. Però è anche necessario che i Comuni diano delle disponibilità di spazi, perché mi è stato detto, e poi conosco direttamente alcune situazioni, che molto spesso l'obiettivo del 100% non è stato raggiunto per mancanza di aule e di strutture. Credo che questa sia una priorità che dobbiamo perseguire.

Continuando il ragionamento, lo 0-3 è il segmento di infanzia per il quale noi identifichiamo come servizio di riferimento l'asilo nido. Il servizio è previsto da una legge dello Stato, la Legge 1044 del '71, quindi sicuramente da aggiornare e da rinnovare, ma che resta il punto di riferimento. Naturalmente le leggi regionali hanno dato risposte molto più avanzate, molto più complesse ed evolute rispetto a questa legge, ed alle leggi regionali facciamo riferimento in prospettiva. Ora, l'obiettivo per il quale stiamo lavorando, per quanto attiene il programma di governo, è allargare, ampliare la risposta nell'ambito dello 0-3, facendo in modo che ci siano più posti negli asili nido.

L'obiettivo del 33% nel 2010, che ci indica l'Europa, è per noi stratosfericamente alto. Certo è che un avvicinamento significativo a questo obiettivo va perseguito, ma gli ultimi dati si attestano appena ad un 10% dei posti a disposizione rispetto alla fascia di età di riferimento. Però, come voi sapete, si tratta di un dato medio, e questo comporta

che ci siano realtà che si avvicinano significativamente al 33%, altre che sono intorno al 2-3%. Ritengo che questo sia un tema assolutamente rilevante e assolutamente grave.

Nell'ambito dei servizi per i bambini 0-3, in alcuni territori e attraverso alcune leggi regionali, si sta ampliando l'offerta attraverso servizi integrativi rispetto al nido, cioè nidi part-time, centri giochi, dove c'è il bambino, magari accompagnato dal nonno o da un genitore, micro-nidi, educatrici familiari, esperienze che hanno ampliato via via la capacità di rispondere alle esigenze delle famiglie e dei bambini.

Esperienze che vanno monitorate con attenzione perché la risposta deve avere un livello di qualità alto. Sapete che ci sono state alcune discussioni, in particolare sull'esperienza delle educatrici familiari. Occorrono standard qualitativi e quantitativi, formazione del personale educativo, per garantire un'offerta adeguata.

Il quadro di riferimento è chiaro: nido 0-3, 3-6 scuola dell'infanzia, come parte integrante del sistema di istruzione, servizi integrativi al nido. È in questo quadro nel quale vogliamo collocare una possibilità di ampliare la risposta, una possibilità che abbiamo identificato nella Legge Finanziaria come esperienza sperimentale delle sezioni primavera, per i bambini dai due ai tre anni.

È in questo quadro di norme che noi dobbiamo collocare quel ragionamento, non in un altro quadro di carattere sostitutivo o di carattere alternativo.

Sui nidi è stato approvato, perché il governo su questa priorità deve essere coerente, un investimento, da parte del Ministero della Famiglia, di 100 milioni di euro per tre anni; un investimento dedicato alle politiche della famiglia, per un piano di intervento che dia una risposta ai bisogni della prima infanzia.

In questa sede, con persone così direttamente impegnate nelle politiche per l'infanzia, non è necessario elencare le motivazioni alla base di questo investimento. È sufficiente sottolineare che si tratta di garantire diritti fundamentalissimi dell'infanzia, e il diritto ad una educazione e all'istruzione è il primo dei diritti fondamentali dei bambini.

Inoltre, sappiamo che, partendo dalla prima infanzia, si può fare davvero un lavoro per garantire le pari opportunità di vita per tutti i bambini, perché soltanto partendo dall'infanzia noi possiamo operare una reale lotta alla disparità che i bambini vivono. Voi lo sapete bene, la condizione culturale, sociale ed economica della famiglia in cui il bambino è nato, ne condiziona in modo molto significativo l'esito dei percorsi scolastici, e quindi le prospettive di vita.

Così come voi sapete bene che nel nostro Paese c'è ancora oggi una grande disparità di opportunità, segnata dalla condizione della famiglia di origine del bambino.

La Repubblica ha il compito di rimuovere questa differenza di opportunità, ha il compito quindi di creare le condizioni per un percorso educativo che dia pari opportunità ai bambini, affinché possano fare le loro scelte di vita, partendo da un livello di istruzione che sia almeno di istruzione superiore per tutti.

Lo voglio dire con più chiarezza, noi stiamo applicando, mentre lavoriamo sulla prima infanzia, l'articolo 3 della nostra Costituzione, soprattutto il secondo comma dell'articolo 3, laddove questa norma di straordinaria importanza sancisce che è la Repub-

blica – cioè lo Stato, la Provincia, la Regione e il Comune – a dover rimuovere gli ostacoli d'ordine economico, sociale, culturale, che, di fatto, determinano che non ci sia uguaglianza per tutti i bambini e per tutte le persone.

Praticamente ci dice, come ci ha ricordato così efficacemente Don Milani, come non ci sia nulla di più ingiusto che fare parti uguali tra diversi, cioè tra bambini che nascono in diverse situazioni sociali e familiari. È la Repubblica – e cioè lo Stato, la Provincia, la Regione, il Comune – a dover dare di più a coloro che hanno di meno, perché solo quelle opportunità e risorse in più danno la possibilità di raggiungere pari opportunità di percorso, quindi di scelta del futuro.

Nell'investimento a favore dell'infanzia noi vediamo, prima di tutto, l'applicazione dell'articolo 3, II comma della Costituzione e la garanzia di percorsi di istruzione che diano pari opportunità.

Detto questo, è chiaro che gli investimenti in Finanziaria debbono essere mirati alla generalizzazione della scuole dell'infanzia e all'ampliamento dell'offerta dei nidi, ma devono essere anche mirati al progetto sperimentale 2-3 anni, al fine di consentire che più bambini abbiano la possibilità di accedere al segmento di servizi per lo 0-3 anni, un segmento che, lo dicevamo, è ancora carente d'offerta.

Abbiamo tutti congiuntamente valutato negativamente il tema dell'anticipo alla scuola dell'infanzia.

L'abbiamo giudicato negativamente perché non rispettoso di un progetto educativo qualificato: non è possibile, infatti, realizzare in una stessa classe, un progetto comune per bambini di 3 anni che includa bambini che hanno anche 20 mesi di differenza d'età.

La risposta alternativa all'anticipo previsto dalla Legge 53 (da noi prima sospeso e con la Finanziaria definitivamente abrogato) è la proposta delle sezioni primavera per i 2-3 anni. Eliminato definitivamente l'anticipo con una norma legislativa, in alternativa, proponiamo un'esperienza sperimentale di classi primavera, dedicate ai bambini di 2-3 anni, aumentando così la risposta complessiva sui bambini di 0-3 anni.

Francamente non capisco la preoccupazione avanzata dell'assessore Sassi, perché proprio l'esperienza di Reggio Emilia, dove ci sono scuole dell'infanzia per il 100% dei bambini, c'è un numero di posti negli asili nido che sostanzialmente raggiunge l'obiettivo Europeo, e proprio a Reggio Emilia, come a Modena e in altre realtà dell'Emilia Romagna, ci sono molte esperienze di sezioni primavera. Sono 150 in Emilia Romagna e raccolgono mediamente 15-20 bambini ogni sezione: quindi è una risposta che si integra, con i nidi e le scuole dell'infanzia che allarga le opportunità senza essere sostitutiva. La testimonianza più evidente della possibilità e della positività dell'esperienza è proprio la realtà presentata da chi ha manifestato preoccupazione. Si tratta di una risposta che non è sostitutiva, ma integrativa, non è solo la rincorsa al bisogno: certamente c'è anche questa funzione, di rispondere ad esigenze della famiglia, ma questo riguarda prevalentemente le realtà in cui i genitori nello 0-3 anni non trovano assolutamente nulla. Sono realtà in cui si sono maggiormente utilizzati gli anticipi sia nella scuola statale, sia nella scuola comunale, sia nella scuola paritaria. I 70.000 bambini anticipatori a livello nazionale, che ci sono stati

in questi ultimi due anni, sono un numero altamente significativo, soprattutto se rapportato esclusivamente ai nati nei primi due mesi dell'anno. I nati entro il 28 febbraio, infatti, erano i bambini che dovevano essere accolti, ma io ritengo che questo limite sia stato variamente superato. In Italia nascono mediamente 45.000 bambini ogni mese, quindi, se prendessimo a riferimento i primi due mesi, sarebbero 90.000 i bambini nati, di cui 70.000 avrebbero fruito dell'anticipo. È chiaro che c'è stato uno sfondamento, ma è chiaro anche che c'è stata una fruizione molto ampia di tale opportunità, che dava la legge, e che è stata vissuta, appunto, come un'opportunità: e questo noi lo dobbiamo cogliere. In Emilia Romagna sono stati 453 i bambini anticipatari, mentre in altre regioni sono diverse migliaia fino ad oltre 4.000, i bambini anticipatari. C'è, dunque, bisogno forte ed è un bisogno espresso, c'è, inoltre, l'opportunità di integrare le varie offerte.

Credo, allora, che per la prima volta con la Legge Finanziaria lo Stato dice di non voler lasciare sole le realtà locali, proponendosi di intervenire all'interno di un segmento, 2-3 anni, che non è mai stato di competenza dell'amministrazione statale, ma solo dei sistemi locali.

Ritengo che i servizi educativi 0-3 siano una competenza concorrente Stato-Regione come ci ha indicato la Corte Costituzionale in una importante sentenza in materia. Sono servizi a valenza educativa, ma la competenza in questo ambito è stata sempre svolta a livello territoriale, da Comuni e Regioni.

Proprio usando le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale abbiamo ritenuto di poter intervenire anche come Stato in questo ambito attraverso un intervento diretto, come individuato nella Finanziaria. In che modo? Il percorso è basato su un accordo in Conferenza Unificata. Lo dice la legge finanziaria chiaramente, riferendosi all'attuazione di un accordo assunto da Stato, Regioni, Province e Comuni. In questo accordo dovrebbero essere definite le condizioni essenziali e le modalità per attuare il progetto delle sezioni primavera. Si parte valorizzando e assumendo il meglio delle diffuse esperienze che sono state realizzate nei vari territori, valutando le modalità gestionali che attualmente sono in via prevalente scuole paritarie della rete Fism e dei Comuni. Attualmente non ci sono esperienze statali, perché lo Stato ha bisogno di una legge che consenta di avviarle e di utilizzare del personale volontariamente selezionato dalla scuola dell'infanzia. Dunque si procede solo laddove c'è un consenso degli enti locali. La norma quadro nazionale dovrà trovare un'applicazione specifica a livello territoriale, cioè a livello comunale. Quindi ci sarà il passaggio dall'accordo quadro nazionale ad un accordo di carattere territoriale, laddove in via sperimentale si utilizzeranno spazi, opportunità, risorse per realizzare questi progetti.

Quali sono le opportunità che può mettere immediatamente in campo lo Stato? Sono risorse e personale. La scuola dell'infanzia statale è molto diffusa nel territorio e in alcune zone del Paese sta vedendo una riduzione del numero dei bambini. Dobbiamo evitare che alcuni territori vengano privati di questo fondamentale servizio e nello stesso tempo utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili. Dove si collocano materialmente questi progetti? Si possono collocare all'interno della scuola dell'infanzia o

anche all'interno di un istituto comprensivo, laddove c'è l'istituto comprensivo e ci siano aule e spazi a disposizione. Si possono attuare anche all'interno degli asili nido, dove ci siano spazi e disponibilità.

Come passare alla realizzazione? Ci deve essere, innanzi tutto, l'accordo del Comune per l'erogazione di servizi e per l'individuazione di spazi; ci possono essere risorse messe a disposizione per attrezzature e per il personale, che dovrà avere un rapporto, definito sulla base di standard, con il numero dei bambini e potrà essere personale educativo del nido, della scuola dell'infanzia, secondo indicazioni determinate nell'accordo locale. Sinceramente ritengo questa delineata un'opportunità in più. Lo dico con franchezza, anzi mi sorprendono alcune preoccupazioni espresse, considerato che è chiaro che noi agiamo in un ambito che è di competenza dei Comuni, ma in cui cerchiamo di impiegare risorse, personale, energie anche dello Stato, per dare una risposta più ampia ai bambini da 0-3 anni. Una risposta più ampia e di qualità. Questo è il senso dell'operazione. Detto ciò, è evidente che le risorse sono state individuate in quelle che erano a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per gli anticipi e, se si deciderà, di stralciarne una parte da quelle del fondo delle politiche familiari. Ci sono risorse che erano a disposizione, più complessivamente, per l'applicazione delle innovazioni della Legge 53. Ci sono risorse che possono essere messe a disposizione anche dalle politiche del welfare, riferite in particolare al sostegno all'occupazione femminile.

Il complesso delle risorse e delle modalità attuative potrà essere valutato, se lo concordiamo nell'ambito dell'intesa; come sapete la Corte costituzionale ha ribadito più volte che non è legittimo che lo Stato disponga dei fondi dedicati, quando si riferiscono a politiche di competenza concorrente o di competenza esclusiva degli enti locali. Quindi non possiamo costituire un fondo dedicato; possiamo semplicemente concordare, nell'ambito dell'intesa sancita, quali sono le risorse che congiuntamente decidiamo di destinare.

D'altra parte le Regioni stesse hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale nella precedente legislatura contro progetti e risorse rivolti specificatamente ai nidi aziendali, proprio perché lo Stato non può dedicare risorse specifiche quando una materia è di competenza degli enti locali. Non è possibile, quindi, che il Governo proceda in questa direzione.

È percorribile la strada di un accordo nel quale si stabiliscono le risorse che, congiuntamente, il sistema degli Enti locali e il Governo decideranno di destinare.

Per quello che riguarda noi e quindi le scuole del Ministero della Pubblica Istruzione, attiveremo la procedura di sperimentazione, laddove ce ne saranno le condizioni, utilizzando l'articolo 11 del regolamento dell'autonomia.

In questo quadro è chiaro che dovremmo stabilire in Conferenza unificata quali sono gli standard minimi di qualità di riferimento, i livelli essenziali delle prestazioni. Tutto questo si collocherà in un ragionamento più ampio, che stiamo facendo, di ridefinizione degli orientamenti della scuola dell'infanzia, i cui contenuti dovranno essere rivisti, rispetto a quelli approvati dalla Moratti, in collegamento con quelli della scuola elementare e della scuola media.

Ci sarà il complessivo rifacimento delle indicazioni approvate con il decreto attuativo relativo al primo ciclo, che noi riteniamo doveroso rivedere in maniera significativa. Soprattutto perché vogliamo delineare indicazioni reali, vogliamo definire i livelli di apprendimento e di sapere che i bambini devono acquisire nel percorso, e non costruire dei veri e propri programmi scolastici, come sono le indicazioni attualmente vigenti che intendiamo cambiare.

Questo è il quadro complessivo, che dovrà essere realizzato attraverso un percorso congiunto. È sicuramente un percorso articolato, perché dobbiamo conseguire, con questo progetto, l'attuazione del Titolo V della Costituzione, l'attuazione di una politica per l'infanzia di competenza di diverse soggettività. Quindi ci troviamo su una materia particolarmente complessa. Questa complessità, a mio avviso, non deve però farci dire "ognuno faccia per sé", perché, diciamocelo francamente, in tal caso lo Stato si sarebbe limitato alla scuola dell'infanzia, magari eliminando l'anticipo.

In tal modo, però, avremmo ridotto l'offerta, lasciando sole le famiglie, con i loro bisogni e gli enti locali, i Comuni in particolare, certamente in difficoltà nel dare adeguate risposte. Vorrei che questo risultasse chiaro: il progetto delineato aggiunge risorse provenienti dallo Stato a disposizione per un progetto sperimentale relativo ai 2-3 anni.

L'alternativa è non fare assolutamente nulla, ma ci è sembrato assai più negativo, assai più colpevole.

Termino con un'ultima riflessione. So bene che stiamo agendo in una situazione davvero molto complicata e che nel Sud le esigenze sono assolutamente notevoli. Decisamente vi voglio dire che nella Finanziaria, per quello che riguarda la scuola, troverete molte più risorse, e forse, anche più opportunità di quelle che fino ad oggi siamo stati in grado di esprimerle e documentarvi.

Credo che nella Finanziaria ci siano dei cambiamenti importanti dal punto di vista normativo, il che a mio avviso è molto significativo. Avremo bisogno di un confronto vero, perché in questi giorni siamo stati sulla linea del fronte per ottenere qualche cosa di più, abbiamo fatto tutto il possibile, e più del possibile, per avere il massimo delle risorse sui temi dell'istruzione, perché, vedete, è davvero molto complicato sostenere i temi dell'istruzione quando si è a un tavolo di Finanziaria, dove tutte le priorità sembrano essere prime. A voce tutti dicono che l'istruzione, il sapere, la formazione, l'università, la ricerca, cioè l'investimento sulla risorsa umana, sono assolutamente prioritari. Da ultimo leggevo addirittura che la Banca d'Italia ricorda che il vero investimento produttivo è quello sulla risorsa umana. Noi diciamo che su questa risorsa si incomincia ad investire partendo dalla primissima infanzia, per tutto il primo ciclo, fino a giungere alla scuola superiore e poi anche all'università, alla ricerca.

Ebbene, tutti lo dicono, i dati lo testimoniano, ma quando si arriva al dunque sembra che, alle strette, altre siano le priorità.

Il punto vero è che l'istruzione, il sapere, la formazione sono investimenti non visibili. Non sono investimenti, come gli edifici o le strade, che si inaugurano con un bel nastro e una bella manifestazione. L'istruzione non ha questa visibilità.

L'istruzione è un investimento sulla persona, quindi è un investimento non visibile, difficile da quantificare nei suoi effetti; o meglio, non vogliamo quantificarlo, perché esistono innumerevoli indicatori economici per farlo. Inoltre, è un investimento di lunga lena, di medio termine. È soltanto nel medio-lungo periodo che noi possiamo vedere davvero quali sono i risultati di un investimento così strategico. Allora di che cosa c'è bisogno? C'è bisogno di una politica che abbia lo sguardo lungo, la capacità di non aspettare i risultati per il giorno dopo, di non raccogliere solo i risultati molto visibili, ma sappia davvero investire sul futuro.

Vengo da una Regione nella quale abbiamo avuto una politica e degli Amministratori capaci di fare questo. Oggi ad anni e anni di distanza che cosa troviamo? Troviamo un tasso di dispersione scolastica che è un terzo rispetto a quello nazionale e troviamo uno sviluppo economico ed una qualità sociale ai punti più alti dell'Europa. Cito l'Emilia Romagna perché la conosco meglio, ma potrei fare altri esempi altrettanto positivi. Mi è piaciuto molto quello che diceva l'Assessore di Reggio Emilia: abbiamo città che "debbono" all'infanzia molto della loro qualità ed indentità, cioè che hanno avuto un "utile" dall'investimento nei confronti dell'infanzia.

Ebbene questo dobbiamo fare: essere politici che sanno guardare in avanti e che sanno investire sull'infanzia, sanno investire sull'istruzione e sull'educazione e quindi sul futuro.

Credo che la Finanziaria ci darà delle sorprese positive. Mi auguro che questo percorso sia comune con voi, perché voi siete gli attori primi delle politiche dell'infanzia, della cultura dell'infanzia, noi possiamo solo farvi da supporto. Il progetto 2-3 anni e le tante altre norme che sono in Finanziaria vogliono essere un supporto all'operatività dei Comuni e dei sistemi locali. Mi auguro che davvero questo percorso lo faremo insieme. La prima tappa sarà l'intesa in Conferenza unificata, grazie.

SCHEMA VIDEO

Testi a cura di: Carla Campini – Comune di Torino
Mariangela Molinari – Comune di Firenze
Giovanni Faedi – Comune di Ancona
Donato Gentile – Comune di Biella

Ideato da: S. Gastaldi
R. Pallante

Realizzazione Video Eikon ROMA

Riprese: Nicolas Franik
Massimo Latini

Montaggio: Giovanni Bruno

Musiche: Patrizia Barrilà
Regia: Guido Morandini

Si ringraziano i bambini , i genitori, gli operatori e gli educatori dei nidi e delle scuole d'infanzia, le Amministrazioni comunali che hanno collaborato alla realizzazione di questo video.

Finito di stampare nel mese di aprile 2007
dalla Società Tipografica Romana s.r.l.
Via Carpi, 19 - 00040 Pomezia (Roma)